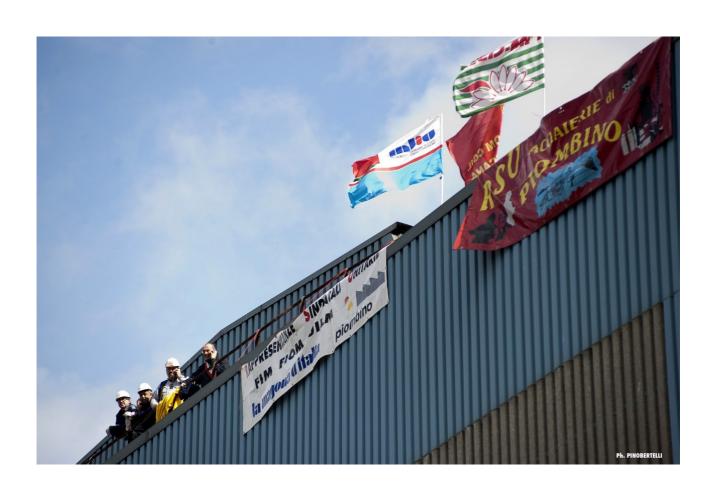


# La Val di Cornia da Lucchini alla reindustrializzazione

6 settembre 2012/23 dicembre 2013

volume primo



## Redazione

## Stile libero – Idee dalla Val di Cornia

Rivista on line di cultura e politica www.stileliberonews.org

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Partita IVA 01735450494 Conto Corrente 65 10001670/1 IBAN IT55Q0637070720000010001670 Sede della Amministrazione c/o Vanni e Vanni Studio Associato Via Carlo Collodi, 20 57025 Piombino

#### **Direttore Responsabile**

Giuseppino Bertelli

#### Redazione

Paolo Benesperi

Pino Bertelli

Fiorenzo Bucci

Luigi Faggiani

Matteo Feurra

Giada Lo Cascio

Dorys Marini

Roberto Marini

Niccolò Pini

Massimo Zucconi

DIRETTORE RESPONSABILE
bertelli@stileliberonews.org
REDAZIONE
redazione@stileliberonews.org
AMMINISTRAZIONE
amministrazione@stileliberonews.org

## **Indice**

Premessa Industrie: speranze e preoccupazioni Lucchini: commessa da 80 milioni per la Rfi Protesta di Anselmi: Sì all'incontro al ministero Anselmi chiede il commissariamento Ma l'acciaio ci porta ancora nel mondo? MeetUp Piombino 5 stelle scrive sulla siderurgia Ferro: pane e companatico per generazioni Un'altra fuoriuscita dalla crisi Il vecchio acciaio e le nuove prospettive Con la siderurgia dopo la siderurgia Per poter comprendere la siderurgia nel 1950 In corteo per difendere il polo siderurgico A Roma il 7 maggio Val di Cornia: dalla crisi non si esce da soli La buona notizia è l'action plan per la siderurgia Sulla Concordia, sul porto e sulla Lucchini Ecco cosa dice il decreto sull'area di crisi Le speranze affidate al passaggio del Rex Val di Cornia: ancora protagonista o ormai... Prigionieri del passato, improvvisatori del futuro Grosseto-Livorno: pochi chilometri e tutto cambia Della centrale Enel a Tor del sale cosa ne facciamo? Sapere e formazione per le persone e il territorio La Val di Cornia come la vedo io Donne nella scuola e nell'impresa Quando la CECA inventò la diversificazione Milioni spesi per uno sviluppo che non si vede Sulla siderurgia piombinese è tempesta vera Un protocollo non previsto e per di più inutile L'altoforno e la crisi tra protocolli e accordi L'altoforno fino a dicembre e poi.... Un Accordo di programma abbastanza gracile Ancora sull' Accordo di programma sulle infrastrutture Imprese e bonifiche, cosa fare in quei terreni Poco lavoro per le donne e loro se lo creano Le fatiche della riconversione del territorio Il percorso tortuoso della reindustrializzazione Il grande marasma che non ha risparmiato Piombino Porti turistici, crescono come funghi ma sono utili? Venduto come manna, ma cosa è quest'articolo 27? I soldi che ci sono e come non si spendono Concordia e Lucchini: parla il sindaco Anselmi Per una siderurgia ecologicamente rinnovata Piano Nardi: area a caldo no, forno elettrico subito Crisi: il vero nemico è la rassegnazione

Tutti ne parlano fuorché i consigli comunali

Il lungo iter verso l'amministrazione straordinaria

Obbiettivo piani industriali, strutture e sinergie Il caldo rifugio del finanziamento pubblico Numeri: la discesa dell'occupazione nel comprensorio Vertenza Lucchini, deludente incontro al ministero Sindacalisti da Napolitano e Letta. Poi il corteo Ma senza quell'autorizzazione non si produce I volti della speranza e il volto della crisi Un quasi fallimento e un futuro inquietante Promesse mancate e nodi che vengono al pettine Mirko Lami: "Francamente non so come finirà" Artigianato e agricoltura vogliono rialzare la testa Salvaguardare la siderurgia con l'aiuto dell' Europa Crisi: non basta solo Piombino Disoccupazione: i dati sono sempre più negativi Quando un'impresa ottiene gli aiuti di Stato Troppe dichiarazioni inutili e stancanti Oltre l'industria puntare su ben altri progetti Lucchini: una situazione nient'affatto chiara Lucchini: le idee del commissario e del ministero La crisi non si affronta con pigrizie ed inerzie Riflessioni concrete senza demagogia E se cominciassimo a pensare al futuro? Ballano ancora i milioni Non la crisi ma le crisi della Val di Cornia La storia di un "Bengodi" che non fu eterno I prodotti, i lavoratori, i debiti della Lucchini Tempo di crisi e risposte che aiutano Partono i bandi per la vendita della Lucchini Così vengono venduti gli impianti della Lucchini

## **Premessa**

Il primo volume della pubblicazione "La Val di Cornia dalla Lucchini alla reindustrializzazione" raccoglie gli articoli pubblicati da Stile libero Idee dalla Val di Cornia dagli ultimi mesi del 2012 al dicembre 2013.

In realtà gli avvenimenti e gli atti che fanno da inizio e termine di questa parte della vicenda sono da un lato il decreto ministeriale del 21 dicembre 2012 con il quale la società Lucchini fu ammessa alla procedura straordinaria a norma della cosiddetta Prodi bis¹ e la sentenza del 7 gennaio 2013 con la quale il Tribunale di Livorno ha dichiarato lo stato di insolvenza della Lucchini, dall'altro lo spegnimento dell'altoforno e l'emissione del bando per la vendita della Lucchini.

In mezzo il riconoscimento del sistema locale del lavoro di Piombino come area di crisi industriale complessa e la firma di accordi per infrastrutturazione, riqualificazione ambientale e reindustrializzazione dell'area portuale di Piombino.

Sono raccolti gli articoli che in senso stretto riguardano i due temi in oggetto (crisi della siderurgia e reindustrializzazione), temi che peraltro si intrecciano con almeno altri due argomenti esclusi: le infrastrutture, ed in particolare l'ammodernamento della strada statale 398 come parte della realizzanda autostrada da Rosignano a Civitavecchia, e la vicenda dello smantellamento della Concordia. Costituiranno materia di altre pubblicazioni.

Il mantenimento delle produzioni siderurgiche ed anche del ciclo integrale (il bando di vendita comprende questa ipotesi tra quelle che possono essere oggetto di offerta) è il leitmotiv della vicenda. Non che non siano stati affacciati altri orizzonti ma la sostanza è stata che né le istituzioni pubbliche né i sindacati ne hanno fatto oggetto di seria riflessione. È prevalsa la volontà del mantenimento dell'esistente, forse la sua riqualificazione, ma sempre all'interno del perimetro delle produzioni siderurgiche. Pur in una situazione di mercato e di equilibri internazionali che spingevano in senso opposto.

Addirittura anche il potenziamento delle infrastrutture portuali, del tutto non integrato in un programma che comprendesse i necessari collegamenti viari e ferroviari, è stato per molti aspetti giustificato dal supporto che avrebbe dato alle attività siderurgiche nella forma strampalata del rottame di ferro che sarebbe derivato dalla demolizione di navi (Concordia compresa) e dal vantaggio di fondali più profondi.

L'ipotesi di un piano integrato di riconversione territoriale, in realtà, non è mai stato preso in considerazione. Il fatto che di esso non siano state messe in questo periodo nemmeno le premesse avrà successivamente conseguenze negative che non sono ad oggi terminate. Anzi se ne risentiranno gli strascichi molto a lungo nel tempo sia dal punto di vista dell'economia che da quello dell'occupazione della Val di Cornia.

Piombino, 6 settembre 2016

<sup>1</sup>Con questo termine ci si riferisce alla procedura di amministrazione straordinaria delle grandi imprese insolventi che nel 1999 ha sostituito la legge Prodi

Si tratta di una procedura concorsuale applicabile a imprese dotate di almeno 200 dipendenti e afflitte da un rilevante indebitamento.

Mira non a liquidare l'azienda, ma a recuperarne l'equilibrio economico e finanziario, alternativamente mediante un programma di prosecuzione dell'attività che preveda la cessione dei complessi produttivi o un programma di ristrutturazione economico-finanziaria dell'impresa.

# Industrie: speranze e preoccupazioni

Roberto Marini

PIOMBINO 6 settembre 2012 – È davvero complesso il momento che stanno vivendo le fabbriche piombinesi: ieri la certezza di un lavoro che offriva sicurezza, oggi l'incertezza che non cancella la speranza ma certo alimenta preoccupazioni.

LUCCHINI Nel 2011 il gruppo oberato dai debiti presenta un piano di ristrutturazione finanziario che è stato omologato dal tribunale di Milano. Severstal si ritira dalla gestione diretta che passa nelle mani delle banche creditrici, le quali nominano un nuovo consiglio di amministrazione e un nuovo gruppo dirigente, obiettivo: risanare l'azienda dal punto di vista finanziario e trovare nuovi compratori. Nel frattempo la situazione finanziaria si è aggravata, si produce meno delle potenzialità degli impianti; le banche hanno dovuto ripristinare il capitale sociale che nel frattempo era stato eroso. Questo nuovo peggioramento comporterà molto probabilmente, la presentazione da parte dell'azienda di un nuovo piano di riduzione dei costi che interesserà sia il personale diretto,sia le imprese di appalto e di servizi. Nel 2014 deve essere rifatto l'altoforno per fine campagna. C'è chi ipotizza una trasformazione da ciclo integrale a forno elettrico. Cosa significa tutto ciò sul piano occupazione e produttivo? Le risposte ai problemi della Lucchini sono solo di natura finanziaria? "In un serio e auspicabile piano industriale nazionale, quale deve essere il ruolo e la qualità produttiva della Siderurgia in Italia?"



MAGONA Questa multinazionale, che ha stabilimenti presenti in quasi tutti i paesi del mondo, ha dichiarato il suo disimpegno dall' area sud dell'Europa, ha, di fatto, già chiuso alcuni stabilimenti in Francia, Belgio e Spagna; il responsabile del gruppo europeo ha dichiarato il suo disimpegno per lo stabilimento di Piombino. La scelta che sta venendo avanti è quella di marciare con il 50% degli impianti con una ricaduta pesante sugli organici. L'unica prospettiva è quella di un nuovo soggetto industriale che subentri all'attuale pro-

prietà?

TUBIFICIO DALMINE Fa parte di una multinazionale. L'azienda ha presentato un piano di rilancio che qualora fosse realizzato permetterebbe il mantenimento dell'occupazione ma progressivamente anche alcune assunzioni. Per realizzare il piano è stato costruito un accordo fra le istituzioni locali e regionali, il sindacato e l'autorità portuale per costruire un collegamento diretto fra il porto e lo stabilimento che passa attraverso lo stabilimento Lucchini.

Negli anni '80-'90, nella Val di Cornia, furono messe le premesse per uno sviluppo non sostitutivo, ma complementare e nel tempo alternativo al monopolio della grande industria. Ad oggi, quale è il quadro che possiamo delineare?

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Lucchini: commessa da 80 milioni per la Rfi

PIOMBINO 27 settembre 2012 – In un momento di gravi preoccupazioni per la produzione industriale, giunge come una boccata di ossigeno la notizia che la Lucchini ha firmato nel mese di settembre una commessa di oltre 80 milioni di euro per la fornitura di rotaie alle Ferrovie italiane. Un'occasione di lavoro che tra l'altro, secondo quanto ha annunciato l'azienda, si aggiunge al contratto in essere con le ferrovie svizzere per la manutenzione e lo sviluppo della reti elvetiche tradizionale e ad alta velocità e alle forniture, che impegneranno il treno di laminazione per parte del 2013, di rotaie a Francia, Inghilterra, Romania, Bulgaria, Croazia e Turchia.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

http://www.stileliberonews.org

# Protesta di Anselmi: Sì all'incontro al ministero

PIOMBINO 9 ottobre 2012 – "Col rispetto e la fiducia che ancora conservo come cittadino e come sindaco nelle istituzioni italiane, chiedo al Governo, e segnatamente ai ministri Passera e Clini, di farsi urgentemente carico dei problemi di questo territorio, invitandoli a fissare una riunione operativa congiunta qui a Piombino, coinvolgendo tutte le rappresentanze istituzionali, produttive e sociali interessate, in una data a brevissimo compatibile con le loro agende. Sono sin d'ora grato ai ministri per l'attenzione che vorranno dimostrarci. In attesa di comunicazioni in tal senso resterò nel luogo dove mi trovo da questa mattina, con la certezza di rappresentare le preoccupazioni di tante famiglie e la volontà di un territorio intero di non stare a guardare". Così il sindaco di Piombino, Gianni Anselmi ha spiegato l'azione di protesta che sta conducendo per sottoporre all'attenzione nazionale il problema della gravissima crisi del polo siderurgico piombinese. Anselmi, fascia tricolore sul petto, è salito stamani sul tetto di un capannone alto una decina di metri all'interno delle acciaierie. Con lui ci sono alcuni sindacalisti. A sostegno dell'azione di Anselmi si sono pronunciati, tra gli altri, il deputato Silvia Velo, il segretario del Pd toscano, Andrea Manciulli ed il segretario del Psi di Piombino, Stefano Ferrini.

In serata, avendo avuto rassicurazioni circa la richiesta di una riunione imminente con il Governo, il sindaco ha sospeso la sua protesta.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

http://www.stileliberonews.org

## Anselmi chiede il commissariamento

PIOMBINO 11 ottobre 2012 – Dopo la protesta sul tetto del capannone della Lucchini, il sindaco di Piombino, Gianni Anselmi, è stato ricevuto a Roma dal direttore del Ministero dello sviluppo economico, Andrea Bianchi, al quale ha chiesto un immediato intervento in favore del polo siderurgico piombinese. Anselmi ha, in particolare, fatto presente che il Governo deve farsi parte diligente nella vicenda Lucchini per salvare lo stabilimento dal rischio di un default sotto il peso della concorrenza e della finanza. Il sindaco si è detto favorevole ad una guida pubblica della fabbrica, una sorta di commissariamento, in grado di offrire garanzie non per una sopravvivenza momentanea ma per strategie di medio e lungo respiro.

Nella stessa giornata dell'incontro di Anselmi a Roma ha avuto luogo il corteo di protesta dei lavoratori metalmeccanici che, in tremila (stima dei sindacati, duemila per la questura), hanno invaso Venturina bloccando per un'ora il traffico sulla superstrada.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

http://www.stileliberonews.org

# Ma l'acciaio ci porta ancora nel mondo?

Redazione

PIOMBINO 12 ottobre 2012 – Seguiamo con grande preoccupazione le vicende dell'intera siderurgia piombinese e per questo dedicheremo il prossimo numero di Stile libero Idee dalla Val di Cornia a questa difficile tematica. Abbiamo il pensiero rivolto ai dipendenti delle fabbriche, alle loro famiglie, a tutti coloro che abitano questo territorio e sopratutto ai giovani che vivendo in una condizione già complicata vedono addensarsi sul loro futuro nubi ancora più nere. Cercheremo di interrogarci sui temi immediati, già fatti oggetto di attenzione nei giorni passati, ma allargheremo l'orizzonte tentando di ragionare su un interrogativo fondamentale: può la Val di Cornia, per non aver un futuro di sussistenza o di sopravvivenza, porsi nella direzione dell'innovazione verso cui va il mondo oggi? Non sembri una domanda retorica o fuorviante perché in realtà nella seconda metà dell'ottocento e poi nel dopoguerra proprio questo è successo qui: l'acciaio come produzione necessaria nella rivoluzione in corso in Italia e in Europa in quegli anni. Ed era innovazione altroché! Allora gli interrogativi sono tanti.

Può l'acciaio costituire ancora una produzione necessaria e qualificata ed in quale modo? In fin dei conti è ciò che ha affermato recentemente il prof. Bellini dicendo che "...Piombino si candida naturalmente per la ricerca di tipo industriale e per i servizi avanzati... Facciamo qui la Ferrari dell'acciaio...".

i può pensare a sviluppare altri settori, anche a prescindere dalla conclusione della vicenda attuale, tenendo presente che comunque dal turismo all'agricoltura ai beni culturali e naturali, all'ambiente ci deve essere sempre un denominatore comune e cioè la qualità e di conseguenza la ricerca, la conoscenza, la formazione continua?

Si può non pensare anche qui alle Information and Communication Technology tenendo presente che i limiti di tempo e di spazio una volta costituenti limiti inderogabili e paralizzanti non esistono più e che dunque la prossimità con i centri di ricerca è utile ma non indispensabile?



Si può pensare ad un ruolo attivo delle istituzioni tutte nazionali e locali di promozione e predisposizione di condizioni evolute per attività innovative, insomma un ambiente accat- tivante per la creatività ed in quale modo? Sono in grado le istituzioni di rispettare le coe- renze che questo comporta?

E si pone poi un problema politico ineludibile. Qualunque siano le risposte a questi ed altri interrogativi non si possono propagandare a soluzioni che in un attimo risolvono tutto né tanto meno strumenti salvifici, magari anche, mal im-

postati che per il semplice fatto di essere annunciati portano con sé la soluzione automatica.

Chiarezza di idee, attenzione costante e continua, rendicontazione pubblica sono le condizioni senza le quali tutto crolla.

C'è bisogno di un impegno collettivo trasparente e coerente.

(foto di Pino Bertelli)

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n.  $7/2012\,$ 

Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# MeetUp Piombino 5 stelle scrive sulla siderurgia

pervenuta in redazione

PIOMBINO 13 ottobre 2012 – La crisi della siderurgia vede la nostra città purtroppo protagonista. Il MeetUp Piombino 5 Stelle apprezza l'unità dimostrata dai cittadini del nostro territorio per la difesa degli insediamenti produttivi. Ciò dimostra l'esistenza di una solidarietà sociale e di un senso di condivisione generale della situazione, dalla quale ci sentiamo tutti direttamente o indirettamente, colpiti. Il nostro Sindaco sembra aver ritrovato finalmente un po' di orgoglio nel far valere la carica istituzionale che ricopre, ma ci sentiamo di sottolineare con forza che certe azioni e soluzioni andavano cercate quattro anni fa, attraverso una diversificazione del territorio, aprendo a nuove realtà produttive disposte ad investire nel nostro paese, in maniera tale da evitare di consegnare le chiavi della città nelle mani di un solo imprenditore. Purtroppo le stesse gesta compiute oggi risultano oscurate dall'ombra della campagna elettorale e siamo consapevoli che la partita ormai si gioca in larga parte lontano dalla nostra città. La crisi mondiale, nata dagli appetiti di banche e finanza, si è ormai scaricata sull'economia reale. Il governo Monti, sostenuto da PD e PDL, applica ricette di macelleria sociale: rinuncia dello Stato a qualsiasi ruolo d'indirizzo nei confronti del mercato e totale assenza di un piano industriale, smantellamento di servizi, diritti e beni che hanno fatto per anni dell'Italia il fiore all'occhiello dell'Europa e del mondo. Perciò siamo indignati nel ritrovarci, per l'ennesima volta, di fronte a forze politiche che localmente raccolgono consensi tramite il Sindaco, mentre a Roma continuano a votare le politiche recessive del governo. Non c'è più spazio per le loro strategie, i loro equilibrismi e giochi di potere. Abbiamo bisogno di un immediato cambiamento. Continueremo a sostenere gli operai durante le manifestazioni, ma come singoli cittadini, in quanto restiamo fermamente convinti che ciò non dovrebbe avvenire con bandiere di partito, che rischiano di strumentalizzare gli avvenimenti di piazza per scopi banalmente politico-elettorali.

MeetUp Piombino 5 stelle

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

http://www.stileliberonews.org

# Ferro: pane e companatico per generazioni

PIOMBINO 16 ottobre 2012 – La lavorazione del ferro è nel D<br/>na della fascia costiera che guarda l'Elba. L'abilità degli Etruschi fece della Vallata un riferimento nella siderurgia fin dalla notte dei tempi. Il golfo di Baratti ne è la testimonianza più eloquente. In epoche più recenti neanche a Piombino ma a Follonica prese campo l'arte di lavorare il metallo: la ricchezza dei boschi poteva fornire, in quella zona, la materia prima per il fuoco necessario alla fusione. Quando al carbone ve-

getale si sostituì il fossile d'importazione Piombino e il suo porto diventarono il naturale approdo per le nuove produzioni. Le miniere dell'isola d'Elba e il calcare pregiato delle cave campigliesi di Monterombolo favorirono lo sviluppo della siderurgia che per anni, insieme all'agricoltura, è stata, ed ancora è, una risorsa economica essenziale per l'intero comprensorio della Val di Cornia.

Dipendenti	1981	1991	1995	2000
Acciaierie	7.702	4.500	2.450	2.100
La Magona	1.528	1.100	850	700
Dalmine	1.008	500	198	160
TOTALE	10.238	6.100	3.498	2.960

Di quella storia resta oggi la testimonianza dei tre stabilimenti del polo dell'acciaio di Pionmbino a cui si unisce, per altro verso, la centrale dell'Enel da cui si sono attese l'energia necessaria alle moderne lavorazioni e l'impiego di manodopera qualificata.

## Magona: lo stabilimento della storia



Alla Magona (il nome, di origine araba, significa "azienda del ferro") è legata gran parte della storia recente di Piombino e della Vallata. La nascita della fabbrica risale al 1865 quando un inglese di origini liguri, Joseph Alfred Novello, decise con altri soci, di impiantare a Piombino uno stabilimento che usasse la moderna tecnologica del convertitore Bessemer col quale si poteva produrre acciaio in un'unica soluzione. L'impresa non andò bene ma le cose migliorarono quando, una ventina di anni dopo, una cor-

data di trentatré soci rilevò la fabbrica e rivide la produzione: dall'acciaio alla banda stagnata che allora veniva usata per i contenitori in cui si conservavano gli alimenti. Nel 1905 la Magona entrò in borsa (verrà cancellata dalle quotazioni nel 1997) e più tardi superò agevolmente il primo conflitto mondiale impegnandosi nella produzione bellica.

#### Tra le due guerre

L'intervallo tra le due guerre fu segnato da una grande attività sociale della Magona che arrivò a contare 2000 dipendenti di cui 300 donne, e una produzione di oltre 200mila tonnellate annue di materiale tra grezzo e finito. È di quei tempi il consiglio «Prendilo è di Magona» che veniva raccomandato alle ragazze in odor di marito, corteggiate da un dipendente dello stabilimento. Le vacche grasse finirono però ben presto e l'immediato dopoguerra e i primi anni Cinquanta furono caratterizzati da consistenti conflitti sindacali. Con un piano del 1950 la produzione venne indirizzata soprattutto ai nastri di acciaio, i cosiddetti "coils", laminati a freddo realizzati su materiale grezzo proveniente dallo stabilimento di Cornigliano, peraltro poco efficiente nel rifornimento della materia prima. Il piano Sinigaglia del 1947 ed il successivo piano Schuman determinano duri contrasti con un sindacato che nel frattempo si è irrobustito soprattutto dopo aver ottenuto il contratto nazionale di lavoro.

## I grandi conflitti sindacali

Alla fine del 1951 i dipendenti della Magona erano 2773 ma già nel gennaio del '52 ne vennero licenziati 600 con la riduzione delle ore lavorative settimanali da 42 a 24 e con la chiusura di due dei tre impianti di produzione. Fu l'inizio di una lunga stagione di scioperi con ritorsioni aziendali che giunsero perfino al licenziamento di coloro i quali avevano dato vita alla protesta, alla fermata del forno Martin e al rifiuto della proposta sindacale di ridurre i licenziamenti a 300 unità con orario settimanale a 32 ore e perfino con tre mesi di lavoro gratis. I contrasti dureranno a lungo: nel 1957 lo stabilimento raggiunse il minimo storico di dipendenti: 388. La luce alla fine del tunnel si vedrà solo nel 1959 quando i bilanci dell'azienda torneranno in attivo. Durante gli anni Sessanta si registrò un forte incremento delle tecnologie con la diversificazione delle produzione e negli anni Settanta venne messa in piedi una rete di società controllate con lo scopo di commercializzare il prodotto all'estero. Alla fine degli anni ottanta la Magona entrò a far parte del Gruppo Lucchini e nel 1998 fu ceduta interamente al gruppo francese Usinor che, tre anni dopo, si fuse con i lussemburghesi dell'Arbet e con li spagnoli dell'Aceralia dando vita a Arcelor. Nel 2006 una nuova fusione tra Arcelor e Mittal Steel Company portò alla nascita di Arcelor Mittal, un colosso mondiale che, oltre ad operare nell'acciaio, è tuttora leader di mercato nella fornitura di laminati per l'industria automobilistica. Oggi la Magona di Arcelor Mittal conta circa 545 dipendenti.

## Lucchini: un primato per tanti anni



Secondo solo all'Ilva di Taranto, lo stabilimento della Lucchini, oggi inserito nel Gruppo Severstal, continua ad essere un polo di riferimento sopranazionale nel campo della siderurgia. Conta 2200 dipendenti che con l'indotto formano una realtà lavorativa di circa 4mila addetti. Tanti ma appena un lontano ricordo dei più di 10mila occupati del boom degli anni Ottanta quando lo stabilimento divenne un'occasione costante di richiamo di maestranze provenienti da diverse province toscane. La fabbrica si estende su

un'area di oltre 12 chilometri quadrati su cui per anni ha insistito una produzione dall'innegabile forte impatto ambientale.

Lo sfruttamento dei giacimenti di ferro dell'Elba e delle miniere di calcare di Campiglia hanno favorito lo sviluppo di una lavorazione che continua a ciclo continuo.

## Le partecipazioni statali

Decisiva è stata la stagione delle Partecipazioni statali che, soprattutto nel dopoguerra, hanno puntato sulla siderurgia e considerato il polo di Piombino come l'espressione massima per produzioni di alto valore qualitativo. Sotto l'Iri fino al 1992, la fabbrica ha mutato infinite volte denominazione (Fonderie di Piombino, Ilva, Finsider, Italsider, Deltasider, Acciaierie piombinesi, Acciaierie e ferriere) per poi attraversare una crisi che non si è attenuata neanche dopo la privatizzazione degli anni Novanta. L'arrivo dei bresciani del Gruppo Lucchini ha inizialmente alimentato speranze risultate poi vane: il ridimensionamento degli organici è stato costante, così come la progressiva diminuzione delle commesse. Il passaggio ai russi della Severstal, la forte esposizione bancaria, le perdite di bilancio e le incertezze per il futuro sono capitoli delle cronache di oggi.

## Dalmine: la fabbrica giunta con il boom



La Dalmine è l'ultima arrivata nel polo siderurgico piombinese. Il suo stabilimento è stato impiantato nel 1960 a Ischia di Crociano, in un'area confinante con le acciaierie. Erano quelli i tempi delle partecipazioni statali ed anche l'industria bergamasca, specializzata nella produzione di tubi in acciaio senza saldatura, già dal 1933 era di proprietà dell'Iri e sotto la gestione della Finsider prima e dell'Ilva poi (1989). All'arrivo a Piombino la Dalmine contava 200 addetti. Nel 1996 gli olandesi della Tenet, Techint In-

vestments Netherlands, del gruppo Tenaris, acquistarono dall'Ilva in liquidazione l'intero pacchetto della Dalmine Spa. Con successivi passaggi, nel corso degli anni, la Tenaris, società di diritto lussemburghese, è arrivata a detenere (2005) direttamente il 67,875% e indirettamente, tramite Tenet, il 31,330% della Dalmine. Il controllo azionario da parte del gruppo, anche dello stabilimento di Piombino, è oggi del 99,205%.

### L'accordo del 2010

A settembre 2009 la Tenaris, nell'ambito del piano industriale per il biennio 2010-11, decise di chiudere il tubificio di Ischia di Crociano. Dopo una strenua trattativa, a maggio 2010 l'azienda sottoscrese un accordo con la Regione Toscana e il Comune di Piombino grazie al quale si impegnava a continuare la produzione in Val di Cornia in cambio della realizzazione, da parte degli enti locali, di interventi infrastrutturali per migliorare lo stoccaggio, separare la parte commerciale da quella turistica e adeguare la rete viaria di accesso dallo stabilimento al porto. Oggi la Tenaris Dalmine conta 124 dipendenti.

## Enel: la centrale di scorta



La centrale Enel di Tor del Sale ha festeggiato l'undici settembre scorso i suoi 35 anni di attività. L'impianto consta di 4 sezioni da 320 megawatt per una potenza totale di 1.280 megawatt ed è alimentata a olio combustibile denso. Attualmente a Tor del Sale lavorano 125 dipendenti mentre in una trentina si calcolano le maestranze dell'indotto. La centrale attualmente viene impiegata in un ruolo di supporto. Quando, infatti, come è successo più volte negli ultimi anni, l'Italia non riesce ad approvvigionarsi a suffi-

cienza di gas dall'estero, la disponibilità di centrali che lavorino con l'olio combustibile è determinante per la sicurezza energetica del Paese e per evitare razionamenti negli usi industriali e domestici. L'Enel avverte la necessità di tenere ben funzionanti questo tipo di centrali per fronteggiare le eventuali emergenze dato che la pura e semplice vendita di energia non sarebbe sufficiente a coprire i costi fissi.

#### Carbone o metano?

Anche di recente il vicepresidente di Enel produzioni, Leonardo Arrighi, ha individuato nel carbone il possibile nuovo carburante per alimentare la centrale di Torre del Sale, escludendo di fatto la riconversione a metano. L'ipotesi del gas è invece sostenuta dagli ambientalisti e dal Comune di Piombino il cui sindaco, Gianni Anselmi, ha più volte ribadito che «l'ipotesi del carbone è impraticabile sul nostro territorio ed è già stata respinta ripetutamente dalle amministrazioni locali».

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli http://www.stileliberonews.org

## Un'altra fuoriuscita dalla crisi

pervenuta in redazione

PIOMBINO 24 ottobre 2012 – L'attuale crisi mondiale, nata come finanziaria e legata alla speculazione delle banche di affari, si è ormai scaricata sull'economia reale.

Le politiche di austerità, che impongono la socializzazione dei debiti e la privatizzazione dei guadagni, stanno sommando i danni della macelleria sociale ai danni economici.

Il nostro territorio sta ormai toccando con mano questa realtà, ritrovandosi a scegliere fra salvare le banche che hanno in pugno le aziende locali oppure salvare le stesse e i lavoratori che vi operano.

L'idea neoliberista che prevede un ruolo marginale per gli Stati e per la politica, relegati a tamponare con piccoli cerotti i peggiori danni del Mercato, sta rivelandosi ovunque devastante.

Il Piombino Social Forum organizza il giorno 26 ottobre alle ore 21:00 presso il Centro Giovani di Piombino, "Piombino verso Firenze 10 + 10" (anticipando e promuovendo l'evento fiorentino che vedrà riunirsi le reti sociali di tutta Europa dal 8 all'11 novembre presso la Fortezza da Basso).

Sarà presente Antonio Tricarico (Resp. Nuova Finanza Pubblica dell'associazione Re:Common e attivista CRBM Campagna per la Riforma della Banca Mondiale).

Vengono discusse le emergenze:

economica: i piani di aggiustamento strutturali, diventati poi le linee guida per l'accesso ai finanziamenti della Banca Centrale Europea, impoveriscono le società, smantellano lo stato sociale, privatizzano i beni comuni e provocano una ulteriore polarizzazione della ricchezza a vantaggio dei ceti sociali più forti,

democratica: si impedisce la discussione sugli orientamenti politici, imponendo le "regole di mercato" come date e immutabili. Si arriva perfino a dimenticare l'esito referendario vittorioso che ha visto 27 milioni di italiani votare a favore dell'acqua pubblica.

Questi temi, già presenti dal G8 di Genova e oscurati da una politica repressiva che spostò l'attenzione esclusivamente sulle violenze attuate dalle forze dell'ordine, vengono analizzati per proporre un'ALTRA FUORIUSCITA DALLA CRISI.

Piombino Social Forum

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Il vecchio acciaio e le nuove prospettive

Fiorenzo Bucci

PIOMBINO 16 novembre 2012 – Sembrava un'autostrada di quelle che portano a mete lontane e su cui si viaggia rilassati. Per anni neanche il dubbio che le quattro immense corsie potessero sfociare in un sentiero, che si potessero incontrare curve pericolose col rischio perfino di imbatterci nell'estremo cartello: "strada senza sfondo". La siderurgia del resto fa parte della storia della Val di Cornia. La cultura del ferro è patrimonio tramandato di generazione in generazione per secoli. I governi, i partiti, i sindacati, per decenni, non sono stati nemmeno sfiorati dal pensiero che, accanto al pane "sicuro" della grande fabbrica, ce ne potessero essere anche altri.

Magari più faticosi da conquistare, magari, al momento, meno redditizi. Eppure perfino la natura è stata generosa con noi. Ma quei doni meravigliosi troppo a lungo non sono stati apprezzati: un clima mite, una terra generosa e ricca di corsi d'acqua, panorami stupendi da offrire a ospiti e visitatori, acque calde già amate e sfruttate da popoli antichi, arte e cultura tramandata da padri impareggiabili. L'acciaio, nell'ultimo secolo, è stato il progresso, la molla del grande sviluppo, l'occasione per entrare a buon diritto nelle stanze dei padroni del vapore. Anche la scienza ha cavalcato l'onda propizia e si è impegnata a sfornare sempre nuove tecnologie.



Così Piombino, un passo avanti a tutti, ha usato, sperimentato, valorizzato come non altri i nuovi metodi ottenendo produzioni più moderne e più perfette. Nel 1865 quando nacquero "La Magona" e la "Ferriera Perseveranza" erano i detenuti del penitenziario ad alimentare il nuovo convertitore Bessemer. Ma a fine secolo la fabbrica, sotto le insegne della nuova società "Altoforni e Fonderie di Piombino", contava già 2500 dipendenti e Piombino veniva ormai riconosciuto come il più grande centro industriale del Paese a ciclo integrale. Un complesso attivo e organizzato, capace di recitare un ruolo determinante nella produzione bellica del primo conflitto mondiale così come determinante era stato il suo apporto nella creazione della rete ferroviaria in cui l'Italia si era impegnata all'alba del nuovo secolo. Successi cavalcati dal fascismo attraverso l'Iri, opportunità colte dalla nuova Repubblica dopo la ricostruzione che seguì agli anni terribili della seconda guerra mondiale quando l'ottanta per cento degli impianti venne ridotto ad un cumulo di macerie. Il successo, che portò benessere, fece perfino dimenticare

le conseguenze che dovevano poi emergere in tutta la loro

gravità: intere zone sommerse da un inquinamento pesante, centinaia di artigiani sottratti alle loro piccole aziende dal miraggio del posto eterno in fabbrica. E più grave, in quegli anni, fu la sottovalutazione di fenomeni appena abbozzati ma che dovevano sconvolgere l'economia del Paese e più ancora del mondo. L'impegno massiccio ed incontrollato delle Partecipazioni statali, la miopia di politici, amministratori e sindacalisti, un' incredibile girandola di sigle, di azionisti di manager hanno caratterizzato gli anni recenti, quelli nei quali a Piombino si è scelto di insistere solo su modelli

che avevano pagato ma che ormai davano solo frutti modesti. Quelli in cui il triste fenomeno dei prepensionati cinquantenni era vissuto come una conseguenza fisiologica, quelli dove ogni altra innovazione, ogni altra volontà di fare veniva trattata con indifferenza, a volte con fastidio. Così come con fastidio si sono viste negli anni più recenti realizzazioni innovative, ad esempio nei beni culturali e naturali, che in ogni caso si erano imposte positivamente nel passato. Certo la vocazione siderurgia piombinese non può morire e l'acciaio dovrà comunque avere un ruolo. Lontano dai 10-mila dipendenti di un tempo ma comunque attivo. Ma l'impegno dovrà andare anche ad altro. A ciò che si è dimenticato pur avendolo a disposizione, a ciò che le esigenze del mondo moderno chiedono, a ciò che la rivoluzione tecnologica ci offre come opportunità possibile. Insistere per nuovi compratori, per nuove soluzioni, per nuove prospettive è scontato e doveroso, anche se fino ad oggi colpevolmente nient'affatto praticato con razionalità, coerenza e realismo. Impegnarsi, peraltro con immane ritardo, per affiancare economie alternative alla siderurgia e all'industria non è più rinviabile.

(foto di Pino Bertelli)

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

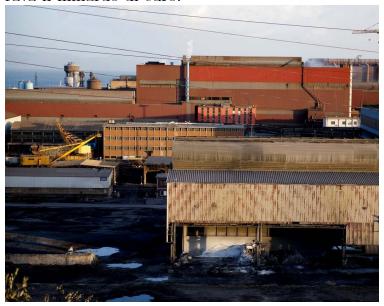
Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

PIOMBINO 16 novembre 2012 – C'è una emergenza immediata: quale futuro per la siderurgia in Val di Cornia? A questa emergenza si tenta di rispondere con un impegno unitario fra sindacato ed istituzioni, che non può non essere accolto positivamente. Si risponde, però, in ritardo, non tanto per responsabilità sindacale, quanto per l'incapacità complessiva di tutti i soggetti di governo, a partire da quello nazionale, di produrre in questi anni, complessivamente, una visione nuova di rilancio e sviluppo economico, nel Paese e nel complesso territorio della Val di Cornia.

E' mancata e ancora oggi manca una visione e una proposta unitaria di coordinamento e integrazione di tutte le potenzialità economiche, produttive e culturali presenti in questo territorio.

Parlare di bonifiche industriali, dei loro costi, dei progetti e delle potenzialità che queste possono rappresentare, nel medio, ma anche breve termine, non può essere capitolo scindibile da qualsiasi risposta venga data al futuro dell'acciaio nella Val di Cornia.

Su questo terreno le istituzioni locali hanno accumulato ritardi e fallimenti che non possono essere sottaciuti. Sicuramente ci sono responsabilità nazionali, in particolare nel Ministero dell'ambiente, ma non possiamo dimenticare l'enfasi con cui il Comune e l'Autorità portuale, nel 2007, accolsero e sottoscrissero l'accordo di programma che prevedeva di trasferire a Piombino due milioni di metri cubi tra fanghi e rifiuti provenienti da Bagnoli. Così come, nel 2008, con altrettanta enfasi, accolsero e sottoscrissero l'Accordo di programma per le bonifiche del SIN (sito per le bonifiche d'interesse nazionale) che prevedeva investimenti faraonici. La somma degli investimenti con i due accordi sfiorava il miliardo di euro.



La realtà è che nulla di quanto previsto negli accordi è stato realizzato, neppure gli interventi per la bonifica delle aree del Comune, come Città futura o la discarica di Poggio ai Venti. Per questi interventi i soldi ci sono, ma il Comune non li spende. Sul porto si stanno attuando oggi, finalmente, interventi previsti da decenni, ben prima dell'accordo per i fanghi di Bagnoli. Si tratta di fallimenti clamorosi, di cui nessuno sembra voler rendere conto, che hanno fatto perdere al territorio anni preziosi.

Negli anni '90 si cominciò a mettere le premesse per un recupero di intere aree industriali non utilizzate e gravemente compromesse, a soste-

gno di una idea nuova di sviluppo, in cui l'industria pesante, non fosse un capitolo da chiudere, ma anzi potesse aprire attraverso un processo di modernizzazione, integrazione con nuove realtà produttive, un nuovo corso per l'intero territorio. Obiettivi ambiziosi che richiedevano concretezza e capacità di governo locale, come presupposto per il dialogo con gli altri livelli istituzionali.

Gli accordi del 2007/2008 non avevano questi requisiti perché si basavano su scelte sbagliate nel merito ed erano privi di copertura finanziaria, come i fatti hanno chiaramente dimostrato. Inoltre con quegli accordi si chiedeva alle imprese industriali di contribuire pesantemente alle spese di bonifica, senza interrogarsi realmente sul loro destino produttivo e sulla effettiva capacità di sostenere

i costi.

Cosa resta di questo lungo delirio di megalomania? Nessuna bonifica è stata realizzata, la SS 398 è sempre ferma a Montegemoli, Città Futura resta un'area industriale dismessa da bonificare, parte di quelle aree sono state di nuovo destinate ad usi industriali creando così le condizioni per un ulteriore aggravamento dei problemi ambientali della città. Intanto nessun concreto programma di rilancio e innovazione produttiva nel comparto siderurgico è stato messo a punto ed anche i flebili segnali di diversificazione economica messi in atto nei decenni passati sembrano essere stati abbandonati e addirittura osteggiati.

Inoltre i Comuni non affrontano più insieme i problemi del territorio. La crisi della siderurgia sembra essere diventato un fatto solo piombinese, così come le risposte sembrano rinchiudersi solo nei confini comunali.

Di fronte agli innegabili fallimenti due sembrano essere le vie da seguire:

Sul piano nazionale costruire relazioni istituzionali capaci di delineare programmi concreti e sostenibili di rilancio del comparto industriale piombinese, basato sull'innovazione produttiva, sulle bonifiche ambientali e sulla soluzione delle strozzature logistiche del territorio, come il prolungamento della SS 398 per il porto;

Sul piano locale riannodare le relazioni territoriali, almeno tra i Comuni della Val di Cornia, per delineare strategie di diversificazione estese all'insieme delle risorse che questo territorio può mettere in campo, dai parchi al comparto agroalimentare.

(foto di Pino Bertelli)

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Per poter comprendere la siderurgia nel 1950

PIOMBINO 16 novembre 2012 – Era il **1950**. Le **EDIZIONI DI CULTURA POPOLARE**, casa editrice vicina al Partito Comunista Italiano, pubblicavano un libriccino di 95 pagine : il titolo **La siderurgia italiana**, l' autore **Luca Pavolini**.

Al di là della retorica da guerra fredda (...La nostra industria siderurgica è direttamente minacciata, da un lato, di essere soffocata e isterilita a vantaggio delle industrie concorrenti degli altri paesi capitalistici e, dall'altro, di essere trasformata in docile strumento di guerra degli aggressori imperialisti....) il volumetto ha un carattere divulgativo e pedagogico allo stesso tempo (...ci si è sforzati di fornire dati indicativi sulla reale situazione di questo decisivo ramo d'industria e di dimostrare la possibilità di uno sviluppo ordinato e pacifico della siderurgia italiana...) e si colloca all'interno del-



l'attività dei Consigli di Gestione nati nel 1945 per volontà del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia per la partecipazione alla gestione delle aziende da parte di tutte le sue componenti (...i Consigli di Gestione si rivelano, ogni giorno di più, strumenti preziosi. Essi hanno dato all'azione operaia una base più solida, una migliore coscienza degli obiettivi e delle reali possibilità di raggiungerli....).

Ci sono tutti gli ingredienti: le ragioni economiche su cui si basa la necessità del consolidamento e del mantenimento di un'industria siderurgica italiana, la descrizione e la spiegazione tecnica del processo fondamentale per la produzione della ghisa e dell'acciaio, la storia della siderurgia italiana dalla sua nascita nella seconda metà dell'Ottocento, la descrizione dei principali gruppi siderurgici, le materie prime e le fonti d'energia, la dimensione europea e naturalmente le posizioni dei Partiti Comunisti europei e delle Unioni Internazionali dei

Sindacati dei lavoratori delle Miniere e dei Sindacati dei lavoratori delle Industrie Metallurgiche e Meccaniche contro il **Piano Schuman** presentato come strumento di preparazione alla guerra in quanto tendente all'unificazione delle industrie minerarie e metallurgiche dell'Europa occidentale. Quanto le posizioni politiche fossero sbagliate ed ispirate a logiche di guerra fredda è evidente. Non si può, però, non sottolineare contemporaneamente, al netto delle inaccettabili (ora ed allora) scelte politiche e programmatiche, il carattere educativo della pubblicazione e lo sforzo di educazione degli adulti che questa ed altre pubblicazioni fecero in quegli anni in un'Italia con un bassissimo livello di istruzione della popolazione.

(foto di Pino Bertelli)

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# In corteo per difendere il polo siderurgico

PIOMBINO 20 novembre 2012 – Una manifestazione senza dubbio imponente: 10mila partecipanti secondo i sindacati, ottomila secondo la polizia. Piombino e la Val di Cornia sono scesi in piazza per difendere il polo siderurgico piombinese che sta attraversando uno dei momenti più bui della sua storia. All'iniziativa dei sindacati di categoria Fim, Fiom e Uilm hanno aderito commercianti e artigiani che hanno abbassato le saracinesche di botteghe e laboratori nel momento in cui il corteo ha attraversato le vie cittadine. Sono state accese anche numerose fiaccole, in simbolo della speranza. Larga la partecipazione di sindaci e esponenti politici di vario livello. Dal palco Luciano Gabrielli della Fiom ha voluto rilevare come una piazza che ha risposto in modo così compatto "dia forza e coraggio per andare avanti". Da molti è stato rilanciato un invito al Governo perché garantisca il proprio impegno al rilancio del secondo polo siderurgico italiano. Così ha fatto l'assessore regionale Gianfranco Simoncini, che, dal canto suo, ha assicurato l'impegno della Regione per avere certezze riguardo al piano di risanamento da parte delle banche e per ricercare un nuovo acquirente in grado di rilanciare lo stabilimento di Piombino.

E questo è un argomento di grosso rilievo che reclama più che mai certezze, conoscenza di intenzioni e programmi, valutazioni ponderate e fondate che garantiscano a tutti un'informazione compiuta su una vertenza che coinvolge l'intera economia del comprensorio. Chiaramente, come tutti sanno, non sono questi i tempi di prese di posizione frammentarie basate spesso su notizie approssimative e neanche verificabili. La manifestazione si è conclusa con un intervento del segretario della Uil, Vincenzo Renda.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

http://www.stileliberonews.org

# A Roma il 7 maggio

pervenuta in redazione

PIOMBINO 2 maggio 2013 – Il MoVimento 5 Stelle Piombino raccoglie la richiesta di aiuto da parte dei suoi cittadini relativamente alla grave situazione di crisi in cui versa lo stabilimento Lucchini. Il MoVimento ha sempre garantito la sua presenza, sia fisica che morale, partecipando con i propri attivisti e simpatizzanti, in larga parte operai, a manifestazioni ed iniziative di sensibilizzazione al problema, pur talvolta non condividendone in pieno le forme, i tempi e i luoghi dell'organizzazione. Oggi ci troviamo invece di fronte ad una mossa coraggiosa delle sigle sindacali: portare finalmente sotto i palazzi romani il dramma economico e sociale vissuto dai nostri concittadini. Ciò permette alla città di Piombino di sfilare in maniera dignitosa allo scopo di recapitare a tutti il messaggio che in Toscana rischia a breve di morire l'economia e con lei anche le famiglie di un intero comprensorio, quello della Val di Cornia. Il MoVimento 5 Stelle Piombino sarà quindi felice di essere a Roma per sostenere gli operai, partecipando al corteo assieme a tutte le altre forze sindacali. Inoltre, data l'importanza dell'evento in ambito locale, il MoVimento 5 Stelle Piombino vorrebbe sensibilizzare l'amministrazione comunale e il tessuto sociale, cercando di esortare la cittadinanza a partecipare a tale manifestazione. Per facilitare tale partecipazione potrebbe essere allargato lo sciopero anche a tutte le altre categorie lavorative, con una serrata dell'intera giornata, cosicché tutti possano recarsi a Roma a difendere il proprio presente e garantirsi il diritto di un futuro. Riteniamo che la città di Piombino meriti un aiuto da parte delle istituzioni, in questo particolare momento di bisogno, un aiuto "doveroso" per un comprensorio che ha contribuito molto alla crescita dell'economia industriale nazionale. E' importante ricordare che la nostra città ha sacrificato parte del proprio territorio, nonchè la salute dei suoi abitanti, per permettere all'industria siderurgica italiana di recitare, fino a pochi anni fa, un ruolo prestigioso nel mercato dell'acciaio: Piombino rappresenta ancora oggi il secondo polo industriale italiano, leader europeo nei prodotti lunghi e acciai di alta qualità. Il MoVimento 5 Stelle Piombino si augura che l'evento raccolga la più alta affluenza possibile. Teniamo ben presente che in un momento come questo, non possiamo scaricare il gravoso compito di tentare di salvare un intero comprensorio soltanto su alcuni cittadini, restandocene comodamente a casa.

MoVimento 5 Stelle Piombino

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

## Val di Cornia: dalla crisi non si esce da soli

PIOMBINO 11 giugno 2013 – Ma la crisi industriale della siderurgia locale riguarda solo il Comune di Piombino o anche i Comuni della Val di Cornia? Cosa si intende fare per la riconversione economica dell'intera Val di Cornia? È all'attenzione della Regione Toscana e dei Comuni della val di Cornia questo problema compresa l'utilizzazione di possibilità finanziarie laddove esistenti? E questo naturalmente per gli operatori pubblici e privati nel rispetto dei principi di concorrenza ed apertura del mercato?

La domanda è legittima perché si sta creando una situazione davvero curiosa e preoccupante.

È in discussione al Senato la conversione in legge del Decreto-legge 26 aprile 2013, n. 43 con il quale l'area industriale di Piombino è riconosciuta quale area in situazione di crisi industriale complessa ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 27 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83. E lì sono stabiliti interventi che riguardano solo Piombino. Non è chiaro quali realmente saranno e quali finanziamenti realmente verranno ma in ogni caso riguardano solo questo comune.

Contemporaneamente il Ministero dello sviluppo economico ha emanato il decreto 31 gennaio 2013, sempre in attuazione dell'articolo 27 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, che prevede le procedure per l'individuazione delle situazioni di crisi industriale complessa. La palla è in mano alla Regione che deve presentare al Ministero una istanza di riconoscimento di situazione di crisi industriale complessa nella quale devono essere evidenziati i territori interessati e la proposta dei contenuti del Progetto di riconversione industriale in ordine a riqualificazione produttiva e riconversione in attività alternative, risorse finanziarie attivabili e misure di politica attiva del lavoro. Deciderà poi il Ministero.

In realtà la Regione Toscana approvò qualche tempo fa una proposta al Ministero per l'accertamento dell'area del Polo produttivo siderurgico di Piombino e dell'area urbana di Livorno e Collesalvetti del Polo produttivo della componentistica automotive come aree in situazione di "crisi industriale complessa con impatto significativo sulla politica industriale nazionale" ma è evidente che essa non ha le caratteristiche previste dal recente decreto ministeriale e dunque una simile istanza andrà ripresentata. E comunque anche lì non si dice quali comuni sono interessati.

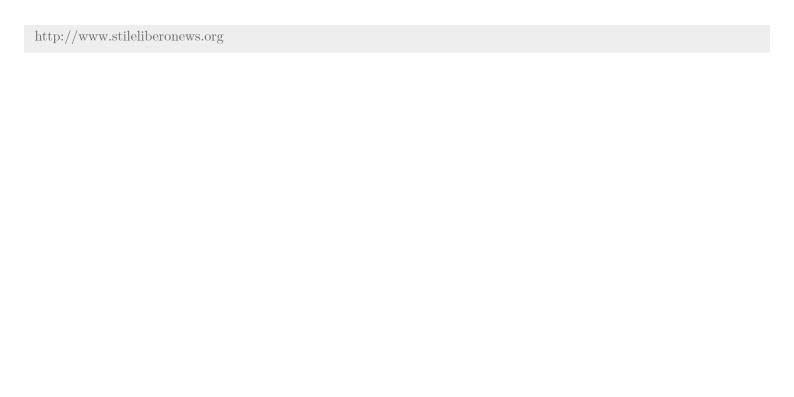
Siccome la lamentela sulle risorse finanziarie che non ci sono e sulle responsabilità nazionali è diventata una costante della istituzioni locali alcune domande sono legittime:

- > con il decreto legge in discussione in Parlamento ed i suoi contenuti la storia della riconversione dell'intera val di Cornia è finita?
- > con il decreto legge in discussione in Parlamento ed i suoi contenuti è chiuso il problema dei limiti territoriali entro cui portare avanti iniziative di rilancio e riconversione economica?
- > con il decreto legge in discussione in Parlamento è chiusa la possibilità di proporre un vero Progetto di Riconversione e Riqualificazione Industriale?
- cosa intende fare la Regione Toscana?
- cosa intendono fare i Comuni della Val di Cornia?

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli



# La buona notizia è l'action plan per la siderurgia

pervenuta in redazione

PIOMBINO 13 giugno 2013 – La buona notizia per le fabbriche locali non è tanto l'approvazione al Senato del decreto che di fatto inserisce Piombino nell'area di crisi industriale con la possibilità di attingere risorse, bensì l'attivazione di un action plan della commissione europea per tutelare la siderurgia dei paesi dell'unione da realtà produttive di altri continenti.

Questa è un'iniziativa che sarebbe dovuta essere messa in campo già da tempo anche a fronte delle difficoltà che sta attraversando il settore a partire da Taranto, il più importante polo produttivo europeo.

Infatti la sopravvivenza di quel sito legata alle questioni ambientali ed agli onerosi interventi che servirebbero e non tutti attuabili, potrebbe aprire uno spiraglio per il mantenimento del ciclo integrale anche a Piombino, ad oggi oramai fortemente a rischio, per usare un eufemismo.

Il decreto approvato al Senato ed a breve anche alla Camera dei Deputati mette molta carne al fuoco per le infrastrutture del nostro territorio e di riflesso per quel che riguarda l'industria. Però è bene dire con chiarezza evitando entusiasmi eccessivi, che vi sono molte complessità, forse troppe e che al momento oltre gli intenti non ci sono precise garanzie.

In effetti dovremo aspettare ancora per capire e sapere come, quando e quanti finanziamenti saranno erogati, visto che senza accordo di programma il CIPE non potrà esprimersi definitivamente, se non per alcune questioni più marginali ed ad oggi ai 160 milioni previsti ne mancano ancora troppi all'appello.

Rimane ancora peraltro l'incompiutezza della 398 fino al porto, il tratto in questione al momento si ferma al Capezzolo come si evince nel decreto in oggetto, inoltre non è ben chiaro il motivo per cui sarà a carico di SAT, ma svincolata dal progetto complessivo dell'autostrada.

Tale implicazione può avere diverse interpretazioni sia positive che negative, in effetti se da un lato si vorrebbe garantire che comunque i percorsi siano distinti, ci chiediamo se dopo 40 anni di previsioni non realizzate, la SAT, che dovrà finanziare l'opera, sia pronta per assumersi l'onere ancor prima che partano i lotti autostradali più importanti.

Ovviamente auspichiamo che tutto vada per il meglio e che vi sia la concreta possibilità di arrivare perlomeno al Capezzolo, anche se sappiamo bene che senza l'ultimo tratto quello più importante è tutto aleatorio.

Comunque è opportuno aspettare che siano elaborati gli accordi di programma per poter valutare attentamente il tutto, anche se questo territorio dovrebbe essere comunque diffidente rispetto a questi processi, visto che negli ultimi anni abbiamo letto molto, ma alla fine concretamente si è purtroppo realizzato ben poco e l'elenco è lunghissimo.

A breve potrebbe aggiungersi all'elenco anche la Concordia, non sembra che al momento il tempo stia giocando a nostro favore, anzi, a parte le speranze locali, comprese le nostre, abbiamo l'impressione che tutto stia andando nella direzione opposta.

Segreteria Provinciale UDC

Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli http://www.stileliberonews.org

# Sulla Concordia, sul porto e sulla Lucchini

pervenuta in redazione

PIOMBINO 15 qiuqno 2013 – Desideriamo chiarire a tutti i cittadini che il decreto legge recentemente approvato dal Senato ed ora in discussione alla Camera non contiene soltanto le "disposizioni urgenti per il rilancio dell'area industriale di Piombino", ma contiene anche disposizioni a tutela dell'ambiente per il Comune di Palermo e della Regione Campania, disposizioni straordinarie per Expò Milano 2015 ed infine disposizioni per favorire la ricostruzione delle zone terremotate d'Abruzzo. Il MoVimento 5 Stelle nazionale ha espresso forti critiche e dubbi a riguardo, in quanto, come è noto, i decreti legge hanno il carattere dell'urgenza e della straordinarietà, prevedendo deroghe alle leggi e agli iter ordinari. Le opere che sono contenute nel testo di legge saranno realizzate talvolta eludendo le procedure di VIA (Valutazione di Impatto Ambientale), sbloccando enormi finanziamenti e appalti sotto la sola supervisione di Commissari Straordinari. Sono opere fortemente impattanti per l'ambiente e richiedono ingenti fondi per essere completate, perciò la riflessione e i dubbi sollevati sono più che leciti, affinché il tutto si svolga nella maniera più congrua e trasparente possibile. Il MoVimento 5 Stelle Piombino, a differenza di quanto molti possano pensare, non è solo il cosiddetto "partito del NO", ma si muove in modo tale da avere il maggior numero di informazioni possibile al fine di trarne delle conclusioni ragionate e non aprioristiche, da tifosi. Il nostro primo passo è stato quello di richiedere un incontro con Guerrieri, presidente dell'Autorità Portuale di Piombino, che ci ha illustrato il Piano Regolatore del Porto e ci ha fornito alcune informazioni relativamente al progetto di smaltimento della Costa Concordia. Veniamo al dunque: quanti posti di lavoro creerebbe l'arrivo della ormai blasonata nave da crociera? E saranno posti di lavoro duraturi? La risposta di Guerrieri a tale domanda è stata: circa 200 posti di lavoro, di cui almeno 50 occupati da operai specializzati, esterni alla nostra città, per un periodo non superiore ai 2 anni. Ricordiamo inoltre che il nostro porto non è al momento assolutamente attrezzato per smaltire una nave di tale portata e che per adeguarlo occorrono tempistiche non compatibili con la messa in navigazione della Concordia dal Giglio. Vogliamo anche ricordare che all'interno della nave ci sono diversi tipi di materiali, il cui smaltimento dovrà essere portato a termine in maniera adeguata al loro grado di tossicità, e visto che Piombino non è in grado neanche di sostenere un'adeguata gestione dei rifiuti urbani (la discarica è sotto gli occhi e il naso di tutti) figuriamoci impegnarsi in smaltimenti più impegnativi. Per queste ragioni siamo convinti che la soluzione ai problemi economici di Piombino non sia rappresentata dallo smaltimento del relitto. Il secondo passo è stato recarci all'Isola del Giglio per incontrare il Sindaco, ponendogli delle domande circa l'inquinamento provocato dalla presenza della nave durante l'anno, e abbiamo avuto la sensazione che la sua unica preoccupazione fosse quella di rimuovere la nave in fretta. Non ha dimostrato interessi particolari relativamente alla destinazione del relitto per lo smantellamento, la priorità è che sia allontanata dall'isola. Il nostro terzo passo è stato contattare il deputato del M5S Samuele Segoni, membro della Commissione Ambiente, nonché geologo, per analizzare al meglio il progetto del porto. Ciò che in sostanza ci ha riferito Samuele, dopo aver partecipato ad un tavolo tecnico organizzato a Piombino alla presenza del Ministro dell'Ambiente A. Orlando e del Presidente della Regione Toscana E. Rossi, è che l'arrivo della Concordia a Piombino prevedrebbe la nascita di un centro smaltimento grandi navi, in virtù di una possibile legge europea che vincolerebbe la costruzione delle nuove navi in funzione del più facile riciclo e smaltimento a fine vita. Noi ci domandiamo: e quelle di vecchia generazione? Le petroliere? Le grandi navi mercantili? Sarà Piombino

che smaltirà, a due passi dalla costa est e dal Santuario dei Cetacei, le petroliere di tutta Europa? A questo punto abbiamo maturato il nostro fermo NO alla Concordia a Piombino. Non riteniamo che Piombino meriti per il suo sviluppo futuro di diventare il centro di smaltimento delle navi provenienti da tutta Europa, accettando talvolta anche navi altamente inquinanti e contribuendo a distruggere tutte quelle bellezze naturali che ancora fortunatamente abbiamo. Quando il deputato Segoni ci ha informato che alcuni esponenti siciliani rivendicavano la Concordia nel porto di Palermo, noi non ci siamo opposti, perciò i parlamentari non hanno sollevato obiezioni ai loro colleghi. Oltre a valutare le conseguenze per la nostra città, dobbiamo anche imparare a considerare tali provvedimenti in relazione a tutta la comunità, non solo al nostro orticello. Il porto di Palermo è già attrezzato con cantieri navali all'altezza di tale progetto, senza necessità di modificare Piani Regolatori e VIE per accaparrarsi il relitto. Inoltre a Palermo sarà Fincantieri ad occuparsi dello smaltimento, con il parere favorevole di Costa Crociere. Ricordiamo poi che i dubbi sulla scelta di Piombino sono stati sollevati anche da deputati PD, tra i quali Faraoni, sempre a causa di tempistiche non coincidenti con la rimozione e impiego di risorse non economicamente convenienti. Capitolo Porto: siamo a favore dell'ampliamento dell'area portuale e soprattutto di quella retro portuale. Riteniamo che tale opera sia necessaria per attuare finalmente una diversificazione economica del territorio, seppur in ritardo di almeno 20 anni, visto che improntare l'economia nella nostra città soltanto sulla Lucchini ci ha portato ai risultati disastrosi che purtroppo noi tutti oggi conosciamo. La nostra idea di ampliamento portuale è improntata su due fronti: da un lato vorremmo avere un maggiore sviluppo del settore turistico, dall'altro invece vorremmo riuscire a rendere appetibili le aree retro portuali per l'insediamento di molte piccole e medie imprese. Ci rendiamo perfettamente conto che i terreni retro portuali non potranno essere convertiti in prati verdi, spiagge o parchi giochi. Proponiamo proprio in virtù di questo l'utilizzo di tali aree per nuovi insediamenti imprenditoriali, che creino un tessuto produttivo capace di reimpiegare non soltanto gli eventuali esuberi della fabbrica Lucchini, ma anche e soprattutto di assorbire i moltissimi giovani piombinesi disoccupati, costretti a lasciare la città per cercare fortuna altrove. Il decreto consente di sbloccare i fondi necessari alla costruzione di tale opera indipendentemente dalla Concordia, che rappresenta solo un vezzo aggiuntivo, perciò siamo perfettamente d'accordo che il porto e l'infrastruttura viaria "398" siano realizzati, in quanto indispensabili per Piombino, soprattutto da quando, grazie ad un emendamento, tale strada è stata svincolata dal progetto dell'Autostrada Tirrenica. Ciò che ci sta a cuore tuttavia è che la realizzazione del porto sia effettuata nel pieno rispetto ambientale, data la presenza del rischio di erosione, aspetto che, attraverso la nomina di E. Rossi come unico Commissario Straordinario, non ci tranquillizza. Rossi non è affatto super partes e non ha le competenze specifiche per vigilare sull'avanzamento dei lavori. La richiesta che avevamo inoltrato al nostro deputato Segoni era quindi quella di affiancare al Presidente della regione Toscana un supervisore per il rispetto ambientale, esterno alla politica. Per quanto riguarda infine la situazione della Lucchini, abbiamo in mente un nuovo sviluppo per Piombino: una verticalizzazione che permetta di produrre beni ad alto valore aggiunto. La città sta attraversando uno dei momenti più bui della sua storia. Già in passato Piombino ha dovuto rimboccarsi le maniche e ripartire in seguito ad eventi che l'avevano messa in ginocchio (la fine della 2° Guerra Mondiale, con il bombardamento dei suoi stabilimenti, la temporanea chiusura della Magona e la più recente privatizzazione dell'Ilva, che ha portato ad un forte ridimensionamento in termini occupazionali del polo siderurgico). E' stata sempre capace di ripartire, ma la situazione di crisi odierna ha delle cause ben diverse da quelle di allora, perciò per cercare di risollevarsi, Piombino dovrà adottare piani di sviluppo diversi e coraggiosi. Dovremmo essere capaci di attuare una pianificazione territoriale, in modo che le scelte importanti non siano effettuate in maniera improvvisata, sgombrando la mente da soluzioni assistenzialistiche,

oggi non più accettabili e ripercorribili. Riteniamo che l'eventuale perdita del ciclo integrale dello stabilimento, potrebbe essere resa meno catastrofica in termini occupazionali se venisse compensata dall'insediamento di piccole e medie imprese nelle aree limitrofe ai laminatoi. Piombino, secondo produttore di acciaio in Italia, difetta della mancanza di strutture che completino il suo ciclo produttivo, neo che penalizza in termini economici lo stabilimento, costretto a vendere a prezzi decisamente inferiori la propria merce "grezza", indirizzandola attraverso i mezzi di trasporto gommati, ferroviari e navali in altri siti lontani per essere lavorata. L'insediamento di nuove imprese che attuino la verticalizzazione citata all'interno dell'area Lucchini potrebbe rappresentare per il nostro comprensorio un'opportunità importante in termini di esportazioni di prodotti finiti verso nuovi clienti nazionali ed esteri, sfruttando per il trasporto dei prodotti finiti la vicinanza del porto commerciale. In secondo luogo questi nuovi insediamenti produttivi renderebbero la bonifica delle aree interessate non difficile e onerosa, dal momento che rimarrebbe invariata la destinazione d'uso industriale di tali zone. L'appetibilità potrebbe essere valutata anche da altri insediamenti in zona e da nuovi investitori locali, magari già attuali clienti della Lucchini, che avrebbero l'occasione di ritrovarsi a produrre direttamente in zone limitrofe al loro fornitore e a canali di distribuzione quali ferrovia e porto. Se invece nuovi eventi europei porteranno a sbloccare finanziamenti diretti verso il salvataggio dell'intero ciclo produttivo, ci auguriamo che questi rilancino le aree a caldo attraverso l'adozione di modelli di produzioni meno inquinanti, tra i quali il Finex. Sarebbe auspicabile anche un laminatoio per piani a caldo, in modo da poter stabilire accordi con Arcelor-Mittal e completare il loro ciclo produttivo legando due realtà per troppo tempo divise. Il MoVimento 5 Stelle, da sempre, ha un occhio di riguardo per l'aspetto ambientale, perché ritiene che esso sia la chiave per poter preservare il territorio per le generazioni future, consentendo di migliorare la nostra salute. A tal proposito desideriamo segnalare a tutti i cittadini lo studio SEN-TIERI del 2011 (facilmente rintracciabile in rete) in cui la zona di Piombino è stata analizzata, insieme ad altri Sin italiani, per la forte concentrazione dell'inquinamento da metalli pesanti ed è tristemente caratterizzata da un alto tasso di malattie tumorali, soprattutto di tipo respiratorio. E' per tutti questi motivi che la salute e l'ambiente sono prioritari, anche nella definizione delle linee da seguire in termini di sostegno al lavoro.

### MOVIMENTO 5 STELLE PIOMBINO

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012

Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

## Ecco cosa dice il decreto sull'area di crisi

PIOMBINO 23 giugno 2013 – Ora il decreto che definisce Piombino area di crisi complessa è legge dello Stato (vedi allegato cliccando qui). Molti sperano, molti ne parlano, probabilmente non molti sanno cosa in effetti esso detti. Infinite sono le esternazioni, le interpretazioni, le valutazioni. Noi ci limitiamo ad esporre qui di seguito solo quello che, in effetti, è scritto nel provvedimento, indicando, laddove ci pare esista la necessità, una nostra valutazione che troverete scritta in corsivo.

1. L'area industriale di Piombino è riconosciuta quale area in situazione di crisi industriale complessa ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 27 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 2012, n. 134 (vedi allegato cliccando qui).

## Considerazione:

Non si capisce bene la relazione tra ciò che prescrive l'articolo 27 del decreto legge convertito che ha riordinato la disciplina in materia di riconversione e riqualificazione produttiva di aree di crisi industriale complessa e il presente decreto legge convertito.

La prima disposizione ha introdotto un nuovo strumento chiamato "Progetto di riconversione e riqualificazione industriale in caso di situazioni di crisi industriali complesse", prevedendo che possano essere attivati i progetti di riconversione e riqualificazione industriale la cui finalità è quella di agevolare gli investimenti produttivi, anche di carattere innovativo, nonché la riconversione industriale e riqualificazione economico produttiva dei territori interessati. I progetti debbono promuovere:

- investimenti produttivi, anche di carattere innovativo;
- la riqualificazione delle aree interessate;
- la formazione del capitale umano;
- la riconversione delle aree industriali dismesse;
- il recupero ambientale;
- l'efficienza energetica;
- la realizzazione di infrastrutture funzionali agli interventi.

Sotto il profilo del finanziamento sono previsti:

- il cofinanziamento regionale;
- l'utilizzo di tutti i regimi d'aiuto per cui ricorrano i presupposti;
- il contributo in conto interessi di cui all'articolo 7 del decreto-legge 120/1989, che viene reso applicabile a tutto il territorio nazionale;
- il Fondo per la crescita sostenibile.

L'articolo 27 prevede inoltre che possano essere attivati accordi di programma al fine dell'adozione dei progetti in esame, al fine di disciplinare:

- qli interventi agevolativi;
- l'attività integrata e coordinata di amministrazioni centrali, regioni, enti locali e dei soggetti pubblici e privati;
- le modalità di esecuzione degli interventi e la verifica dello stato di attuazione e del rispetto delle condizioni fissate. Tutte le opere e gli impianti richiamati all'interno dei progetti sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti e indifferibili. A supporto all'attuazione del progetto, è prevista la costituzione di apposite conferenze di servizi. Il MISE si avvale dell'Agenzia nazio-

nale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa Spa, quale soggetto responsabile della definizione ed attuazione dei progetti.

La seconda disposizione sembra disciplinare solo gli interventi relativi al porto attraverso un Commissario e un Accordo di Programma Quadro.

Si pone dunque il problema: ma tutti gli interventi necessari alla riconversione di un'area di crisi complessa saranno attuati? E se sì quando e come e da chi?

- 2. La disposizione individua direttamente l'area industriale complessa (vedi allegato cliccando qui), derogando alla disciplina generale in merito alle procedure di individuazione di tali aree che è contenuta nel D.M. 31-1-2013 del Ministro dello sviluppo economico, attuativo di quanto previsto dallo stesso articolo 27 (vedi allegato cliccando qui).
- 3. Al fine di assicurare la realizzazione degli interventi necessari al raggiungimento delle finalità portuali ed ambientali previste dal nuovo Piano Regolatore Portuale, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, il Presidente della Regione Toscana è nominato, senza diritto ad alcun compenso e senza altri oneri per la finanza pubblica, Commissario straordinario. Ciò deve avvenire attuando prima di qualsiasi intervento il piano di caratterizzazione e di bonifica del sedimenti.

### Considerazione:

Il presidente del consiglio dei ministri Enrico Letta ha già nominato il governatore Enrico Rossi Commissario straordinario. Con la conversione in legge del decreto il commissario è nella pienezza delle proprie funzioni.

4. Al fine di assicurare la realizzazione degli interventi necessari al raggiungimento delle finalità portuali ed ambientali previste dal nuovo Piano Regolatore Portuale da parte del Commissario straordinario si prevede la stipula di un apposito Accordo di Programma Quadro tra il Ministero dello sviluppo economico, il Ministero dell'economia e delle finanze, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, l'Autorità portuale di Piombino, la Regione Toscana e il Comune di Piombino. Con l'Accordo di Programma Quadro, che deve essere stipulato entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge in esame, si provvede ad individuare le risorse destinate agli specifici interventi per l'area industriale di Piombino e per le finalità infrastrutturali, portuali ed ambientali, anche in deroga ad eventuali diverse finalizzazioni previste dalla normativa vigente, da trasferire all'apposita contabilità speciale intestata al Commissario straordinario.

## <u>Considerazione</u>:

L'Accordo di Programma Quadro avrebbe dovuto essere approvato entro il 26 Maggio, ovvero entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto (26 aprile 2013). Secondo quanto ha riferito alla stampa locale l'onorevole Silvia Velo, l'Accordo di Programma Quadro sarebbe ormai alle limature e dovrebbe essere firmato entro venerdì 28 giugno 2013.

- 5. Viene stabilita una deroga al Patto di stabilità interno per la Regione Toscana e per il Comune di Piombino con riferimento ai pagamenti effettuati da tali enti per l'area industriale di Piombino e per le finalità infrastrutturali, portuali ed ambientali. L'esclusione dal patto di tali pagamenti è concessa nei seguenti limiti:
  - 40,7 milioni di euro per l'anno 2013, con riferimento ai pagamenti finanziati con le risorse statali erogate alla Regione Toscana o al Comune di Piombino;
  - 10 milioni di euro per l'anno 2014, con riferimento ai pagamenti finanziati con

risorse proprie della Regione Toscana o del Comune di Piombino.

**6.** Viene stabilito che il CIPE, entro sessanta giorni, decorrenti dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, al fine di consentire la realizzazione degli interventi infrastrutturali destinati all'area portuale di Piombino, delibera l'approvazione del progetto definitivo del lotto n. 7 – tratto tra l'intersezione della strada statale 398 fino allo svincolo di Gagno – compreso nella bretella di collegamento al porto di Piombino, parte integrante dell'asse autostradale Cecina – Civitavecchia, approvato con delibera CIPE 3 agosto 2012, n. 85.

L'impegno finanziario per la realizzazione del suddetto lotto n. 7 è posto a carico della concessionaria Società Autostrada Tirrenica (SAT) in conformità ed in coerenza con il piano economico dell'intera opera Asse autostradale Cecina – Civitavecchia, che dovrà essere anch'esso sottoposto al CIPE.

Sono confermate le prescrizioni del CIPE previste nelle delibere n. 78 del 2010 e n. 85 del 2012.

### Considerazione:

È prevista la realizzazione, da parte della Sat, della bretella per Piombino solo fino alla località Gagno subordinatamente all'approvazione del progetto ed al piano economico finanziario dell'intera autostrada Rosignano-Civitavecchia rivisitato.

7. Il Governo, durante l'esame al Senato, ha affermato che l'individuazione delle risorse da destinare agli interventi nell'area portuale di Piombino è rinviata a un apposito Accordo di Programma tra il Ministero dell'ambiente, il Ministero delle infrastrutture, l'Autorità portuale, la Regione Toscana e il Comune di Piombino. Queste amministrazioni nella fase preliminare hanno già manifestato la disponibilità di risorse per gli scopi, in larga parte già destinate all'area di Piombino, in particolare al Sito di interesse nazionale (SIN) o all'area portuale (vedi allegato cliccando qui).

Per quanto riguarda le risorse sottratte ai vincoli del patto di stabilità, le stesse sono individuate come segue:

- 25 milioni provenienti dal capitolo 7082 del ministero dell'ambiente, già trasferiti al Comune di Piombino e destinati alla bonifica del SIN;
- 10,8 milioni provenienti dal capitolo 7503 del ministero dell'ambiente, già trasferiti alla Regione Toscana e destinati alla bonifica del SIN;
- $\blacksquare$  5 milioni provenienti dal capitolo 7631 del Ministero delle infrastrutture Fondo perequativo per le Autorità portuali.

#### <u>Considerazione</u>:

Per i finanziamenti è tutto rimandato all' Accordo di Programma Quadro ma fino ad ora sono stati indicati solo 40 milioni già nella disponibilità di Comune (in parte già impegnati), Autorità portuale e Regione ed evocata una possibilità che Regione e Comune ne stanzino altri 10.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012

Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Le speranze affidate al passaggio del Rex

Redazione

PIOMBINO 15 luglio 2013 – Federico Fellini in una famosa scena di Amarcord descrisse l'attesa nella notte da parte di una folla numerosa del passaggio del Rex, il più grande transatlantico italiano di allora. E solcando la nebbia e l'oscurità il Rex passò con grande gioia di tutti.

Ormai da diversi anni anche in Val di Cornia si attende il passaggio del Rex cioè di un evento salvifico che faccia fuoriuscire la Val di Cornia dal declino perpetuo. Una volta erano i fanghi di Bagnoli, un'altra un grande potenziamento del polo siderurgico, poi un accordo sulle infrastrutture e perché no sulle bonifiche, adesso il polo europeo della rottamazione delle navi. Naturalmente mantenendo il ciclo integrale della siderurgia che, come è noto, non è in buone condizioni.

Ma il Rex non è ancora passato e chissà se passerà. E forse il Rex nemmeno esiste.

Ma la politica ed il governo locale, e non solo, continuano a raccontare che il Rex esiste e che passerà. Anzi che è già passato. Il problema è che l'hanno visto solo loro.

E così nessuno si preoccupa di porsi domande fondamentali senza le quali ogni risposta è pura fantasia consolatoria e giustificazionista: ha un futuro la Val di Cornia? quale futuro nel mondo globalizzato? quali rinunce e sopratutto quali cambiamenti per un tale futuro? quali passi, magari piccoli ma reali, percorrere? quali risorse mettere in campo ed in quali tempi ed in quali modi?

Senza domande e senza risposte, senza il coraggio delle domande e senza il coraggio delle risposte la situazione precipita ma l'attesa dell'evento salvifico continua ed anzi è continuamente rinforzata dall'unica politica esistente, quella dell'annuncio non importa se puntualmente smentito dai fatti.

Domande e risposte senza le quali non esiste né politica né governo. Che è l'esatta situazione nella quale si trova la Val di Cornia. E non è una bella situazione, anzi è la meno bella delle situazioni.

Ma la cosa curiosa e davvero preoccupante consiste nel fatto che contemporaneamente all'attesa salvifica di qualcosa che verrà dall'esterno aumentano i comportamenti autarchici e le chiusure in un intrico paralizzante. Puntiamo su un futuro della siderurgia? Sì, ma solo così come è ora. È decisivo bonificare aree industriali per restituirle ai cittadini ed alle imprese? Sì ma solo se lo fa un'impresa pubblica creata per fare altro e che comunque quel mestiere non l'ha mai fatto. Per politiche di promozione imprenditoriale occorre qualche anche piccola risorsa pubblica? Sì ma intanto manteniamo tutte le strutture pubbliche del tutto ingiustificate ed i soldi necessari possono attendere. Ci sono risorse che possono creare ulteriore ricchezza ed occupazione in campi poco percorsi con queste finalità? Sì ma nel frattempo confiniamole in un angolo residuale che costa e non le qualifica.

Il futuro non si crea così? Poco importa, tanto arriverà il Rex.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012

Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Val di Cornia: ancora protagonista o ormai...

Paolo Benesperi

PIOMBINO 15 luglio 2013 – La crisi della siderurgia da un lato ed il venire meno delle due condizioni su cui si è basato lo sviluppo della Val di Cornia così come dell'Italia, e cioè la disponibilità di risorse finanziarie pubbliche e la manodopera giovane correlata alla crescita demografica, rendono necessario un ribaltamento dei criteri fondamentali discussi e decisi nel corso di molti anni sullo sviluppo della Val di Cornia.

Senza nessuna retorica si può dire che c'è bisogno prima di tutto di un cambio di paradigma.

È vero che la disponibilità di risorse pubbliche non era poi così vera come si é creduto e che in realtà si è risolta in debiti che debbono pagare le generazioni future, ma rimane il fatto che oggi non c'è proprio più.

É vero che l'inizio della decrescita della siderurgia risale al 1979, almeno dal punto di vista dell'occupazione, ma rimane il fatto che, con un po' di competitività in più e molti finanziamenti pubblici sub specie ammortizzatori sociali, ha garantito nel tempo non poca occupazione.

Nessuna di queste condizioni c'è più e dunque prima di discutere di ciò che occorre in aggiunta rispetto ad oggi, bisogna porsi alcune domande basilari che fino a ieri erano fuori dello spazio politico e forse anche culturale.

Cosa vuole la Val di Cornia?

Se si accontenta di un ruolo marginale in un territorio marginale allora basta discutere di un po' di più di turismo, di un po' di più di infrastrutture, di un po' di più di edilizia ed assumere un perenne atteggiamento di ricerca di risorse nella consapevolezza che di risorse ce ne sono e ce ne saranno ben poche, ma tant'è non sarebbe l'unico territorio marginale. I giovani, soprattutto quelli competenti, continuerebbero ad andar via ma per fortuna oggi la mobilità è molto più facile di ieri e raggiungere Milano o Londra non è poi così difficile.

Se invece non ci si accontenta e si riflette sul fatto che per decenni e decenni la Val di Cornia è stata nel centro del mondo perché soprattutto la produzione di acciaio, già a partire dai primi insediamenti e poi nel secondo dopoguerra, era davvero al centro dello sviluppo allora la domanda da porsi è come si possa riassumere quel ruolo centrale che l'acciaio non assicura più. Nemmeno ideologicamente. E l'altra domanda è come farlo nelle condizioni mutate, soprattutto dal punto di vista delle disponibilità finanziarie pubbliche, e secondo l'opportuno e comunque inevitabile principio, da non dimenticare mai, che, traslato a livello europeo, afferma che l'Unione europea, e la val di Cornia qui sta, si adopera per lo sviluppo sostenibile, basato su una economia sociale di mercato fortemente competitiva. Del resto numerosi studi teorici ed empirici, tra cui quelli realizzati da alcune delle principali organizzazioni internazionali (OCSE, WB) dimostrano la diretta connessione tra apertura dei mercati, qualità della regolamentazione e sviluppo economico.



Ci sarà la siderurgia nel futuro della Val di Cornia? Ci sarà totalmente? Ci sarà parzialmente? Ad oggi è difficile dirlo ma in ogni caso la problematica situazione dovrebbe indurre a rifuggire da due atteggiamenti quantomai dannosi.

L'uno consiste nell'immaginare l'impossibile e cioè che possano esistere per la siderurgia iniziative che non rispettano le leggi del mercato e della concorrenza oppure scoprire oggi disponibilità taumaturgiche di finanziamenti pubblici per ambiente, ricerca e formazione che in realtà esistono da tantissimi anni oppure ancora immaginare un'Europa chiusa nei propri confini protetti da alte muraglie per difendere l'indifendibile. L'altro atteggiamento altrettanto dannoso, ed in realtà al primo correlato, consiste nella ricerca dell'alternativa o della complementarietà nell'evento salvifico che anche nella situazione più complicata ci possa far uscire dai guai. Che è ciò che si è perseguito negli anni più recenti con grande clamore ma nessun risultato.

Dai guai non si può uscire senza una visione chiara delle condizioni di contesto ed azioni puntuali, coerenti e continue.

Certamente alcune specializzazioni e caratteri-

stiche come il porto o i beni culturali e naturali o l'agricoltura di qualità sono utili, ma è proprio l'approccio che deve cambiare allargando lo spettro delle possibilità all'ingresso di attività oggi centrali, come è tutto ciò che è connesso ad esempio al digitale o la green economy, e sopratutto elevando nelle istituzioni pubbliche il livello della indicazione e della promozione e diminuendo il peso dell'intervento diretto e della gestione.

Nel passato molto spesso il ruolo delle istituzioni pubbliche è stato sia quello della programmazione sia quello dell' intervento diretto sia quello della gestione fino ad una funzione sostitutiva in campi privati. Era indispensabile e le condizioni c'erano e comunque il ruolo sostitutivo era concepito, anche se non sempre, come provvisorio. Continuare così sarebbe un grave errore ma in realtà è proprio quello che oggi si fa in peggio, ad esempio rinsecchendo in una gestione angustamente pubblicistica esperienze, come la Società dei parchi, che invece erano state costruite per evolversi verso la collocazione sul mercato e la creazione di redditività.

Un tempo il pubblico creava aree produttive essendo il peso della rendita fondiaria forte, oggi garantisca la presenza della banda larga e l'accesso al cloud e aiuti (non c'è bisogno di denaro) le giovani startup.

Qualche mese fa provocatoriamente affermammo che a Rimigliano meglio sarebbe stato creare o suggerire di creare una farm per startup innovative, oggi aggiungiamo che è anche il caso di chiedersi se sia più utile la presenza di aziende pubbliche in settori di mercato anche qualificati e non o piuttosto creare i presupposti perché più privati trovino appetibile la presenza in quei settori dando dunque a loro, con gare pubbliche che premiano la competenza nella competizione, i denari pubblici quando ci sono o creando le condizioni per trovare vantaggioso provarci.

Oggi il problema è proprio questo: creare le condizioni, talvolta finanziariamente talvolta no, di un ambiente maggiormente competitivo e concorrenziale e le condizioni devono essere tali da suscitare interessi per interventi e attori qualificati.

Si parla in conclusione di due prospettive completamente diverse.

L'una prospettiva crea un ambiente chiuso l'altra accetta le sfide dell'apertura. Si sa bene che ogni paese quando ha accettato la seconda ne ha visto i risultati.

Questo vuol dire mutamento di paradigma: società aperta contro società chiusa, accogliere le possibilità e le occasioni offerte dal mondo globalizzato o chiudersi e perire nell'asfissia di un recinto protetto, in realtà nemmeno più protetto solo asfissiante.

(Foto di **Pino Bertelli**)

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Prigionieri del passato, improvvisatori del futuro

Massimo Zucconi

PIOMBINO 15 luglio 2013 – La priorità è il lavoro, ma non basta invocarlo. Non basta più neppure diversificare, come abbiamo sostenuto in passato. Servono capacità d'innovazione e coerenza strategica. Abbiamo saputo farlo?

Nell'ultimo decennio le attenzioni prevalenti degli attori politici e istituzionali locali sono state concentrate sulla difesa dell'occupazione nelle attività che hanno caratterizzato l'economia del secolo scorso, mentre sono stati progressivamente abbandonati i progetti maggiormente innovativi.

Conviviamo con la crisi dell'acciaio da oltre trent'anni. Seppur drasticamente ridotta la siderurgia rappresenta ancora oggi la principale fonte di occupazione. E' dunque giustificata la difesa del lavoro in questo settore, ma occorre eliminare contemporaneamente le perdite economiche delle imprese, il perdurante ricorso agli ammortizzatori sociali e le criticità ambientali. Questi risultati non sono stati raggiunti ed espongono oggi gli stabilimenti a crisi ancora più drammatiche di quelle del recente passato. Sul versante pubblico sono mancate coerenti strategie di bonifica e riuso del territorio industriale che, per dimensione e contiguità con il porto, rappresenta un'area d'interesse nazionale da valorizzare. Non sono mancati i tentativi, ma bisogna riconoscere che l'aver riposto speranze salvifiche in progetti di dubbia fattibilità maturati fuori da questo territorio, come la vicenda dei fanghi di Bagnoli, non ha aiutato. Lo stesso può accadere con la vicenda della rottamazione della nave Concordia. Il risultato è che sono passati anni preziosi durante i quali le crisi industriali si sono acutizzate e il territorio non ha creato le condizioni per il rilancio e la diversificazione produttiva. E' un fatto.

Negli anni in cui l'edilizia speculativa ha conosciuto uno dei trend di crescita più alti del dopoguerra, alcune amministrazioni locali, in particolare San Vincenzo e Campiglia, hanno fatto scelte di
espansione urbanistica senza porsi troppi interrogativi sugli impatti che avrebbero determinato sul
territorio. La prevedibile crisi dei mercati immobiliari ci consegna ora un settore in grandi difficoltà
occupazionali e un territorio in parte saccheggiato da edilizia speculativa che non ha risparmiato
neppure le campagne, fino ad interessare luoghi di grande pregio paesaggistico come la tenuta di
Rimigliano.

Anche il turismo ha risentito negativamente di questi indirizzi. Più che verso strutture ricettive di tipo alberghiero (quelle che determinano maggiore occupazione e minore impegno di suolo) gli investimenti sono stati orientati sulle seconde case e sulle residenze turistico alberghiere che spesso sono case camuffate. Il fenomeno ha investito prevalentemente San Vincenzo e in parte minore Campiglia e Piombino.

Negli anni passati i Comuni hanno promosso e in parte realizzato il sistema dei parchi. In coerenza con questa scelta si doveva privilegiare il turismo che favorisce il rapporto con il territorio. E' stata invece consentita la realizzazione di grandi villaggi autoreferenziali, come il Park Albatros a San Vincenzo, che tendenzialmente trattengono i turisti al proprio interno. Ne è scaturita un'offerta indifferenziata e poco integrata con le risorse naturali e storiche di cui è ricco il territorio. In questo scenario lo stesso progetto dei parchi ha smarrito la sua missione originaria e rischia oggi di apparire non più strategico. Gli effetti sono stati il blocco della ricerca e della progettualità che in passato ha consentito l'accesso ai fondi europei, la fine della collaborazione tra pubblico e privato e cedimenti sotto il profilo della tutela dei beni.

L'agricoltura è stata del tutto tralasciata ed il territorio rurale più che come risorsa produttiva è stato considerato spazio disponibile per le esigenze degli altri settori economici, dall'edilizia speculativa ai grandi impianti per le energie rinnovabili che in questo territorio avrebbero potuto agevolmente essere indirizzati verso aree già urbanizzate e coperture di grandi edifici. L'impegno delle amministrazioni per la DOC dei vini della Val di Cornia si perdono ormai nella memoria. Eppure ha contribuito a innovare non poco l'agricoltura, il lavoro e l'immagine di questi territori. Si sarebbe dovuto proseguire con le certificazioni di qualità di altre produzioni tipiche come il carciofo, lo spinacio e il pomodoro. Niente di tutto questo è accaduto.

Dal punto di vista istituzionale, lo smantellamento di ogni forma di collaborazione tra i Comuni della Val di Cornia e la demoralizzante diaspora che ne è conseguita ci consegna un territorio meno coeso e meno attrezzato per l'elaborazione di programmi di area vasta, ossia di quello che serve.

Potrei continuare, ma gli esempi fatti sono sufficienti a dimostrare che i tratti salienti delle recenti politiche locali sono stati la difesa di economie declinanti, la permeabilità alla rendita, la scarsa propensione verso l'innovazione e lo smarrimento strategico. Molto spesso le scelte sono state fatte in nome del lavoro e dell'occupazione. Obiettivo assolutamente condivisibile, ma bisogna concludere che le tendenze assecondate non hanno prodotto gli effetti desiderati e rendono ancora più difficile risalire la china. Dunque non basta dire lavoro, bisogna dire dove, come e per quale futuro. Serve un cambio di passo e di cultura politica.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012

Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Grosseto-Livorno: pochi chilometri e tutto cambia

Fiorenzo Bucci

PIOMBINO 15 luglio 2013 – Due province confinanti ma due realtà economiche diverse che, di conseguenza, si presentano in modo diverso di fronte alla crisi che comunque entrambe sta pesantemente coinvolgendo. La provincia di Grosseto ha una popolazione complessiva che supera di poco le 227 mila unità con un capoluogo che non arriva alle 81 mila. La provincia di Livorno supera i 341mila abitanti con il capoluogo che va oltre le 161mila unità. A fronte di 114mila abitanti in più il territorio di Livorno è esteso quasi quattro volte meno (4.504 kmg. contro 1.211,83) mentre fa registrare una densità demografica quasi sette volte superiore (276 abitanti per kmg. contro 48). Già di per sé questi dati caratterizzano due realtà che di forza si sono sviluppate in modi diversi. Ed infatti così si è verificato nella storia e più ancora così è stato per scelte particolari delle popolazioni, del mondo economico, delle strategie imprenditoriali. Per anni la Maremma grossetana e l'entroterra della provincia sono state soprattutto terre di agricoltura che poi si è sviluppata con tecniche moderne in tempi recenti. Dai campi si è usciti spesso e solo per creare attività artigianali, soprattutto edilizie, nate dalla eccellente manualità conquistata in campagna e quasi mai cresciute a dimensione industriale. Il turismo grossetano, legato soprattutto alla riscoperta dell'ambiente, è conquista relativamente recente. L'industria ha avuto il suo polo nella zona di Follonica e sporadici altri riferimenti a Grosseto (Mabro, oggi in grossa crisi) ed in altre realtà (per esempio Corsini, sull'Amiata). Mai però ha raggiunto livelli paragonabili con quelli, per esempio, di Piombino le cui fabbriche per anni sono state addirittura un richiamo per i lavoratori dall'alta provincia grossetana. Nonostante la sua lunga fascia costiera Grosseto non ha poi avuto i porti industriali che rappresentano invece momenti fondamentali nell'economia livornese.

La provincia di Livorno, dal canto proprio, ha trovato proprio nell'industria la componente principale della sua economia e in questo contesto il comprensorio di Piombino ha recitato la parte del leone forte di una tradizione nella lavorazione siderurgica che si perde nella notte dei tempi. Nella zona si è arrivati perfino a coniare il termine "monocultura" col quale è stato indicato il preponderante ruolo dell'industria del ferro. Un eccezionale richiamo che per anni ha fatto la fortuna di migliaia di lavoratori che non hanno esitato a lasciare fertili territori agricoli ed anche ad abbandonare importanti mestieri pur di guardare l'ingresso in fabbrica.

Il risultato di una così evidente diversità è oggi ancora leggibile: a fronte di una popolazione che è appena due terzi di quella livornese alla Camera di Commercio di Grosseto risultano iscritte e attive (dato al 30 giugno 2012) 29.645 imprese, di poco inferiori a quello di Livorno (28.461).

A Piombino lo stesso dato si ferma a 2.579 di un'inezia superiore a quello di una cittadina come Follonica (2258) che però riunisce un popolazione consistentemente inferiore e, nella provincia di Grosseto, è il Comune con le maggiori affinità rispetto alla bassa provincia di Livorno.

Ma quel che colpisce è la tendenza: mentre a Grosseto le imprese di nuova iscrizione superano quelle cancellate (+106), nella provincia di Livorno si ha una flessione dell'1 per cento nel 2012 rispetto al 2011.

Di più; a Livorno si sono contate (dato al 31 dicembre 2012) 2438 imprese inattive, 438 in fallimento, 1084 in liquidazione e 29 sospese per un totale di quasi 5000 aziende perse. A Grosseto lo stesso totale arriva a 3.324.



Ovviamente nella provincia grossetana la parte del leone la continua a rappresentare l'agricoltura con il 32 per cento di imprese sul totale delle attive. Quasi 9500 ditte, compresi gli agriturismo, che conoscono assai poche cancellazioni. Non così per il settore una volta trainante delle costruzioni edili che rappresenta il 13,08 per cento delle imprese ma che ha perso quasi 400 aziende nell'ultimo anno. Così anche il commercio (19,35%) con vistosi cali nel numero delle ditte (oltre 400).

A Livorno l'agricoltura sconta una crisi che dura invece da oltre un decennio con una mode-

sta attenuazione nella riduzione delle imprese nel 2012. La provincia sconta da un lato la riduzione delle superfici coltivabili e dall'altro la concentrazione e la crescita dimensionale delle imprese, un fatto meno evidente a Grosseto che invece conserva ancora grandi spazi di campagna e la dimensione a volte minima delle ditte attive.

Se edilizia e commercio nel grossetano segnano vistosamente il passo, la situazione non è migliore nel livornese. Solo nel settore delle vendite al dettaglio si è registrata nell'ultimo anno una contrazione del 5,4 per cento.

Anche la situazione del manifatturiero trova le due province sostanzialmente accomunate. A Livorno le imprese del settore sono calate del 2,7%, a Grosseto il comparto, che pure rappresenta il 5,51% sul totale delle ditte, vede relegati all'inattività 189 imprenditori.

In questo quadro diventa sostanziale il dato sui livelli di occupazione. La Camera di Commercio di Livorno indica una disoccupazione nel quarto trimestre del 2012 pari a 21.754 unità con un tasso del 14,2% e con punte del 16,4% tra le donne e il 59% tra i giovani nella fascia 15-24 anni. Altri 5.225 lavoratori sono in cassa integrazione, 485 in mobilità, 701 con contratto di solidarietà.

A Grosseto siamo oltre i 24mila iscritti al collocamento con un incremento di 2.424 unità nell'ultimo anno. La crescita della disoccupazione su base annua (12,2%) è addirittura superiore a quella nazionale. Cali vistosi in diversi settori: la contrazione maggiore si è registrata nei servizi (-641), nel manifatturiero (-274) e nella pubblica amministrazione, istruzione e sanità. Un dato che fa a pugni con il saldo attivo delle ditte iscritte in Camera di Commercio.

Nel confronto tra le due province altri elementi possono confermare un quadro che ha per denominatore comune una crisi di dimensioni considerevoli e di portata temporale finora poco prevedibile ma che indica anche modi e occasioni diverse per rispondere alle difficoltà. Nel livornese, e nella Val di Cornia in particolare, la crisi della grande industria reclama risposte che non possono essere solo locali quando si sa che, di questi tempi, un aiuto dall'alto non è facile da ottenere. E del resto a nessuno sfugge cosa significhi anche solo ridimensionare l'attività della principale, quasi esclusiva, fonte di reddito per un intero comprensorio.

La parcellizzazione del tessuto economico grossetano, per anni una sua debolezza, per molti versi offre invece alla crisi la resistenza di provvedimenti domestici che attingono alle ancora presenti riserve di un miriade di aziende spesso a conduzione a familiare. Certo non potrà essere una resistenza infinita ma è comunque tale da reggere ai primi impatti e da avere le caratteristiche per una più immediata resurrezione di fronte ad una auspicabile ripresa.

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli http://www.stileliberonews.org

## Della centrale Enel a Tor del sale cosa ne facciamo?

Luigi Faggiani

PIOMBINO 15 luglio 2013 – Ci sono centinaia di ettari di territorio industriale inutilizzati. Cosa ne facciamo? C'è un centrale termoelettrica ormai spenta. Cosa ne facciamo? Problemi definitivamente rimossi? Domande inutili? Interrogativi fastidiosi?

La realtà è che in un quadro nazionale e locale di preoccupantissima crisi Piombino vive lo stallo del suo pensiero politico-amministrativo.

Si procede a tentoni nella speranza di inciampare in un tesoro piovuto qui per casuale coincidenza, vedi fanghi di Bagnoli o Concordia .

Nel frattempo si tenta con disperazione la difesa di un modello di economia e di sviluppo ormai condannato ad una severo ridimensionamento ( l'area a caldo probabilmente è da considerarsi una partita persa ).

Le politiche del territorio non stanno dando i frutti sperati perché con lo zigzag che ha caratterizzato la pianificazione e la mancanza di una puntuale e decisa visione del futuro della zona tutta (Val di Cornia) creano sconcerto e deprimono l'iniziativa privata.

Non dimentichiamoci che qui da noi, tolti i grandi stabilimenti, i privati non hanno mai creato un' iniziativa di successo e che anzi hanno sprecato immense risorse pubbliche a causa di fallimentari programmi industriali fuori contesto e quindi senza futuro ( es. i telefonini a Piombino o schede prestampate per cellulari a Venturina ).

In sostanza mentre assistiamo al declino della buona prassi pubblica del governo della città, al contempo trascuriamo colpevolmente le politiche di riequilibrio del territorio.

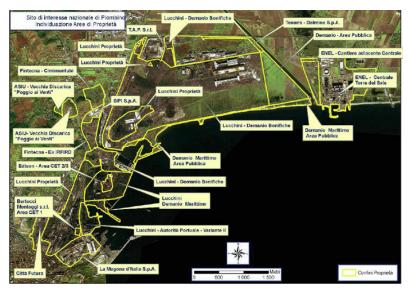
In altre parti del giornale si parla di un paradigma che va cambiato per contestualizzarlo ai nostri tempi e ai nostri futuri bisogni.

Se le cose stanno così nasce allora l'obbligo di partire da un nuovo modello di sviluppo nel quale cercare l'integrazione urbanistica ed ecologica, escludendo nuove forme di espansione urbana di fronte all'emergere del suolo come risorsa finita e bene pubblico irriproducibile.

Dobbiamo applicare i principi di rigenerazione ambientale a tutte le trasformazioni urbanistiche con specifiche regole di compatibilità, mitigazione e compensazione.

Se questo è il nostro contesto a mio parere ci sono buone ragioni per considerare le aree industriali dismesse luoghi importanti se non decisivi per il futuro della nostra città e della Val di Cornia in generale.

Tutti voi, ne sono certo, sarete passati una volta, per rientrare a Piombino, dalla strada della Base Geodetica e tutti voi avrete posato lo sguardo su quell'enorme territorio che confina, a partire dall'ENEL, con la strada percorsa, il mare e Piombino giù in fondo..



Si sta parlando di 900 ettari di territorio pari a quello occupato dalla città con tutte le sue frazioni.

E' un immenso territorio attaccato alla città, inutilizzato o quantomeno sottoutilizzato.

Per me è questo il grande e forse, a parte il mare, unico tesoro di Piombino.

Noi tutti dobbiamo pretendere di ritornare in possesso di tutta quell'area che superflua per l'attività industriale può essere decisiva per il rilancio del nostro comprensorio.

Se anziché correre dietro ai fanghi di Bagnoli o alla Concordia noi avessimo dedicato con

forza una parte delle nostre energie nella richiesta di dismissioni di dette aree industriali al fine di ottenere spazi per molteplici attività di servizio, imprenditoriali, riuso, infrastrutturali e sociali ora forse potremmo vedere uno spiraglio nel nostro futuro.

C'è stato nel passato un tentativo come quello dei 15 ettari acquistati dal Comune per allontanare la fabbrica dalla città e procurarsi spazi per attività economiche, ma Città Futura come tutti sanno ha fatto, per insipienza pubblica, una brutta fine.

Sappiamo però che le amministrazioni pubbliche cambiano e noi dobbiamo contare sul fatto che le nuove sapranno mettere a frutto le potenzialità delle aree che dovessero anzi che dovranno essere restituite alla comunità locale.

Farò un esempio per non rimanere nel teorico ed essere accusato di mancanza di proposta.

La Centrale Enel di Torre del Sale occupa uno spazio di circa 50 ettari ed è fornita di un porto molto ben attrezzato, con un fondale di tutto rispetto.

Non è mistero che attualmente la centrale termoelettrica è spenta per gran parte dell'anno e non è un mistero che la decisione della sua chiusura è di fatto già stata presa in conformità con le direttive europee n. 2003/87/CE e 2004/101/CE e con il conseguente D. Lgs. N. 216 del 4/4/2006, e la deliberazione del Ministero dell'Ambiente del 27/11/2008 a firma dr.CLINI.

Anche l'opportunità del metanodotto Galsi è tramontata e quindi, scartata, immagino, l'ipotesi del nucleare, non rimane che la chiusura di Torre del Sale.

Ora non vi sembra una buona idea se quei 50 ettari di territorio, dotati di porto e legati ad una viabilità nazionale diventassero un dipartimento della nautica posizionato di fronte all'arcipelago toscano.

Ci sarebbe molto lavoro da fare e ci sarebbero molte opportunità di occupazione a cominciare dai 50 addetti attualmente impiegati nella centrale.

Questo è un esempio piccolo perché limitata è la porzione di territorio di cui stiamo parlando.

Immaginiamo ora per un attimo di essere rientrati in possesso di 300 ha di territorio attualmente in mano all'industria.

Ecco che la tanto bramata diversificazione prenderebbe forma concreta.

Discutiamo di questo, confrontiamoci su questo, ritroviamo in Val di Cornia il modo e le occasioni di pensare di nuovo seriamente al futuro della nostra economia e dei nostri figli e smettiamo di vivere alla giornata e tacere sui veri problemi.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012

Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli http://www.stileliberonews.org

# Sapere e formazione per le persone e il territorio

Martina Pietrelli

PIOMBINO 15 luglio 2013 – Sappiamo bene ormai che tra i fattori decisivi per creare sviluppo e rafforzarlo c'è la conoscenza e la formazione delle persone. Utilizzando, per rendere il concetto, una recente canzone di Jovanotti, potremmo dire che conoscenza e formazione costituiscono l'elemento (umano) che fa girare più o meno bene l'ingranaggio complessivo della macchina. In Val di Cornia questo elemento c'è, per fortuna, ma è decisivo, se vogliamo percorrere strade nuove e accrescere la qualità dello sviluppo, lavorare su almeno un paio di aspetti: la formazione professionale e l'offerta formativa delle scuole secondarie di II° grado. I dati e le indagini prodotti sia a livello regionale che provinciale ci consegnano una quadro generale relativo all'offerta scolastica superiore della Val di Cornia con queste caratteristiche:

- > l'offerta scolastica superiore del polo piombinese soffre la competizione della aree limitrofe in particolare Cecina a nord e Follonica a sud. Per capire la portata del fenomeno nel 1980 gli iscritti alle scuole superiori di Piombino sono stati 2.379; nel 2012 ci si è fermati non 1.372. Il tasso di scolarità della zona è sceso al 64,90%, che vuol dire che su 100 ragazzi in età da scuola superiore, 35 circa scelgono di frequentare scuole fuori da Piombino;
- > la qualità complessiva dell'offerta scolastica si è ridimensionata, come dimostrano la chiusura del Liceo Classico di Piombino e la crisi degli Istituti tecnici;
- il tasso di studenti stranieri è il più alto della Provincia di Livorno con una percentuale che nell'ultimo anno scolastico 2012/13 è arrivata al 10,40% contro il dato medio provinciale dell'8,60%. Inoltre, tra gli studenti stranieri oltre il 60% sceglie gli istituti professionali, mentre nel resto della Provincia questa percentuale si ferma al 40%.

Sul Centro per l'impiego di Piombino basta dire che, dall'ultimo monitoraggio effettuato dalla Provincia sulla soddisfazione delle imprese che si rivolgono ai centri per l'impiego per reperire personale, emerge che solo l'11,6% delle imprese della Val di Cornia si rivolge al centro per l'impiego di riferimento che è quello di Piombino, contro il 25,6% delle imprese di Livorno, il 27,9% di quelle di Portoferraio e il 35% di Cecina. Chi ci si rivolge si dichiara mediamente soddisfatto del servizio ricevuto ma, il fatto che così poche imprese della nostra zona decidano di utilizzare i servizi pubblici per l'impiego per reperire personale, è indice quantomeno di una scarsa fiducia nel sistema e anche forse di una difficoltà a trovare i profili professionali giusti per i propri bisogni occupazionali. Cosa che fa sorgere anche la domanda di quanto il sistema della formazione professionale locale sia in grado di mettere sul mercato del lavoro figure realmente utili e funzionali al tipo di offerta occupazionale necessaria al nostro sistema economico locale.

Se poi consideriamo l'alto numero di studenti che scelgono di continuare gli studi e si iscrivono all'università, storicamente molto alto nella nostra zona, ma allo stesso tempo il numero di quelli che poi, una volta laureati, emigrano perché non trovano un lavoro all'altezza delle loro aspettative; d'altra parte invece, come abbiamo già visto, il numero di ragazzi (i cosiddetti NEET, circa 1000 in Val di Cornia) che, dopo il diploma, né studiano né lavorano, sembra chiaro che siamo di fronte a un corto circuito. Da un lato l'offerta scolastica e formativa in generale risponde sempre meno ai bisogni occupazionali della zona e ha dunque necessità di innovarsi profondamente per farlo, dall'altro il mercato del lavoro non offre sbocchi occupazionali adeguati e all'altezza delle aspettative dei giovani della nostra zona. Per quanto esigenti siano i nostri giovani, e in effetti lo sono, e per

quanto complessa sia la situazione economica della zona, il problema deve essere affrontato e potrà trovare una soluzione solo nell'ambito più generale delle politiche necessarie per l'innovazione del sistema economico locale.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

#### La Val di Cornia come la vedo io

Giada Lo Cascio

PIOMBINO 15 luglio 2013 – Quando penso a Piombino, la prima sensazione che provo è affetto, calore, sicurezza: è la città in cui sono cresciuta, maturata, che mi ha accompagnato in tutte le fasi della mia vita, è quella in cui la mia famiglia ha da sempre vissuto e lavorato.

Quando penso a Piombino, le prime immagini che si delineano nella mia mente sono quelle della costa, del porticciolo di Marina, di Piazza Bovio, della silhouette dell'Elba che si staglia all'orizzonte, delle strade antiche della città vecchia.

Purtroppo, da qualche anno a questa parte, quando penso a Piombino queste immagini, questi ricordi sono sempre più fugaci, lasciano spazio a dubbi, timori, talvolta a un po' di risentimento. La nostra città si è allargata e ha basato il suo intero sviluppo economico sulla fabbrica, sull'industria, dando lavoro a generazioni di operai e impiegati che grazie all'acciaio hanno potuto regalare prosperità alle loro famiglie. Ora però la crisi è arrivata anche qui, ci ha colpiti duramente: la siderurgia è andata declinando, e con lei la situazione economica e sociale di tutte le famiglie che si reggevano sugli stipendi di quegli operai e di quegli impiegati. Da molti anni si sente parlare della necessità di "diversificare" l'economia della città e dei suoi dintorni, ma in concreto questo processo ha avuto grosse difficoltà a decollare, nonostante la possibilità di usufruire di ciò che avevamo per tentare almeno di aprire una seconda via. Io però non voglio pensare che sia troppo tardi: certo è vero che la fabbrica non può e non deve chiudere, diversificare non significa cancellare dalle fondamenta ciò che per anni è stata la fonte principale della nostra ricchezza. Ma sono dell'opinione che innanzitutto Piombino dovrebbe cambiare mentalità. Ho come l'impressione che Piombino, tutto sommato, sia soddisfatta di come è e l'innovazione, l'idea di uscire fuori dagli schemi, un po' la spaventi: io parlo della Piombino giovane, delle nuove generazioni, quelle che dovrebbero incaricarsi di portarla nel nuovo millennio. Chi ha ambizione, speranza, voglia di rimettersi in gioco, cerca altrove la propria occasione di emancipazione: Pisa, Roma, Milano, magari l'estero. Difficilmente torna indietro e regala alla città il valore aggiunto acquisito in tanti anni di studio, lavoro, sacrificio. Chi rimane invece mette le proprie radici dove trova terreno fertile, pronto a lottare con tutte le sue forze per non perdere quello che ha, ma diffidente verso quello che potrebbe avere.



Parlando con alcuni miei amici, altri ragazzi che provengono da altre realtà, più o meno distanti da Piombino, la sensazione tuttavia non è molto differente: spesso sento le stesse identiche parole, gli stessi dubbi, la stessa sfiducia, provenire da giovani che vivono nei borghi, nelle campagne, nell'entroterra. Ovviamente io parlo per me, posso riflettere sulla città in cui vivo da tanti anni, ma se cerco di allargare la visuale, attraverso gli occhi di altri, mi rendo conto di come la nostra sia solo una goccia in un mare di realtà simili. La globalizzazione dell'informazione, la diffusione su larga scala di mezzi di comunicazione come quello televisivo ha contribuito all'affermazione di modelli di vita scintillanti, patinati, caratterizzati dal denaro facile e dal trionfo di un'estetica particolare: quella della ricchezza e della superficialità, dell'apparenza e dell'effimero. Difficilmente i ragazzi più giovani si dedicano alla visione di programmi di tipo diverso rispetto ad un reality o una partita di calcio, e questo livellamento culturale (al ribasso) contribuisce alla sensazione generalizzata di sfiducia verso istituzioni e lavoro. Questo perché raramente vengono veicolati i modelli positivi di

chi ce l'ha fatta con le proprie forze e le proprie abilità, di chi ha utilizzato il suo bagaglio di studio e innovazione per emanciparsi. Anche se Internet con le sue infinite potenzialità potrebbe contribuire ad un riequilibrio informativo, generalmente chi ne fa uso non se ne serve come un mezzo di informazione o approfondimento, a meno che non parta con un'idea già precisa di cosa cercare. Non dimentichiamoci che la rete è tanto fonte di opportunità quanto di sciocchezze, e con i miliardi di informazioni che giornalmente vi vengono immessi è sempre più arduo distinguere le due categorie. Ed ovviamente, essendoci nelle province un clima culturale e intellettuale per definizione molto meno fertile che nei grandi centri abitati, diventa più difficoltoso creare al di fuori dei mezzi di comunicazione di massa delle occasioni ricreative che non si traducano in mero svago, ma che sappiano unirlo a qualcosa di costruttivo.

Non è solo un problema economico, anche se ogni altro aspetto finisce per ruotare intorno a quello principale, cioè la crisi. Per uscire dalla crisi non bastano gli aiuti del governo, i progetti di ampliamento del porto, la salvezza della fabbrica: ci vuole lo spirito giusto, una speranza nuova per la mia generazione e per quelle che hanno fatto seguito. In passato abbiamo superato momenti ancora più gravi di questo e ne siamo usciti a testa alta, quindi io confido ancora nella nostra capacità di rimetterci in gioco, nel portare idee nuove, di ridare entusiasmo ad una città che ormai sembra essersi impantanata nel timore di non uscirne. Per far questo dobbiamo cambiare noi per primi, trovare la forza di osare e soprattutto di crederci.

(Foto di Pino Bertelli)

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli http://www.stileliberonews.org

PIOMBINO 15 luglio 2013 – È il 2 luglio 2013, ore 15.00. Anna e Alessia, della Scuola Superiore S.Anna di Pisa, ci danno appuntamento a Venturina, nella Saletta delle Delegazioni. Ci hanno detto che si tratta di un focus group, un momento di confronto all'interno di un progetto di ricerca che la Scuola di Pisa sta conducendo. Siamo tutte donne ed abbiamo in comune l'appartenenza ad un territorio: la Val di Cornia. Il tema da affrontare è quello dell'imprenditorialità al femminile: quali possono essere gli scenari economici futuri? Donatella si scalda: non accetta che la domanda posta dagli imprenditori locali alle Amministrazioni comunali le ritorni in qualche modo indietro, lei non può dare risposte, le ha richieste a suo tempo. Valentina confessa il timore ed il disagio che avverte nell' essere chiamata a dare il proprio contributo ad una ricerca di "scenari futuri" alternativi al panorama siderurgico. La sua azienda si occupa di formazione e dice: "è spaventoso pensare ad una riqualificazione in massa di professionalità formate nel contesto siderurgico e difficilmente spendibili in altri settori...". Tra le aziende dell'indotto c'è incertezza riguardo al destino delle Acciaierie di Piombino, in molti casi le attività sono già state spostate altrove. L'azienda di trasporti industriali di Donatella, ad esempio, conserva ancora solo il 20% delle sue attività in zona val di Cornia. Gli orizzonti si fanno necessariamente più ampi ed allargati: anche una giovane ricercatrice, esperta in found rising, racconta che le attività di scavo di cui si occupa il suo gruppo, in particolare per l'Area archeologica di Baratti, sono finanziate dall' Earthwatch Institute, un'organizzazione no-profit statunitense che ogni anno sostiene più di cento progetti di ricerca: "Vado a cercare i fondi dove c'è passione, passione per la storia e l'archeologia che i nostri studenti stanno perdendo perchè le scuole non sono in grado di trasmetterla e le istituzioni locali non hanno la lungimiranza di riuscire a farlo..." Mi sento chiamata in causa sul ruolo e sulla riuscita del sistema di istruzione italiano. Sono un'insegnante di scuola media, gli esami di stato si sono appena conclusi ed io ho licenziato molti dei miei ragazzi con un voto in uscita inferiore rispetto a quello di ammissione perché non hanno compilato correttamente le prove INVALSI (vedi allegato cliccando qui). Molte delle imprenditrici che sono qui, oggi, non sanno che cosa è l'INVALSI, ossia l'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema di Istruzione, eppure è sulla base di prove proposte da tale Istituto che si valutano ragazzi, insegnanti e istituti scolastici. Le prove sono sempre molto oggettive, lasciano poco spazio all'espressione della propria capacità critica, tantomeno lasciano trasparire ciò che i ragazzi possono aver acquisito in materia di conoscenza e sensibilità rispetto ai bisogni del proprio territorio. Si fanno ancora molti progetti di valorizzazione del patrimonio storico e culturale locale a scuola, nonostante la crescente penuria di fondi, ma i risultati del lavoro svolto in questo senso non rientrano nella valutazione d'esame di licenza. Eppure è questo tipo di conoscenza e di sensibilità che sembra essere così necessaria e richiesta nel mondo del lavoro e dell'imprenditoria. Rita, che si occupa di formazione, dice di ammirare molto nei ragazzi di oggi, persino in suo figlio che ha 20 anni, la capacità di sognare, di immaginare, di creare. A queste doti, Frida, nordeuropea di nascita, ma etrusca nell'anima, attribuisce i motivi del suo successo: la sua azienda agricola produce secondo metodi di coltivazione antichi, nel rispetto delle tradizioni e della natura; aderisce all'Associazione "Donne in campo" e sente di contribuire ad una vera e propria rivoluzione dell'imprenditoria agricola. La stessa appassionata fede di proporre un prodotto eticamente buono traspare dagli occhi di Cristina che produce borse con materiale riciclato, o di Patrizia, americana che risiede nel campigliese da molto tempo, sinceramente innamorata della Val di Cornia che definisce il suo "posto dell'anima": a centinaia leggono i suoi articoli on line dedicati a cucina e tradizioni locali, un impegno di ricerca, lettura e scrittura costanti che mantengono vivo il mito della Toscana tra i lettori anglofoni.

A inizio giornata mi ero chiesta che cosa potesse esserci in comune tra me, insegnante, e queste donne imprenditrici, mi ero chiesta che cosa avessimo da dirci riguardo al tema del lavoro, mi sembrava che stessimo su posizioni lontane, invece...a fine giornata, ho trovato la chiave di lettura dell'intero pomeriggio: "c'è bisogno di cultura". C'è bisogno di conoscenza, di salvaguardia di mestieri, di tradizioni, di storie, c'è bisogno di valorizzazione di patrimoni culturli e ambientali. Dobbiamo arginare una deriva di valori che richiede l'impegno di tutti, dalle famiglie alla scuola, agli ambienti di lavoro; dobbiamo renderci capaci di saper leggere le possibilità nascoste e di coltivare la progettualità che affonda le sue radici nel sogno, nell'immaginario e si fa grande con la tecnica, se vogliamo che le nuove generazioni abbiano un futuro. Abbiamo bisogno di "scuola", nella sua accezione più antica: scholé, luogo dove il tempo dell'apprendimento è liberato dalla fretta del nozionismo usa e getta, dove si torna a riflettere, sedimentare e costruire.

(Foto di **Pino Bertelli**)

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

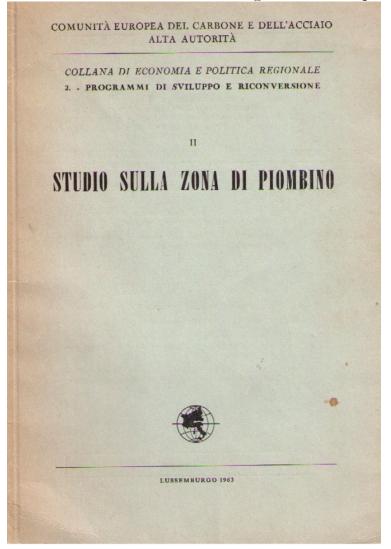
Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

### Quando la CECA inventò la diversificazione

PIOMBINO 15 luglio 2013 – L'Istituto di diritto, politica e sviluppo e l'Istituto di management della Scuola Superiore Sant'Anna nel presentare il Report intermedio della ricerca che stanno svolgendo su "Dinamiche identitarie, trasformazioni economiche, prospettive strategiche: il caso di Piombino e della val di Cornia" hanno rilevato che «il contesto internazionale ed europeo suggeriscono oggi percorsi di riaggiustamento che, nella pur lunga storia del dibattito sulla "diversificazione" a Piombino, sono stati solo parzialmente esplorati. In effetti, riproporre oggi in termini tradizionali un ennesimo dibattito sulla diversificazione rischia di rivelarsi concettualmente, strategicamente ed operativamente obsoleto, specie se si finisse solo per immaginare una "fuga" dalla siderurgia ed una diversificazione purché sia, verso qualche settore di moda oppure verso la fragile alternativa del turismo».

Ma quando si è cominciato ad applicare alla Val di Cornia il termine diversificazione? E con quale significato?

Lo spiega bene la Comunità Europea del Carbone e dell' Acciaio (nella foto piccola la sede in Lussemburgo) che nella Collana di economia e politica regionale (Programmi di sviluppo e riconversione) dove compaiono analoghi studi sulle regioni di Charleroi del centro e del Borinage, sulla regione di Montceau-les-Mines e sulla regione Umbria pubblica nel 1963 uno studio sulla zona di Piombi-



no: «L'Alta Autorità della Comunità Europea del Carbone e dell' Acciaio, che già nel 1958 si era interessata al problema del reimpiego dei lavoratori siderurgici licenziati, decise, a seguito di una domanda del Governo Italiano del 20 novembre 1961, d'accordo con la Società Italsider, di far svolgere uno studio sulla zona di Piombino affidandone l'incarico alla Somea S.p.A. Di Milano (Società per la Matematica e l'Economia Applicate). Scopo dello studio era quello di fornire prospettive coerenti di sviluppo ed apportare gli elementi atti ad orientare la scelta di nuove attività la cui istallazione sembrava auspicabile sia la fine di risolvere il problema della disoccupazione sia per realizzare una diversificazione economica ed attenuare conseguentemente le difficoltà sul piano sociale. Durante lo svolgersi dello studio, le decisioni prese dall'Italsider di realizzare nei prossimi anni un vasto programma di ampliamento dello stabilimento, hanno modificato profondamente il problema studiato; è acquisita la scomparsa a breve termine della disoccupazione che verrà sostituita addirittura nei prossimi anni da una deficienza di manodopera; in tal modo uno degli scopi iniziali dello studio viene eliminato.

Viceversa, il secondo scopo dello studio, cioè la diversificazione delle attività economiche, assume un'importanza ancora maggiore poiché lo sviluppo dell' Italsider non mancherà d'accrescere il carattere monoindustriale e lo squilibrio organico della città.

L'obiettivo finale resta quindi quello della promozione di nuove attività economiche a Piombino. Si è tenuto però necessariamente conto della nuova situazione venutasi a creare con l'espansione dell' Italsider, che , non solo ha rovesciato i dati relativi alla manodopera maschile, portando in tal modo a sviluppare certe parti dello studio ed in particolare quelle riguardanti il lavoro femminile, ma ha creato altresì nuovi problemi, quali quelli dell' inserimento nella comunità dei numerosi immigrati che sarà necessario chiamare a Piombino per coprire il fabbisogno futuro della manodopera. Lo studio è stato allora impostato sullo schema seguente: ricerca di nuove possibili attività avendo riguardo in particolare alle industrie che utilizzano in modo preponderante manodopera femminile, e verifica sul piano sociologico delle probabili conseguenze di queste iniziative e della loro accettazione da parte della comunità».

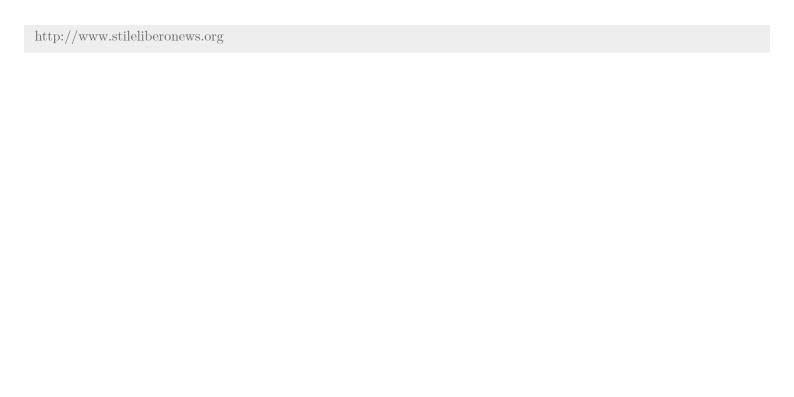
L'indicazione che veniva data in conclusione era quella dell'approfondimento di opportunità di insediamenti di imprese con le caratteristiche dell'elevata percentuale di manodopera femminile, del basso livello di investimenti e della scarsa percentuale di mandopera maschile specializzata.

Una prima risposta istituzionale viene data nel 1964 da un gruppo di lavoro ristretto costituito da Arno Ardisson, Presidente della Camera di Commercio Industria eAgricoltura di Livorno, Rodolfo Giovannelli, Sindaco del Comune di Piombino, Arrigo Valmarin, Ente Maremma e Ettore Massace-

#### Relazione

preliminare per un progetto di sviluppo industriale della zona di Piombino (Elaborazione del Gruppo di Lavoro) si, Comitato esperti di riconversione, che licenzia una Relazione preliminare per un progetto di sviluppo industriale della zona di Piombino che elenca una serie di iniziative industriali ritenute possibili (industrie conserviere, lattiero-casearie, dolciarie, della pesca, per la produzione di scatolame e contenitori in genere, di intelaiature e armadiature, di manufatti in carpenteria meccanica, per la lavorazione di materiali plastici per uso civile e industriale, per la estrazione e la lavorazione del marmo pregiato, del pietrame, del pietrisco e della sabbia, dei manufatti cementizi, delle costruzioni prefabbricate e dell'abbigliamento), definisce la zona come comprendente i Comuni di Piombino, San Vincenzo, Campiglia, Suvereto e Follonica, propone l'elaborazione di un Piano regolatore generale intercomunale che dia risposte al tema delle infrastrutture e dell'abitazione e sollecita azioni di promozione.

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli



#### Milioni spesi per uno sviluppo che non si vede

PIOMBINO 15 luglio 2013 – Aree acquistate e soldi spesi, aree congelate e nessuna attività. È questo il risultato delle operazioni fatte dal Comune di Piombino e dall' Autorità Portuale con il sostegno della Regione Toscana nelle operazioni di compravendita che hanno riguardato, sempre e solo con finanziamenti pubblici, le aree produttive di Montegemoli e Gagno.

Il 13 dicembre 2011 vengono firmati due contratti: con l'uno l'Autorità Portuale acquista dal Comune di Piombino un appezzamento di terreno fabbricabile a Montegemoli (circa 11 ettari), all'interno del Piano per Insediamenti Produttivi, destinato a deposito materiali non sciolti, silotaggio dei containers e delle automobili, parcheggi per auto e camion e mostre, con l'altro, sempre l'Autorità Portuale, acquista, sempre dal Comune di Piombino, un appezzamento di terreno al Gagno (circa 20 ettari) destinato alla riconversione produttiva connessa alle esigenze del porto commerciale, della nautica e delle piccole e medie imprese.

La prima operazione costa all' Autorità portuale oltre 7 milioni di euro, di cui 6,5 già pagati prima della stipula del contratto, la seconda circa 2,7 milioni di euro.

Naturalmente le aree vanno urbanizzate, bonificate e messe in sicurezza idraulica nonché incluse e ricomprese nella circoscrizione territoriale di giurisdizione dell'Autorità Portuale. In particolare il progetto degli edifici da realizzare a Montegemoli avrebbe dovuto essere inoltrato al Comune entro 120 giorni dalla data di stipula del contratto e i lavori di edificazione iniziati entro dodici mesi dal rilascio del permesso a costruire e terminati entro trentasei mesi dall'inizio dei lavori.

Risulta che niente sia stato fatto sia al Gagno sia a Montegemoli e dunque parliamo di soldi e terreni congelati.

Ma in realtà lo stesso sta avvenendo sempre al Gagno per quel che riguarda anche i terreni non venduti all'Autorità portuale. Si tratta di un più ampio lotto di 100 ettari di terreni definiti ex IR-FIRD, acquistato dal Comune di Piombino nel 2010 dalla Soc. Fintecna, utilizzati in passato dalla grande industria. Il costo dell'intero lotto, pari a 7,4 milioni di euro, è stato sostenuto dalla Regione, che ha erogato al Comune un contributo di 3.682.800 euro, e dal Comune stesso che per il resto ha contratto un mutuo.

I soldi pubblici, lo sa bene ad esempio l'Unione Europea che delibera contributi per l'acquisto di terreni solo insieme e dentro un progetto che nell'insieme viene finanziato e comunque li eroga via via che il progetto viene realizzato, se non si vogliono tramutare in residui inutilizzati per anni che comunque pesano sul bilancio devono essere tali da far partire opere che generano lavoro e occupazione.

In questo caso tutto questo non è avvenuto.

Non è un bell'esempio.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

### Sulla siderurgia piombinese è tempesta vera

PIOMBINO 17 luglio 2013 – Era crisi annunciata e poi fu crisi vera, ma dirlo faceva paura. Ora è crisi documentata e nessuno può dire più che non sapeva. Basta leggere la Nota informativa su Linee di Programma del Commissario Straordinario Lucchini (per leggere clicca qui) per capirlo. Lo stato dell' arte è chiaro:

- «.. A partire dall'inizio della crisi dell'ottobre 2008 fino al 21/12/2012, Lucchini ha:
  - > ridotto le vendite di laminati da 1,5 milioni di tonnellate a meno di 1 milione ed ha azzerato le vendite di bramme ( allora pari a 400 mila tonnellate)
  - » "bruciato" cassa per 800 milioni di euro
  - > azzerato il patrimonio netto a fine 2012, partendo dai 970 milioni dell'ottobre 2008
  - > tagliato tutti gli investimenti strategici, limitandosi a quelli per manutenzioni, sicurezza e ambiente
  - > ceduto le attività di alta qualità basate sul forno elettrico.

L'azienda è giunta "stremata" alla Amministrazione Straordinaria e con limitate possibilità di intervento...».

L'unica ipotesi di lavoro percorribile è quella della "cessione" in quanto l'azienda è strutturalmente in perdita. Per questo sarà avviata una procedura di evidenza pubblica per la cessione del complesso Piombino/Lecco che prevederà la possibilità di offerte per quattro alternative ( in ordine di valutazione decrescente):

- "Afo" più laminatoi
- Laminatoi più forno elettrico
- Solo laminatoi
- > Singoli impianti.



Ovviamente la scelta dipenderà dalle diverse opzioni che il mercato proporrà e dovrà essere comunque approvata dal Ministero dello Sviluppo Economico.

Molto dubbia anche l'ipotesi che Piombino possa diventare la piattaforma per la sperimentazione di un processo innovativo, come esempio si cita il processo Corex/Finex con impianti in funzionamento in Sud Africa, Corea e India, dato che, a parte che gli sviluppi tecnologici non sono definiti, una simile ipotesi richiede:

- > la presenza di un imprenditore disposto a rischiare,
- > la disponibilità di importanti contributi e finanziamenti nazionali ed europei (Action Plan),
- la partecipazione al rischio del fornitore dell'impianto.

Due ulteriori precisazioni per chiarire bene la situazione:

- 1. a chi si fa forte dell'approvazione da parte della Commissione Europea dell' Action Plan per la siderurgia (per leggere clicca qui) è bene far presente che per sua definizione l'Action Plan europeo non ha finanziamenti ma rimanda agli strumenti consueti come sono i Fondi Strutturali che non hanno né avranno finanziamenti specifici per la siderurgia e che comunque, a parte la nota regola degli aiuti di stato che impedisce finanziamenti diretti per spese correnti, sempre dall'approvazione di progetti innovativi ed ambientali passa;
- 2. per quanto riguarda le opportunità offerte dalla definizione di Piombino come area di crisi non è stato approvato ancora l'accordo di programma quadro per il porto (secondo le indicazioni del decreto, su cui il governo ha posto la fiducia, questo accordo doveva essere definito entro il 26 maggio scorso) né tantomeno è stato preparato un piano complessivo di riconversione come è richiesto ed è necessario.

Dunque di tempesta vera si tratta e sarebbe bene affrontarla con il dovuto coraggio e soprattutto con la dovuta trasparenza.

(Foto di Pino Bertelli)

#### © 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

### Un protocollo non previsto e per di più inutile

PIOMBINO 2 agosto 2013 – È spuntato fuori in piena estate, ne ha parlato a lungo la stampa locale e infine verrà firmato martedì 6 agosto il protocollo d'intesa "sugli interventi di infrastrutturazione, riqualificazione ambientale e reindustrializzazione dell'area portuale di Piombino" (per leggere clicca qui). Per l'occasione sarà a Piombino il ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato e con lui il governatore Enrico Rossi ed il presidente della Provincia Giorgio Kutufà.

Che nella Val di Cornia, in un tale momento di crisi, ci sia attesa e ci si aggrappi a tutto si può capire, che però le speranze possano essere affidate a questo protocollo di intesa è cosa più difficile da comprendere. E l'affermazione non nasce da altro se non dalla lettura degli otto articoli che compongono il provvedimento.

Il tentativo di risollevare le sorti di un comprensorio, che attraversa uno dei momenti più bui della sua storia recente, passa attraverso investimenti necessari e importanti che tra l'altro sono stati più volte annunciati e spesso addirittura sbandierati. Roba pesante che coinvolge il porto e le aree industriali. E non ci vuole un genio per capire che la realizzazione di programmi spesso ambiziosi richiede risorse importanti, finanziamenti ingenti che al di là dei proclami purtroppo nelle carte che contano non si intravedono.

Già il decreto sull'area di crisi complessa rimandava, per i finanziamenti, a passaggi successivi (accordo di programma quadro, delibere del Cipe per la strada 398) i cui termini, indicati perentoriamente, sono già scaduti senza che niente di concreto sia accaduto se non i continui annunci di "ultime limature" e prossime sottoscrizioni.

Il testo del protocollo di intesa alla firma martedì ha più o meno le stesse caratteristiche e per quel

che riguarda i contenuti meno che più.



All'articolo uno le parti firmatarie (Ministeri dello sviluppo economico, delle finanze, delle infrastrutture e dell'ambiente, Regione, Provincia, Comune e Autorità portuale) ribadiscono di essere "impegnati a garantire la realizzazione degli interventi ecc. ecc." E per dar conto della loro buona volontà annunciano, al comma successivo, che il "Ministero delle infrastrutture assume l'impegno programmatico a presentare per la prima seduta utile del Cipe la proposta di finanziamento di un importo di 10 milioni di euro, a valere su risorse proprie, per gli interventi infrastrutturali nell'area del porto".

Ci sia consentito di esultare ma con molta moderazione. Perché questi dieci milioncini fanno parte di un impegno "programmatico", cioè affatto immediato, e sono inseriti in una proposta al Cipe che di sollecitazioni del genere ne riceve

parecchie al punto, che con le casse oggi vuote, non di rado il Comitato rimanda quando addirittura a malincuore non rigetta. Insomma questo "impegno" del ministero suona così: "Ci piacerebbe

darveli, vediamo se possiamo".

Il successivo comma dell'articolo uno è decisamente sconfortante. Esso recita: "Le parti si impegnano a promuovere la sottoscrizione dell'accordo di programma quadro previsto dall'articolo 1, comma sei, del decreto legge 43/2013. Sì, si sta parlando proprio del provvedimento, dettato da necessità e urgenza, che definisce la zona di Piombino come area di crisi complessa e nel quale esplicitamente si indica in trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto, il termine per sottoscrivere l'accordo di programma quadro. Altro che "impegno" a firmare! L'accordo di programma quadro, che
elenca gli interventi e le risorse per effettuarli, doveva essere firmato dal 27 maggio scorso. Invece si
è assistito a continui rinvii tanto che è diventato un tormentatone veder scritto sulla stampa "venerdì prossimo... venerdì prossimo". Sempre "venerdì" che evidentemente deve essere il giorno concordato per la firma, forse una delle poche scelte su cui si è trovata convergenza.

Anche agli articoli due e tre si fa riferimento a quattrini che comunque sono qualcosa di assai diverso rispetto ai 110 milioni di euro riferiti nelle cronache e persino ai 41 citati nel decreto legge su cui il Governo pose la fiducia. All' articolo due si dice che 21,6 milioni di euro (ndr: si noti 21,6 milioni non altro), già erogati al Comune di Piombino da anni e mai spesi, confluiranno nelle casse del Commissario straordinario Rossi e serviranno per gli interventi oggetto del protocollo di intesa.

All'articolo tre si ritorna all'Accordo di programma quadro, in attesa di firma dal 27 maggio, per indicare che le risorse finanziarie che in esso saranno individuate entreranno nella contabilità speciale del Commissario. Una cosa scontata.



Affermato, all'articolo 4, che il Commissario straordinario Rossi si avvarrà dell'Autorità portuale per attività operative sul porto, il protocollo affronta all'articolo 5, il problema della bretella Montegemoli-Gagno, indicata nel decreto all'articolo 5, interamente riformulato al Senato in sede di conversione. Secondo questa norma il Cipe entro 60 giorni dalla conversione del decreto (cioè entro il 23 agosto 2013) dovrà deliberare il progetto definitivo di questa bretella da Montegemoli al Gagno, indicata come lotto 7 e sottoposta al finanziamento della Sat, la società autostrada tirrenica, "in conformità ed in coerenza con il piano economico finanziario dell'intera opera autostrada da Cecina a Civitavecchia". Si tratta dei 50 milioni di cui tante volte si è parlato e che dovrebbero consentire la realizzazione dei 2,5 chilometri della 398 da Montegemoli al Gagno.

Finora tuttavia il Cipe non ha adottato delibere che riguardino il progetto definitivo della bretella. Che lo faccia nei prossimi 20 giorni a cavallo di ferragosto è cosa che lascia perplessi.

Nel secondo comma dell'articolo 5 si parla infine del tratto della strada di penetrazione al porto che va dal Gagno a Poggio Batteria e in

esso si fa riferimento ad un precedente protocollo d'intesa (per leggere clicca qui) che venne firmato

a dicembre del 2010 e che trattava dello stesso dello stesso argomento. Ebbene nel protocollo alla firma martedì si conferma "l'impegno programmatico assunto nel 2010 che individua – si scrive – la copertura finanziaria ai fini dell'inoltro al Cipe nel termine più breve possibile".

In verità nel protocollo del 2010 si diceva che "La Sat si impegna ad inserire nel piano finanziario relativo al completamento dell'Autostrada A12, che verrà predisposto in occasione della progettazione definitiva del completamento stesso, la progettazione e la realizzazione del collegamento stradale per il porto di Piombino" e nelle opere veniva inserito anche il tratto Gagno e Poggio Batteria. All'articolo 2 si puntualizzava poi che la Sat avrebbe realizzato il collegamento per il porto ed erogato il relativo contributo finanziario dopo l'approvazione da parte del Cipe del progetto definitivo dell'A12 e del relativo piano economico finanziario. Cosa che ancora non è avvenuta.

Quindi risulta improprio il riferimento all'accordo del 2010 che non individuò coperture finanziarie per il tratto Gagno-Poggio Batteria il cui progetto definitivo è tra l'altro giunto in ritardo, e dopo notevoli sollecitazioni, rispetto ai 12 mesi previsti.

Risibile e pleonastico poi all'articolo 8 l'impegno del Ministero dello sviluppo economico a definire un Progetto di riconversione e riqualificazione industriale ai sensi dell'articolo 27 del decreto legge 83 del 2012. Essendo Piombino area di crisi non può che essere fatto così, lo impone la legge e dunque niente di nuovo sotto il sole.

Conclusione: si tratta dell'ennesimo protocollo sul modello di quelli ai quali in questi ultimi anni ci hanno abituato. Tutti finiti nel nulla. Produzione di protocolli a mezzo di protocolli e niente più, salvo gli annunci di risultati strabilianti stucchevolmente ripetuti.

(Foto di Pino Bertelli)

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia –

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

### L'altoforno e la crisi tra protocolli e accordi

PIOMBINO 8 agosto 2013 – Martedì scorso, 6 agosto, il ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato ha fatto visita allo stabilimento siderurgico di Piombino, oggetto principale del decreto di area di crisi complessa che è stato adottato nello scorso mese di aprile e convertito a giugno. Zanonato, in una conferenza stampa organizzata in Comune dopo la visita, ha annunciato la possibilità che l'altoforno, il cui spegnimento era previsto per il 30 settembre, operi ancora fino alla fine dell'anno. Il ministro ha subordinato lo slittamento alla ripresa economica di cui si intravedono già "significativi segnali" e al prossimo spegnimento dell'altoforno dello stabilimento di Taranto con cui Piombino potrebbe stringere una vantaggiosa sinergia continuando la produzione ridimensionata nel complesso industriale pugliese. Secondo quello che si è riferito, i tre mesi di ulteriore respiro potrebbero consentire un'attività politica per trovare nuove soluzioni nella direzione del salvataggio della produzione e quindi dell'occupazione a Piombino.

La visita di Zanonato è stata anche l'occasione per la firma di un protocollo di intenti che è stato sottoscritto, oltre che dal ministro, anche dai titolari dei dicasteri delle infrastrutture e dell'ambiente, dal Governatore Rossi, dal presidente della provincia Kutufà, presenti a Piombino, e dal commissario dell'autorità portuale Guerrieri.

Il protocollo, qualcosa di assai diverso dall'Accordo di programma quadro, previsto dal decreto di aprile, è stato arricchito, rispetto alla bozza originale presentata anche nel nostro sito e secondo quanto riferito dai politici, dà un contributo dell'autorità portuale di cinque milioni di euro. Il ministro Zanonato ha in particolare riferito che su questo argomento avrebbe deliberato il Cipe nella giornata di giovedì otto agosto.



Così in effetti è stato anche se la questione, al Cipe, si è dispiegata in modi diversi. Nel sito del comitato già giovedì 8 agosto si poteva, tra l'altro, leggere della delibera con cui veniva autorizzato "l'utilizzo di risorse disponibili per cinque milioni di euro per la copertura finanziaria degli impegni del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti nell'ambito dell'Accordo di programma quadro per gli interventi di implementazione infrastrutturale del porto di Piombino, da destinare alla bretella stradale di collegamento al porto" (per leggere clicca qui).

Un finanziamento soggetto a prescrizioni, di cui al momento il Cipe non ha fornito indicazioni, e inseribile, quindi, nell'Accordo di programma quadro, previsto dal decreto di aprile, che doveva essere sottoscritto entro il 26 maggio.

Di esso il Governatore Rossi ha annunciato una nuova scadenza per la firma: venerdì 9 agosto. Una data attesa, considerata l'estrema importanza del documento che è oggettivamente ben altra cosa rispetto all'assai più modesto protocollo dei buoni intenti.

Il finanziamento deciso dal Cipe giunge da "residui rivenienti dalla revoca di quota parte dell'assegnazione di cui alla delibera Cipe numero 74/2009". Dovrebbe trattarsi di risorse a suo tempo non usate durante la costruzione della metrotranvia di Bologna.

Il comitato per la programmazione economica non ha invece adottato, nella sua riunione, alcuna delibera "in ordine al progetto definitivo relativo al lotto 7 – tratto tra l'intersezione della strada statale 398 fino allo svincolo di Gagno" come espressamente indicato e previsto dal decreto per l'area di crisi complessa. Il Cipe per questo importante adempimento – ci scusino ma noi conserviamo la mania delle scadenze che sono essenziali perché indicano promesse da mantenere – avrà tempo fino al 24 agosto. Il sindaco Anselmi, in un suo intervento durante l'incontro con Zanonato, ha evidenziato come difficilmente in pieno agosto la scadenza sarà rispettata e non ha mancato di lanciare un frecciata al ministero delle infrastrutture che, secondo il primo cittadino, è spesso sordo alle numerose sollecitazioni.

Nell'incontro a Piombino si è nuovamente parlato della possibilità di far arrivare il relitto della Concordia a Piombino. Il governatore Rossi si è nuovamente dimostrato fiducioso nonostante i tempi ristretti, gli ingenti lavori da eseguire e le infinite difficoltà e le molte incertezze per rimuovere quel che, al Giglio, è ormai un enorme ammasso di lamiere.

Il presidente della giunta regionale ha ancora evidenziato come l'occasione dello smantellamento della nave potrebbe rappresentare l'avvio di un ciclo di lavorazione per la demolizione a Piombino nelle diverse imbarcazioni ormai fuori servizio. Con l'aggiunta di recuperare il rottame per impieghi all'interno dello stabilimento siderurgico. Un'ipotesi sulla quale comunque più di un tecnico appare scettico.

Neanche poche ore dopo l'intervento di Rossi, intorno al relitto della Concordia, è scoppiata, ieri 7 agosto 2013, l'ennesima polemica tra la senatrice Simona Vicari, sottosegretario al ministero dello sviluppo economico, che ha addirittura scritto al suo ministro Zanonato ed ai titolati delle Infrastrutture e dell'Ambiente, sollecitando il trasferimento della Costa Concordia a Palermo per la smantellamento. La senatrice, come già era accaduto per i parlamentari che indicavano Civitavecchia come porto finale per la nave, si è fatta forte del fatto che a Palermo esiste già tutto per ospitare il relitto mentre a Piombino c'è moltissimo da costruire.



Immediata (Il Tirreno, 8 agosto, cronaca di Piombino) la replica degli onorevoli Silvia Velo e Andrea Manciulli per i quali "è del tutto fuori luogo l'iniziativa della sottosegretaria Vicari che dovrebbe essere al corrente dell'impegno preso martedì da Zanonato al momento della firma dell'accordo di programma per lo sviluppo del porto di Piombino e l'ammodernamento infrastrutturale dell'area. Un programma che servirà anche allo smantellamento della Concordia".

Senza voler prendere posizione né per la siciliana Vicari né per altri e senza volere, come dice

qualcuno, affrontare da piccoli neofiti questioni che sono di pertinenza della grande politica, vorremmo sommessamente sottolineare che i "nostri" Velo e Manciulli, dovrebbero essere al corrente che martedì non è stato firmato nessun accordo di programma ma, come riferito da tutti i giornali, un semplice protocollo d'intesa.

L'accordo di programma quadro che doveva essere – ricordiamolo – sottoscritto entro la fine di maggio e che la Velo annunciò (Il Tirreno 23 giugno 2013, cronaca di Piombino) essere "alle limature" e pronto per la firma "entro la fine di giugno", sarà firmato, secondo quanto ha assicurato il Governatore Rossi e a meno di altri rinvii, il 9 agosto 2013.

#### © 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

### L'altoforno fino a dicembre e poi....

pervenuta in redazione

PIOMBINO 12 agosto 2013 – Con il presente comunicato intendiamo manifestare l'opinione del MoVimento 5 Stelle Piombino in merito a quanto emerso il giorno 06/08/2013 dalla visita del Ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato. La notizia principale: il Ministro ha chiesto al commissario Nardi di posticipare la fermata dell'AFO dal 30/09/2013 al 30/12/2013, tre mesi aggiuntivi per dare tempo al Governo di avviare una serie d'interventi mirati a garantire la continuità produttiva dello stabilimento. Principalmente l'intento sarà predisporre l'accordo commerciale con il gruppo Riva e, nel frattempo, individuare un nuovo soggetto imprenditoriale disposto a rilevare la proprietà del gruppo. A noi tutto ciò pare un mal riuscito spot per un Governo che fino ad ora ha mostrato solo una statuaria immobilità di fronte ai problemi dell'economia reale. E' evidente che se sarà rimandata la fermata dell'AFO è perché il commissario Nardi è riuscito a conservare le liquidità aziendali sufficienti per mantenere in atto la produzione fino a quella data, il tutto non senza evidenti rinunce dal punto di vista della tutela ambientale. Siamo pienamente coscienti che per assicurare un'aspirazione primaria a livelli minimi, evitando gran parte delle fumate rosse e nere che molti cittadini hanno notato negli ultimi tempi, provenienti dalla zona dei convertitori, occorrerebbero quasi 2 milioni di €, ma se la decisione è quella di posticipare la fermata dell'AFO almeno fino a dicembre, per la tutela del cittadino occorrerà intervenire immediatamente. Non dimentichiamoci che se un piccolo imprenditore non rispetta gli obblighi imposti dalla legge, trovandosi così fuori norma, gli enti preposti ai controlli intervengono multandolo pesantemente, perciò non possiamo chiudere gli occhi quando ci troviamo di fronte a dei colossi come Lucchini, facendo leva sulla paura della perdita del posto di lavoro. La salute dei cittadini, la sicurezza dei lavoratori e la preservazione dell'ambiente per le generazioni future sono al primo posto in una scala di priorità. Adesso chiediamo al Ministro di mettere in atto una reale regia governativa al fine di raggiungere l'intesa commerciale con il gruppo Riva. Ripetiamo un concetto da noi più volte espresso: tutto ciò NON rappresenta in alcun modo una soluzione definitiva ai problemi del gruppo Lucchini. E' SOLO una "boccata di ossigeno" nell'attesa di future riconversioni industriali e, nella migliore delle ipotesi, una sostituzione dei 2 anni di ammortizzatori sociali provenienti dalle casse dello stato con lo stipendio regolarmente pagato ai lavoratori Lucchini, che permetterebbe di risparmiare soldi pubblici, versando anche le relative tasse, mantenendoli produttivi. Infine, tutto ciò ha lasciato in secondo piano un'altra notizia che può avere preoccupanti risvolti per tutto il territorio: come già è accaduto in altre occasioni, anche in questo contesto il Ministro Zanonato ha ribadito la volontà del Governo di far nascere a Piombino un polo di smaltimento navale. Su questo progetto ci siamo già espressi, perciò riconfermiamo ciò che abbiamo precedentemente affermato: non riteniamo che Piombino meriti per il suo sviluppo futuro di diventare il centro di smaltimento delle navi provenienti da tutta Europa, accettando talvolta anche navi altamente inquinanti e contribuendo a distruggere tutte quelle bellezze naturali che ancora fortunatamente abbiamo. Tale ipotesi, ad oggi, non ci pare dare risposte adeguate in questo senso, e ci preoccupa per le potenziali ricadute ambientali e di incompatibilità con gli altri comparti della diversificazione. Sinergie, boccate d'ossigeno, toppe di vario tipo, se non finalizzate, si tradurrebbero solo in risorse sprecate, ambiente trascurato, prospettive di diversificazione tradite. Siamo convinti che ogni risorsa debba essere finalizzata a governare la transizione che intercorre tra una siderurgia obsoleta e incompatibile con l'ambiente, e una siderurgia capace di assecondare i fluttuanti andamenti del mercato dell'acciaio, comprimendo i costi di materie prime, trasporti, energia, per collocare prodotti di alta qualità a prezzi concorrenziali. Questo significa essere intransigenti rispetto all'esigenza di un nuovo tipo di ciclo integrale, finalizzato a verticalizzazioni in loco, attivare da subito l'inserimento dei lavoratori in percorsi di professionalizzazione e utilizzazione per rendere le enormi aree industriali sottoutilizzate, funzionali alle attività retro-portuali. La priorità è trovare occupazione, reddito e dignità per i lavoratori e per tutta una città messa a rischio dalla crisi. Inoltre, dietro questo piano esiste una progettualità compiuta? Se così fosse, forse è giunto il momento che tale progetto sia esposto al giudizio dei cittadini. La salute dei cittadini non può essere barattata in cambio di lavoro, ed in quanto tali chiediamo al Governo di essere parte attiva nella valutazione del progetto e ribadiamo la nostra ferma intenzione di vigilare su ogni ipotesi di sviluppo sul nostro territorio. Ci auguriamo che il Governo non resti sordo alle nostre richieste, sempre che non sia eccessivamente impegnato su altri fronti prioritari, quali ad esempio la riforma della giustizia.

#### MOVIMENTO 5 STELLE PIOMBINO

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

### Un Accordo di programma abbastanza gracile

PIOMBINO 17 agosto 2013 – Con due ministri che sono arrivati a Piombino nel giro di poche settimane per rendersi conto delle difficoltà del comprensorio. Con un decreto legge, addirittura convertito con un voto di fiducia richiesto dal Governo, che indica Piombino come area di crisi complessa, con tanti incontri, viaggi e confronti in sedi istituzionali diverse, ci si poteva attendere qualcosa di più di quello che finalmente si può leggere nell'Accordo di programma quadro (per leggere clicca qui), l'atteso documento, firmato in questi giorni, che fissa interventi e finanziamenti per le bonifiche e per rilanciare il porto di Piombino attraverso la realizzazione del nuovo piano regolatore.

Da quel che si riesce a capire leggendo il documento, su 133 milioni di euro di spesa previsti per gli interventi sono appena 10 quelli, nuovi e freschi, che arriveranno da Roma. Cinque li metterà il ministero dell'ambiente e cinque li ha raccolti all'ultimo tuffo, attraverso una delibera del Cipe, il ministero delle infrastrutture. Dieci milioni che si aggiungono a quelli, anch'essi nuovi, che, giunti alla Regione da un trasferimento statale sul piano delle bonifiche, verranno ora dirottati a Piombino (10,8 milioni di euro).

Il resto, il grosso dell'operazione, nasce da un mutuo di 50 milioni che l'Autorità portuale contrarrà, garante la Regione, con la Cassa depositi e prestiti e da una sessantina di milioni racimolati spigolando attraverso contributi già concessi e da diversi anni rimasti inutilizzati nelle casse del Comune e dell'Autorità Portuale. Non sfugge il rilevante impegno che l'authority assume nel momento che dovrà far fronte, per diversi anni e con i propri bilanci, ai rilevanti ratei di ammortamento.

L'Accordo di programma è stato partorito con grande fatica (doveva essere firmato addirittura entro la fine di maggio) per l'evidente carenza di risorse finanziarie che non caratterizza ovviamente solo questo provvedimento ma tutto il panorama finanziario del Paese dove è sempre più difficile rispondere adeguatamente alla miriade di situazioni di crisi. Al punto che il testo che oggi viene finalmente conosciuto, lungi da affievolire la speranza, deve comunque consigliare la prudenza. Soprattutto in chi ha responsabilità e può, con l'autorità che gli deriva dal ruolo, stimolare attese e alimentare convinzioni e aspettative destinare a fallire. Non sarebbe la prima volta.

Con i 133 milioni di euro sono previsti lavori distinti tra bonifiche e interventi, sia infrastrutturali che ambientali, per la realizzazione del nuovo piano regolatore del porto.

Le bonifiche impegneranno 21,6 milioni di euro, già avuti dal Comune nel 2008 e vedranno lo stesso Comune soggetto attuatore per interventi di bonifica sulle aree di Città futura, di messa in sicurezza di Poggio ai venti, di progettazione della bonifica del tracciato del primo lotto della 398, di caratterizzazione dell'area ex Fintecna.

L'Autorità portuale attuerà invece gli interventi di carattere infrastrutturale e ambientale in attuazione del piano regolatore del porto per i quali è prevista una spesa di 111,5 milioni di euro.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012

Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Ancora sull' Accordo di programma sulle infrastrutture

PIOMBINO 22 agosto 2013 – L' Accordo di programma quadro per la realizzazione di interventi di infrastrutturazione, riqualificazione ambientale e reindustrializzazione dell'area portuale di Piombino che abbiamo pubblicato il 17 agosto (http://www.stileliberonews.org/un-accordo-di-programma-abbastanza-gracile/) è corredato da Relazioni tecniche, Schede riferite agli interventi e Piano finanziario per annualità (per leggere clicca qui) dalla cui lettura si acquisiscono informazioni molto interessanti sulle opere e sui tempi di realizzazione previsti, oltre ad avere la conferma che in molti casi si tratta di finanziamenti già da anni nella disponibilità del Comune e della Autorità portuale e finora non spesi. Ad esempio

- 1. Si apprende che per quel che riguarda il porto in senso stretto «i lavori previsti nel presente progetto rappresentano uno stralcio funzionale delle opere di espansione a nord del porto di Piombino previste nel nuovo PRP e sono finalizzate alla realizzazione di un terminal per grandi navi da 150.000 200.000 DWT ed al miglioramento delle condizioni di operatività e funzionalità del porto esistente. Tali infrastrutture sono idonee anche per l'accoglimento eventuale della nave Costa Concordia». Data la precarietà al momento attuale di ambedue le giustificazioni è legittimo l'interrogativo se sono corrette le tante certezze finora espresse e riespresse pubblicamente.
- 2. Si verifica che la realizzazione di queste opere prescinde dalla realizzazione anche del primo lotto della SS 398 (quello da Montegemoli al Gagno) il cui progetto deve essere ancora approvato dal CIPE;
- 3. Si legge che 26.900.000 euro erano già stati trasferiti dal Ministero al Comune di Piombino nel 2008 e che lo stesso era avvenuto sempre dal Ministero e dalla Regione Toscana all'Autorità portuale per una somma pari a 21.900.000 euro;
- 4. Si nota che si intende spendere 40.655.998 euro nel 2013, 82.327.289,80 euro nel 2014, 6.150.000,00 euro nel 2015 e 4.000.000,00 nel 2016 e qualche dubbio sull'effettiva programmazione e possibilità di queste spese viene spontanea.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

### Imprese e bonifiche, cosa fare in quei terreni

Redazione

PIOMBINO 14 settembre 2013 – Il 62% dei suoli da bonificare in quanto inclusi nel SIN è costituito da demani statali quasi interamente concessi alle industrie, con una netta prevalenza delle concessioni a favore dello stabilimento Lucchini:

- Soc. Lucchini (siderurgia) 440 ettari
- Soc. Tenaris (siderurgia) 70 ettari
- Soc. Arcelor (siderurgia) 2 ettari
- Soc. Edison (energia) 5 ettari
- Soc. Elettra (energia) 2 ettari
- Soc.TAP (recupero scorie siderurgiche) 7 ettari
- Autorità Portuale Piombino 54 ettari.

Buona parte delle concessioni demaniali risalgono al dopoguerra, quando i programmi dell'IRI prevedevano consistenti sviluppi della siderurgia per la cui realizzazione venne bonificato il Padule di Piombino, ad est della città. I programmi industriali vennero successivamente ridimensionati e i terreni bonificati usati solo in parte. Molte delle aree demaniali in concessione alla Soc. Lucchini e alla Tenaris non sono mai state utilizzate e conservano ancora oggi la morfologia delle aree umide. Più in generale emerge una diffusa sottoutilizzazione delle aree demaniali statali in uso all'industria.

Con il passare degli anni il Comune di Piombino ha definito una pianificazione territoriale che prevede il loro riuso per il potenziamento delle infrastrutture (portuali, stradali, ferroviarie, nautiche) e per la riqualificazione ambientale ed urbanistica della città.

Queste le destinazioni urbanistiche previste per le aree demaniali:

- zone destinate alla grande industria 358,28 ettari -68,54%
- zone destinate alla piccola e media industria 0,1 ettari 0,02%
- zone destinate ad usi portuali commerciali e passeggeri 26,16 ettari 5,00%
- zone destinate alla nautica da diporto e alla cantieristica 6 ettari 1,15%
- zone destinate a corridoi per il potenziamento delle infrastrutture stradali e ferroviarie\* 20,3 etta-ri\*
- zone destinate alla tutela degli ambienti umidi costieri, zone agricole di rispetto fluviale, zone destinate a parchi pubblici agricole di rispetto fluviale 75 ettari 14,35%
- zone destinate a servizi per la gestione dei rifiuti urbani e industriali 50 ettari -9.56%
- zone destinate per impianti di acquacoltura 7,2 ettari 1,38%

Totale aree demaniali concessione 522,74 ettari 100%

\* Aree destinate a corridoi infrastrutturali che si sovrappongono ad aree già contabilizzate.

Dunque solo il 68,54% delle aree demaniali attualmente in concessione alle grandi industrie siderurgiche (Soc. Lucchini e Soc. Tenaris) ricade in zone che i piani urbanistici destinano alla grande industria. Le altre aree, pari a 164 ettari, risultano invece strategiche per lo sviluppo infrastrutturale, la riqualificazione ambientale e la diversificazione produttiva.

In particolare l'area dello stabilimento Lucchini ammonta a 6.334.632 mq di cui 1.161.259 mq. di proprietà della Lucchini s.p.a. e il resto, pari all'81%, in concessione dal demanio Statale (demanio marittimo e di bonifica) (per leggere clicca qui).

Da tutto questo, tenendo anche presenti le situazioni di crisi e addirittura di amministrazione

straordinaria di ARCELOR MITTAL – MAGONA) e LUCCHINI – SEVERSTAL, emergono tre problemi preminenti da risolvere nelle aree demaniali:

- > le soluzioni economiche e finanziarie da trovare per le aziende che le occupano,
- > le soluzioni tecniche e finanziarie per le bonifiche da realizzare,
- > le soluzioni per l'utilizzazione di territori attualmente impegnati giuridicamente ma non produttivamente ai fini della reindustrializzazione dell'area di Piombino.

#### © 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

#### Poco lavoro per le donne e loro se lo creano

Martina Pietrelli

PIOMBINO 14 settembre 2013 – I numeri spesso fanno davvero riflettere e ci aiutano a capire cosa succede intorno a noi. Un documento molto interessante è il Bilancio di genere 2012, redatto dal Comune di Piombino e consultabile sul sito del Comune (http://www.comune.piombino.li.it/pagina1387\_bilancio-di-genere.html).

Il documento delinea un quadro sulla condizione femminile nella società piombinese, in cui le donne appaiono alla fine come un enorme serbatoio sottoutilizzato e in progressivo invecchiamento (come del resto tutta la popolazione), benché esistano segnali interessanti di una tendenza a fare impresa e di una propensione al rischio incoraggiante da parte delle donne che lavorano. Purtroppo, come vedremo, i dati sull'occupazione femminile a Piombino e in Val di Cornia sono preoccupanti.

Partendo dagli indicatori demografici la prima cosa da evidenziare è che le donne a Piombino sono il 52% della popolazione. Al 31 dicembre 2011 il Comune di Piombino contava, infatti, 34.830 residenti, 18.145 donne (52%) e 16.685 uomini (48%). Le donne straniere rappresentano il 7,4% della popolazione femminile totale.

La componente femminile è minoritaria solo nella fascia di età 0-19 anni dove si ferma al 48,2%. Nella fascia 20-59 la popolazione maschile e femminile è in sostanziale equilibrio. I rapporti si invertono nella fascia 60-79, in cui le donne rappresentano il 53,8% della popolazione, e ancora di più nella fascia over 79, dove le donne sono il 63,6% e gli uomini il 36,4%.

Analizzando, invece, lo stato civile, il 56% (8.899) della popolazione femminile maggiorenne è sposata, le donne nubili (2.915) sono il 19%, le vedove (2.887) il 18%, mentre le donne divorziate (680) sono il 2%. La metà delle vedove ha oltre 80 anni, un dato che fa riflettere sulle potenziali difficoltà sia economiche che sociali in cui questa categoria di donne potrebbe trovarsi, in quanto sole e con ovvie difficoltà a contrarre un nuovo matrimonio. L'età è, infatti, un fattore che può influenzare la condizione socio-economica delle donne vedove e divorziate: queste ultime, ad esempio, sono potenzialmente madri sole di bambini piccoli.

Veniamo ora alla situazione lavorativa. I dati relativi al 2011 forniti dal Centro per l'impiego ci dicono che nel Comune di Piombino il tasso di occupazione (rapporto tra la popolazione occupata e la popolazione totale) è di 58,4, un valore più alto rispetto alla media nazionale (57,6). Invece il tasso di attività (rapporto tra la popolazione attiva e la popolazione in età lavorativa) che è pari al 43,2 è inferiore alla media nazionale (48,1). Un dato spiegato anche da una maggiore presenza di popolazione anziana che ha superato l'età lavorativa. Il 22,8% degli occupati risulta impiegato nel settore dei servizi (9.110), il 25,8% nell'industria (3.223) e l'1,4% nell'agricoltura (174).

Al 31 dicembre 2011 risultavano iscritti alle liste di disoccupazione 7.256 persone di cui il 38% uomini (2.741) e il 62% donne (4.515). Nel primo trimestre del 2012 si notava già un aumento di 213 iscritti, 116 uomini e 97 donne.

Tante, troppe donne a Piombino e in Val di Cornia cercano lavoro e non lo trovano. E' dunque naturale che si organizzino in proprio e che facciano in qualche modo di necessità virtù, ma è anche un fatto di per sé indicativo della capacità di mettersi in gioco e di rischiare di cui le donne sono generalmente molto dotate.

Dimostra questo l'indagine, condotta dal Centro studi e ricerche CCIA di Livorno che rileva come, sempre al 31dicembre 2011, in Val di Cornia le imprese femminili fossero 1.613, vale a dire il 32% circa delle imprese totali, il 4% in più rispetto alla media provinciale. C'è di più: il dato relativo al



SEL (Sistema Economico Locale) Val di Cornia mostra un'incidenza dell'imprenditoria femminile (2,73%) più alta rispetto a quella provinciale (2,34%) e rispetto agli altri SEL della Provincia, inferiore solo a quello del SEL Arcipelago (2,94). Interessante la tipologia di queste imprese femminili. Mentre a livello provinciale, la maggior parte delle imprese femminili si concentra nel commercio, la Val di Cornia si caratterizza per una maggiore concentrazione di imprese femminili in agricoltura. Per quanto riguarda gli altri settori, sono artigiane il 15,6% (251) delle imprese a fronte di una media provinciale del 16,5% (1320), mentre per quanto riguarda il settore manifatturiero le imprese della nostra zona tendono a concentrarsi nel comparto Alimentari e bevande, per quanto siano numerose anche quelle attive dell'industria dell'abbigliamento, del legno e dei prodotti in metallo.

(Foto di Pino Bertelli)

© 2016 Stile libero — *Idee dalla Val di Cornia* — *Rivista online di cultura e politica* Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli http://www.stileliberonews.org

## Le fatiche della riconversione del territorio

Redazione

PIOMBINO 14 settembre 2013 – È triste dirlo ma la sensazione è molto netta. Più in Val di Cornia la situazione diventa grave e meno se ne parla sul serio. Tra chi erige barricate e chi declama la fine della guerra ormai avvenuta nessuno si chiede qual' è la partita vera in gioco. Tra un modello produttivo, quello siderurgico nella versione tradizionale (il ciclo integrale), strutturalmente deficitario ed i sogni di un altro definito innovativo (la parola innovazione è ormai diventata la chiave per aprire tutte le serrature) ma ben poco praticabile nessun organismo che ha una funzione pubblica dice chiaramente per quali opzioni realmente praticabili lavora nei tempi dati che sono brevi. Alcuni nemmeno si pongono il problema tanto basta trovare un po' di soldi pubblici ed è fatta, altri preferiscono rifugiarsi in un futuro fatto di megaprogetti portuali legati ad eventi molto poco sicuri (l'arrivo della Concordia ed il polo europeo per la rottamazione delle navi) e niente più.

Grandi enunciazioni ma un probabilissimo pugno di mosche in mano.

In realtà è questa la conseguenza di un atteggiamento che non ha voluto fare i conti con la realtà quando la realtà imponeva risposte chiare e coerenti in materie certo complicate ma tali da non poter essere eluse: le risorse energetiche, le aree industriali inutilizzate, la revisione del ciclo produttivo siderurgico, le infrastrutture, le bonifiche. Quando alcuni singoli temi sono stati affrontati sono stati così slegati l'uno dall'altro che mentre si immaginava furbescamente di rafforzarli in realtà si è indebolita la possibilità della loro soluzione. Di altri non si è nemmeno fatto emergere l'esistenza. Ad una crisi sistemica com'è quella della Val di Cornia si è pensato di rispondere con singoli e parziali pezzi di soluzione, senza un progetto in qualche modo integrato, e così anche i singoli pezzi hanno perso forza.

Il problema è che si continua sulla stessa lunghezza d'onda, tant'è che si parla di area di declino industriale e dunque di riconversione ma idee organiche e ragionate sulla riconversione non appaiono. L'area è definita area di crisi industriale complessa ma proprio per questo la riconversione non può non essere complessa e continua e non può dipendere dall' evento unico e salvifico. Anche nel caso migliore, cioè anche nel caso in cui la crisi non precipiti, da un processo di riconversione lungo e difficile non si può non passare.

Meglio dire le cose così come stanno e non illudere. Dire quali sono i confini e le possibilità di un progetto e di un processo che affronti le compatibilità di una riconversione a partire dalla fattibilità finanziaria ed economica e non solo per i progetti industriali ma anche per quelli infrastrutturali, ambientali e culturali. Ricordando che come l'esperienza insegna spesso i soldi mancano perché i progetti sono troppo costosi ed inutili non perché mancano i soldi in sé.

C'è bisogno di una idea in cui tutto si leghi e c'è bisogno poi di almeno due condizione ineludibili:

- > che la progettazione si svolga in un ambiente aperto al dialogo con un tasso di fiducia e di trasparenza che sia direttamente proporzionale alla difficoltà dell'impresa,
- che la riconversione abbia le caratteristiche di una competizione in cui i contendenti possano conoscere ed usufruire di regole uguali per tutti.

Si può anche perdere ma è meglio perdere tutti insieme. Meglio naturalmente vincere tutti insieme.

(Foto di **Pino Bertelli**)

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli http://www.stileliberonews.org

# Il percorso tortuoso della reindustrializzazione

Paolo Benesperi

PIOMBINO 14 settembre 2013 – La zona di Piombino è stata individuata come area di crisi industriale complessa in virtù della grave crisi dello specifico settore industriale con elevata specializzazione nel territorio che la interessa: la siderurgia. Per questo può essere avviato quel percorso, in verità tortuoso, che porta alla predisposizione ed alla attuazione di un Progetto di riconversione e riqualificazione industriale dell'area di crisi per la promozione di nuovi investimenti, per il sostegno della ricerca industriale e dello sviluppo sperimentale, per la riqualificazione del personale, per l'allocazione degli addetti in esubero e per la realizzazione delle opere infrastrutturali.

Tutto da costruire ma, se non altro perché non faccia la fine di altri strumenti usati in passato che spesso sono stati utilizzati solo per drenare denaro pubblico a prescindere dalla validità e redditività degli investimenti finanziati, sarebbe necessaria una preliminare, aperta e libera discussione con una susseguente elaborazione che sia almeno all'altezza della gravità della crisi.

E per questo strumenti e organismi di ricerca sono magari necessari ma non certo sufficienti. Ciò che è invece indispensabile è la disponibilità locale, tutta politica, a guardare in faccia la realtà ed a farci i conti.

Disponibilità peraltro molto rara.

Partiamo intanto dal fatto che non è solo questione di crisi della siderurgia. Anche l'ENEL si è ridotta ad una presenza quasi insignificante e poi i terreni e la falda contaminata, per non parlare delle infrastrutture e delle competenze tutte da creare.

Se non fosse un termine troppo abusato complessità sarebbe il termine giusto e siccome è così la delineazione di futuri immaginifici non fondati su dati reali non serve, anzi è dannosa. Lo è certamente l'illusione della soluzione salvifica nel futuro di un porto che non si sa bene cosa potrà accogliere o di un impianto per la rottamazione delle navi che non si sa se servirà e chi lo gestirà e in quale mercato reale. Nemmeno la reiterata ipotesi di un po' più di turismo che tutto può sostituire serve a molto.

Proviamo a mettere in ordine almeno alcuni spunti solo per cominciare a riflettere:

- » la Lucchini così come attualmente è strutturata è in stato di fallimento e non ci sono le condizioni perché, anche a prescindere dai costi enormi di manutenzione e ricostruzione dell'altoforno, possa tornare a creare profitto e dunque occorre venderla in quanto l'azienda è strutturalmente in perdita e dunque non ipotizzabile il recupero dell'equilibrio tramite la ristrutturazione aziendale (lo dice chiaramente lo stesso Commissario straordinario);
- qualunque acquirente non può non fare i conti con la redditività e su questa incidono i costi delle materie prime, quelli energetici e quelli dei trasporti;
- > la centrale ENEL lavora ormai ben poco, solo sulle punte di produzione e con poco personale, ed è difficile pensare ad una sua ricostruzione guando verrà abbandonata;
- gli estesissimi territori da bonificare non lo saranno mai con i progetti faraonici finora inutilmente perseguiti e con le industrie esistenti non produttive;
- sono centinaia gli ettari di territorio del demanio in concessione alle industrie che non li utilizzano e non li utilizzeranno mai dato che hanno o avranno da risolvere problemi ben rilevanti per la loro stessa redditività;
- > bonifica e riutilizzazione produttiva di queste aree sono termini strettamente e necessariamente legati.

Ce n'è quanto basta per chiedersi se è possibile pensare, nell'ambito del Progetto di riconversione da elaborare, a integrare questi elementi e da questa integrazione far scaturire una soluzione che abbia le caratteristiche di un vera riconversione. Unendo in un disegno condiviso i finanziamenti privati con quelli pubblici. Senza pensare ovviamente alla messa in campo di denari pubblici secondo modalità che non siano quelle delle regole comunitarie che giustificano solo gli aiuti per la ricerca (di diverso tipo ma sempre ricerca ha da essere) e di soldi privati per investimenti che non stiano sul mercato.

E questo è il punto fondamentale: non si tratta di fare l'elenco dei possibili settori produttivi sempre ovviamente più che innovativi, come spesso si fa, pensandoli magari legati a operatori pubblici, con l'illusione che possano fare a meno delle regole della concorrenza, quanto piuttosto di creare le condizioni per investimenti remunerativi, solo e soltanto per quelli.

E la remuneratività si verifica nel mercato e il mercato ha bisogno di un ambiente aperto che lo riconosca.

(Foto di Pino Bertelli)

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Il grande marasma che non ha risparmiato Piombino

Redazione

PIOMBINO 14 settembre 2013 – Che la crisi della siderurgia piombinese fosse grave e strutturale è noto da decenni, così come era noto che lo stabilimento Lucchini avrebbe dovuto attivare processi d'innovazione produttiva e di risanamento ambientale, in linea con gli standard europei. Era altresì assodato che la siderurgia, da sola, non sarebbe più bastata ad assicurare il futuro di Piombino e della Val di Cornia e che servivano progetti per la riconversione dei vasti territori industriali dismessi o non utilizzati con bonifiche ambientali e adeguamenti delle infrastrutture (portuali, stradali e ferroviarie) capaci di offrire vantaggi competitivi per nuovi investitori. C'era bisogno di un grandi sforzo di progettualità che è invece mancato.

### Le misure del governo Monti e la richiesta di Rossi

Nel 2012 il Governo Monti varò misure urgenti per la crescita del paese (DL 22.06.2013 n.83) tra cui una (art.27) finalizzata alla definizione di "progetti di riconversione e riqualificazione industriale" nelle aree di crisi industriale complessa, da individuarsi a cura del Ministero dello Sviluppo Economico. Non vi è dubbio che Piombino avesse i requisiti per essere classificata come area di crisi industriale complessa.

Nel corso del 2012 il governatore Rossi, in nome dello sviluppo e dell'occupazione, rivendica il diritto allo smantellamento nei porti toscani della "Concordia" in quanto affondata all'Isola del Giglio.



IN TOSCANA
"La Concordia
deve essere
mantellata nel
porto di Piombino"

Proposta ragionevole se fossero esistiti porti in grado di accogliere una nave da crociera di quelle dimensioni e attrezzati per la sua rottamazione. Molto meno se rivendicata come diritto in quanto affondata in "acque territoriali" antistanti la Regione Toscana. Il porto di Livorno non sembrò interessato all'affare, mentre Comune e Autorità Portuale di Piombino manifestarono da subito interesse e disponibilità.

A Piombino non c'erano né i fondali, né le banchine per accogliere la Concordia. Vi era però un Piano Regolatore Portuale in via di approvazione che prevedeva nuove grandi opere marittime. Era il Piano Regolatore figlio dell'Accordo di programma del 2007 in base al quale nel porto di Piombino dovevano essere smaltiti 2 milioni di mc. di rifiuti provenienti dalla colmata di Bagnoli e 700.000 mc. di sedimenti marini inquinati. Per quei rifiuti occorrevano grandi vasche in mare e per questo vennero modificati il Piano Regolatore del porto e il Piano Strutturale del Comune.

### I fanghi "persi" di Bagnoli

Allora i fanghi di Bagnoli furono visti come l'occasione epocale per la rinascita di Piombino, prontamente candidato ad essere il "polo per il trattamento dei rifiuti dei siti d'interesse nazionale da bonificare".

Siamo alla fine del 2012. La Protezione Civile è impegnata per la rimozione del relitto dall'isola del Giglio entro la primavera del 2013. In pochi mesi si sarebbe dovuto approvare il nuovo Piano Regolatore Portuale, fare i progetti, indire le gare di appalto e realizzare lavori per oltre 100 milioni di euro. Un'impresa impossibile che chiunque avrebbe giudicato priva del minimo fondamento di fattibilità. Chiunque, ma non l'allora Ministro dell'Ambiente Clini per il quale l'evidenza non contò nulla e a più riprese sostenne che la Concordia doveva essere trasferita e demolita nel porto di Piombino. Una posizione che generò perplessità nella stessa Protezione Civile. Per inciso è bene ri-



INFLESSIBILE
"La Concodia a
Piombino, il porto
più vicino all'isola
del Giglio"

cordare che l'approvazione del Piano Regolatore Portuale arriva solo nel luglio del 2013 e che non prevede un canale di accesso a -20 mt, quanti ne servono invece per grandi navi da crociera come le Concordia.

La vicenda piombinese fa presto il giro dell'Italia e, come era del tutto prevedibile, fa insorge altri porti italiani (tra cui Civitavecchia e Palermo) i quali dichiarano di avere già ido-

nee banchine senza bisogno di spendere centinaia di milioni di denaro pubblico per nuove grandi opere marittime. Divisioni insorgono in Parlamento anche tra gli stessi deputati del PD.

### E arrivò il decreto sull'area di crisi complessa ma sul relitto...

Il 26 aprile 2013, nell'ultimo Consiglio dei Ministri del Governo Monti, viene emanato il DL n.43/2013 dal titolo "Disposizioni urgenti per il rilancio dell'area industriale di Piombino, di contrasto ad emergenze ambientali, in favore delle zone terremotate del maggio 2012 e per accelerare la ricostruzione in Abruzzo e la realizzazione degli interventi per Expo 2015" Il Decreto sarà convertito in legge dal nuovo parlamento il 24 giugno 2013 con un voto di fiducia. Nel Decreto non si



PERPLESSO

"Troppe opere da realizzare. Non mi convince l'idea del porto di Piombino" parla della Concordia. Si riconosce Piombino come area di crisi industriale complessa, si attribuisce carattere d'emergenza agli interventi previsti dal Piano Regolatore Portuale (quello pensato per i fanghi di Bagnoli), si dispone la nomina del Presidente della Regione a Commissario straordinario per l'emergenza e si stabilisce che le opere saranno realizzate con le risorse finanziarie già attribuite alla Regione Toscana,

al Comune di Piombino e all'Autorità Portuale. Per l'attuazione degli interventi si prevede, entro 30 giorni, la stipula di un accordo di programma tra Ministeri interessati, Autorità Portuale, Regione Toscana e Comune di Piombino.

E' quello stipulato il 17 agosto 2013 dal titolo "Interventi di infrastrutturazione, riqualificazione ambientale e reindustrializzazione dell'area portuale di Piombino". L'importo delle opere da realizzare è di 133 milioni di euro, così suddivisi

- 111 milioni per dragaggi e opere portuali da attuarsi da parte dell'Autorità Portuale;
- 22 milioni per opere di bonifica dei terreni comunali di Città Futura, della discarica di Poggio ai Venti, delle aree ex Fintecna in prossimità della discarica ASIU di Ischia di Crociano e dei terreni necessari per la realizzazione del primo lotto della SS.398 di accesso al porto, tutte da attuarsi da parte del Comune di Piombino.

### Ma la Concordia negli atti esiste o non esiste?

Neppure nel testo dell'Accordo di Programma si richiama la Concordia. Emerge invece in forma residuale ed eventuale negli allegati. Nella scheda progetto sulla caratterizzazione dei fondali marini da dragare si asserisce che " alla luce dell'esigenza di predisporre i necessari accorgimenti per l'accesso di navi di carico di grandi dimensioni per recuperare la competitività del porto e della logistica connessa alle attività industriali, nonché per l'eventuale accoglienza del relitto Costa Concordia, si è reso indispensabile prevedere l'approfondimento dei fondali per il canale di accesso al porto e per un accosto operativo fino alle profondità di 20 metri, ed è stata pertanto redatta una perizia di variante e suppletiva in corso d'opera n.1.

Nella scheda relativa alle opere portuali da realizzare si asserisce che "Nel corso delle riunioni tecniche con la Regione Toscana ed i rappresentanti degli insediamenti industriali presenti nelle aree retro portuali è emerso che tra i vari interventi necessari ed urgenti per migliorare la competitività del porto e favorirne la ripresa c'è quello di realizzare una infrastruttura portuale in grado di consentire l'ingresso in porto a navi di grandi dimensioni (fino a 150.000/200.000 DWT), superiori a quelle previste nel nuovo PRP (max 85.000 DWT), così da ridurre i costi di approvvigionamento delle materie prime e dei prodotti necessari per lo svolgimento dei processi industriali ed attrarre gli investimenti necessari per il rilancio del polo industriale di Piombino, oltre a consentire la possibilità di accogliere eventualmente il relitto della nave Costa Concordia ed attivare ulteriori filiere produttive."

I dubbi sulla effettiva possibilità di utilizzare le opere previste dall'Accordo di Programma per l'attracco della Concordia nel porto di Piombino sono assolutamente legittimi, anzi sembrano quasi una certezza, sempre che il Governo e la Protezione Civile vogliano onorare gli impegni con la comunità dell'Isola del Giglo alla quale, posticipando impegni disattesi, hanno promesso la rimozione del relitto nella primavera del 2014. Basti solo ricordare che in meno di 10 mesi dovrebbero essere dragati 2,5 milioni di mc. di sedimenti marini e progettate, appaltate, realizzate e collaudate opere portuali per 111 milioni di euro.

#### Alcune riflessioni sono necessarie

Se la Concordia non è più la motivazione per realizzare in regime d'emergenza il Piano Regolatore che fu concepito per smaltire i rifiuti di Bagnoli, quali sono i nessi verificati e documentati che legano questi ingenti investimenti pubblici con la riconversione, la riqualificazione industriale e la risoluzione della crisi complessa di Piombino? Nell'accordo di Programma del 17 agosto, sopra richiamato, si asserisce che sono state svolte alcune riunione tecniche presso la Regione. Un po' poco. Lo stabilimento Lucchini, principale utilizzatore industriale del porto, versa in una situazione di crisi tale da non consentire, ad oggi, di delineare un futuro certo in ordine al ciclo produttivo e ai relativi fabbisogni logistici, compresi quelli portuali. Non vi è dubbio che tra stabilimento e porto esistano forti interazioni, ma le interazioni non sono comprovate con "queste opere" la cui genesi è stata prima i fanghi di Bagnoli e poi la demolizione della Concordia. Non stiamo parlando di piccoli lavo-



ri, ma di grandi opere che, in mancanza di adeguati utilizzi, potrebbero allungare la già smisurata lista italiana degli sprechi di denaro pubblico. Il buon senso avrebbe consigliato di affrontare il tema del riordino portuale nel più vasto confronto sul futuro della siderurgia e dei futuri assetti di quei territori. In sostanza, rifuggendo dalle logidell'emergenza, che

sarebbe stato meglio definire prima il "progetto di riconversione e riqualificazione industriale" richiamato dal Decreto Legge n.83/2012 per le aree di crisi industriale complessa e poi individuare gli interventi pubblici necessari per le bonifiche e le infrastrutture, comprese quelle portuali.

Nello scenario delineato dall'accordo di programma, ad esempio, il prolungamento della SS.398 fino a Poggio Batteria, ovvero al porto che c'è, non costituisce un'emergenza, mentre la sarebbe il primo lotto fino a Gagno che non servirà a realizzare le opere marittime ritenute urgenti e da completare entro la primavera del 2014.

Non si comprende poi la ragione per la quale sarebbero diventate emergenze per la risoluzione della crisi industriale opere come la bonifica della aree di Città Futura e della discarica di Poggio ai Venti. In questi casi non esiste nessuna relazione emergenziale né con la crisi industriale, né con la rimozione della Concordia. Si tratta di interventi di bonifica in aree esterne all'ambito portuale e industriale, programmati sin dal 2007, per i quali il Comune aveva ricevuto finanziamenti dal Ministreo dell'Ambiente sin dal 2008 e che, non spesi e addirittura neppure impegnati, sono andati ad ingrossare la voce dei residui passivi del bilancio comunale. La negligenza o la cattiva amministrazione non possono bastare per invocare le procedure d'emergenza.

Quello che se ne deduce è che una delle emergenze italiane è costituita dal fatto che ingenti investimenti pubblici, come quelli previsti per Piombino, sono decisi senza una precisa motivazione e in assenza di una programmazione razionale tra soggetti pubblici e privati che assicuri ricadute sociali ed economiche durature. E' un vecchio male della pubblica amministrazione italiana; è imperdonabile in tempo di crisi. A meno che non ci si contenti degli annunci, come purtroppo a Piombino è accaduto fino ad oggi.

(Foto di Pino Bertelli)

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Porti turistici, crescono come funghi ma sono utili?

Luigi Faggiani

PIOMBINO 14 settembre 2013 – A Piombino si realizzeranno ancora dei porti turistici?

Forse, ma qualcuno si è chiesto dove e quando?

Mi permetto di dire questo perché al contrario degli attuali amministratori seguaci del motto napoleonico "siate realisti, perseguite l'impossibile "ho sempre pensato, rifacendomi al Pascoli, che i sogni siano l'infinita ombra del vero.

Ora infinita questa storia non apparirà ma statene certi che molto lunga sarà sicuramente, perché il vero è che i progetti diseconomici, non remunerativi, costosissimi, in breve faraonici, sono destinati al fallimento così come fiasco hanno fatto finora tutti quelli promessi in questi ultimi anni.

Prendiamo Poggio Batteria la cui capacità dovrà essere compresa fra un minimo di 675 posti barca e un massimo di 825 posti barca.

La flotta tipo potrà essere costituita da un numero di imbarcazioni con lunghezza compresa tra ml. 10 e ml. 20 non superiore al 90% dei posti barca e da numero d'imbarcazioni con lunghezza maggiore di ml. 20 non inferiore al 10% dei posti barca, di cui almeno un decimo riservato alle imbarcazioni di lunghezza maggiore o uguale a ml. 30 (superyacht).

Stiamo parlando di uno specchio d'acqua di circa trentacinque ettari di superficie.

La volumetria da realizzare per parcheggi interrati, attività di carattere direzionale, servizi alla persona, esercizi di vicinato, alberghi, centri commerciali, strutture di vendita ed altro è pari a circa 217000 mc.

Una cosa enorme. Una cosa quasi impossibile da immaginare.

Ma i finanziatori di questa iniziativa hanno la certezza che abbia redditività e sia in equilibrio economico?

E sanno con buona approssimazione quando partiranno i lavori?

Posso dire con certezza che eminenti studiosi giudicarono del tutto sconveniente il porto sotto Poggio Batteria ed in effetti basta pensare al costo indotto dalla profondità dei fondali che s'incontrano lì fuori.

Per quanto riguarda l'inizio dei lavori si può affermare con logica certezza che questi non potranno partire se non con l'entrata in esercizio della SS 398 sino a Poggio Batteria.

Si spera infatti che non faranno passare i camion con sopra mezza montagna di Campiglia dentro la città di Piombino.

Ci sarebbe poi da non trascurare gli aspetti ambientali e paesaggistici.

Mi rimane difficile immaginare una simulazione del nuovo assetto paesaggistico vista dal mare o da Poggio Batteria o dalla Tolla: il magnifico porto turistico, le acciaierie con i suoi colori opachi, i carbonili e la Concordia in smaltimento ammesso che arrivi.

Queste cose urtano tra loro, sono incompatibili. Insomma è poco credibile la scelta di Poggio Batteria per un porto turistico d'alto bordo a poche centinaia di metri da grandi impianti siderurgici.

L'area della Chiusa e la foce del Cornia sarebbero localizzazioni migliori poiché permetterebbero una gestione integrata della fascia costiera. Si permetterebbe il recupero della spiaggia di Pontedoro e si consentirebbe il ripascimento naturale a Est del Cornia.

Non dobbiamo però trascurare il fatto, accantonando per un attimo la grande barriera del suo finanziamento, che la Chiusa dal punto di vista viabilistico è nelle stesse condizioni di Poggio Batte-

ria, quindi condizionata dall'arrivo e dall'esercizio della 398 mentre la foce del Cornia è già servita da una viabilità nazionale.

Ma oggi, come ho avuto modo già di dire, la soluzione migliore appare quella dell'ENEL, un impianto prossimo alla dismissione, perché c'è già il porto e ci sono 50 ettari a disposizione per i lavori legati alla nautica. Si pensi di quanto potrebbero essere abbattuti i costi per la realizzazione di questo distretto della nautica rispetto alle altre localizzazioni.

Chi passa lì davanti e volge lo sguardo verso la Centrale Elettrica può immaginare senza grande sforzo come questa soluzione equivalga all'uovo di Colombo.

Io la vedo così e non da ora.

#### © 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Venduto come manna, ma cosa è quest'articolo 27?

Giada Lo Cascio

PIOMBINO 14 settembre 2013 – Nei primi giorni del mese di agosto Comune, Provincia e Regione, di concerto con l'Autorità Portuale e i Ministeri interessati, hanno dato vita ad un Protocollo di Intesa relativo agli interventi di infrastrutturazione, riqualificazione ambientale e reindustrializzazione dell'Area Portuale di Piombino in cui, oltre ad essere ribadito il contenuto di precedenti Protocolli relativi a interventi di bonifica programmati dal Comune di Piombino per 21,6 milioni di euro, l'assunzione da parte del Ministero delle Infrastrutture "dell'impegno programmatico" di proporre al CIPE un finanziamento di dieci milioni di euro per "gli interventi infrastrutturali anche a carattere ambientale" dell'area portuale di Piombino, il mantenimento e il potenziamento dei livelli occupazionali dell'area siderurgica del Comune per garantirne lo sviluppo sostenibile, il trasferimento ad una contabilità speciale intestata al Commissario straordinario delle risorse finanziarie individuate in un apposito accordo, l'impegno programmatico ad individuare la copertura finanziaria per l'inoltro al CIPE riguardante il tratto di strada che collegherebbe Gagno a Poggio Batteria, spicca l'art. 8, con cui il Ministero dello Sviluppo Economico, d'intesa con il Commissario Straordinario, con la Regione Toscana e con il coinvolgimento delle istituzioni locali, delle imprese e delle parti sociali presenti sul territorio, si impegna a definire un Piano di Riconversione e Riqualificazione Industriale ai sensi dell'art. 27 del decreto legge 83/2012 coerente con quanto contenuto del Protocollo stesso e da attuarsi mediante Accordo di Programma.

Di cosa si tratta?

In realtà niente di nuovo perché con il DL 43/2013, successivamente convertito con modificazioni dalla l. 24 giugno 2013 n° 71, Piombino era stata già riconosciuta area di crisi ambientale complessa e da questo deriva che si applica proprio quell'art. 27 citato nel Protocollo.

Meglio allora capire cosa prevede quest'articolo.

Esso afferma che "Sono situazioni di crisi industriale complessa, quelle che, a seguito di istanza di riconoscimento della regione interessata, riguardano specifici territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale derivante da: una crisi di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto; una grave crisi di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione nel territorio. Non sono oggetto di intervento le situazioni di crisi che risultano risolvibili con risorse e strumenti di competenza regionale" e prevede l'emanazione di un decreto di attuazione contenente norme tecniche che disciplinino "le modalità di individuazione delle situazioni di crisi industriale complessa" e determinino "i criteri per la definizione e l'attuazione dei Progetti di riconversione e riqualificazione industriale (PRRI)".

Questo decreto ministeriale emanato a fine gennaio dal Ministero dello Sviluppo Economico prevede che la Regione con una elaborazione dettagliata basata sui fabbisogni economici, occupazionali e formativi di una certa area deve presentare al Ministero dello Sviluppo Economico la richiesta di classificazione come area di crisi complessa.

Il Ministero dello Sviluppo Economico deve poi emanare un decreto che da un lato prevede la costituzione di un Gruppo di coordinamento e controllo, composto dai rappresentanti dei Ministeri, della Regione e delle amministrazioni locali interessate, dall'altro affida all'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, S.p.A., Invitalia, l'incarico di elaborare una proposta di PRRI.

### La proposta di PRRI indica:

- > i fabbisogni di riqualificazione del comparto o dei comparti interessati dalla crisi;
- > i settori produttivi verso i quali indirizzare la riconversione dell'area di crisi;
- > le azioni da intraprendere per la riqualificazione ovvero riconversione dell'area di crisi, per la promozione di nuovi investimenti, per il sostegno della ricerca industriale e dello sviluppo sperimentale, per la riqualificazione del personale, per l'allocazione degli addetti in esubero, per la realizzazione delle opere infrastrutturali;
- > la strumentazione e le risorse finanziarie regionali e nazionali attivabili;
- > le eventuali proposte normative ed amministrative strettamente funzionali alle azioni proposte;
- > i soggetti da coinvolgere nell'Accordo di Programma ivi compresa l'eventuale partecipazione delle società regionali;
- le modalità attuative del PRRI.

Il Gruppo di coordinamento e controllo, entro trenta giorni dal ricevimento della proposta di PRRI, dopo avere richiesto, se necessario, integrazioni o revisioni, autorizza Invitalia ad avviare la seconda fase di definizione del progetto.

Invitalia quindi dà vita, entro cinque mesi dalla data di autorizzazione, alla seconda fase di definizione del PRRI con la promozione e l'individuazione delle proposte di investimento, le quali vengono individuate anche tramite una procedura di evidenza pubblica. Ciascuna proposta di investimento deve essere vincolante e condizionata esclusivamente alla realizzazione del Progetto di riconversione e riqualificazione industriale, deve fornire l'indicazione dei tempi e dei costi di realizzazione, dei benefici attesi e delle ipotesi di copertura finanziaria. A questo punto spetta di nuovo al Gruppo di coordinamento e controllo, insieme alle Direzioni Generali del Ministero dello Sviluppo Economico competenti per materia individuare, prevedendone la priorità di accesso, gli strumenti agevolativi idonei all'attuazione degli interventi contenuti nel PRRI.

Infine, con l'Accordo di Programma previsto sempre dall'art. 27 co. 3 del decreto legge 83/2012: viene adottato il PRRI:

- sono disciplinati gli interventi agevolativi, l'attività integrata e coordinata delle amministrazioni centrali, delle regioni,degli enti locali e dei soggetti pubblici e privati, le modalità di esecuzione degli interventi e la verifica dello stato di attuazione del PRRI e del rispetto delle condizioni fissate;
- viene incaricata Invitalia della attuazione del PRRI;
- > viene individuata l'area in cui si applica il Piano di promozione industriale di cui all'art. 8 del decreto-legge 1° aprile 1989, n.120, convertito con legge 15 maggio 1989, n. 181;
- > viene individuato e conferito ai soggetti delegati, mediante approvazione da parte dei competenti organi di governo delle istituzioni e degli enti firmatari, il potere di manifestare la volonta' nelle Conferenze di servizi istruttorie e decisorie dei provvedimenti amministrativi funzionali alla realizzazione del progetto.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

## I soldi che ci sono e come non si spendono

PIOMBINO 14 settembre 2013 – Il recente accordo di programma quadro per le infrastrutture piombinesi squarcia un velo sul modo in cui si danno ed in quello in cui si utilizzano i finanziamenti pubblici. Un modo sicuramente distorto che da un lato non trasforma nei tempi rapidi i soldi in opere realizzate e dall'altro contemporaneamente contribuisce alla formazione ed al mantenimento di quell'anomalia italiana che si chiama debito pubblico. Quella parte del debito pubblico che costa al cittadino ma di cui il cittadino non usufruisce sotto la forma di opere e servizi realizzati.

Nell' accordo si può leggere ripetutamente la formula «risorse già trasferite». Si tratta di soldi già assegnati da un ente pubblico ad un altro, non utilizzati e tali da venir messi a disposizione dell'attuazione dell'accordo stesso.

### Per esempio

- tra le risorse disponibili per la realizzazione degli interventi a finalità portuali ed ambientali nel nuovo Piano regolatore Portuale si trovano 26milioni900mila euro assegnati al SIN di Piombino e già trasferiti al Comune di Piombino dal Ministero dell' Ambiente nel 2008 e 21milione600mila euro già trasferiti all' Autorità Portuale dal Ministero dell' Ambiente e dalla Regione Toscana sempre nel 2008,
- > tra le risorse destinate ad interventi in materia di bonifica sono presenti 18milioni500mila euro assegnati ai SIN di Piombino già trasferiti al Comune di Piombino dal Ministero dell'Ambiente nel 2008.

Si tratta di finanziamenti sopratutto per bonifiche che non sono mai state realizzate.

Lo stesso vale uscendo dall'Accordo per parte dei finanziamenti regionali per le frane e non sono pochi milioni di euro.

Ovviamente è deprecabile che istituzioni pubbliche come il Comune e l'Autorità Portuale non spendano i soldi che hanno (talvolta li hanno addirittura dovuti restituire) ma è altrettanto deprecabile che alte istituzioni pubbliche come il Ministero dell'Ambiente e la Regione Toscana diano contributi senza sapere per cosa li danno. È avvenuto infatti che sono stati dati contributi senza progetto ma solo sulla base di idee e spesso sulla base di sole dizioni (per la bonifica, per la SS 398 e così via). Correttezza vorrebbe invece che il passaggio dei soldi avvenisse, come in realtà succede ad esempio nel campo degli incentivi alle imprese, a rendicontazione dei lavori realizzati magari prevedendo sì una anticipazione ma assai parziale.

Talvolta viene data la responsabilità dei mancati impegni e delle mancate spese alla difficoltà ed alla lentezza che caratterizzano il percorso che un'opera pubblica, sopratutto di tipo ambientale, deve fare per essere autorizzata ma nel nostro caso no, non vale questa giustificazione dato che il tempo dal 2008 al 2013 era più che sufficiente sia per le autorizzazioni che per i lavori.

E non si dia la colpa nemmeno ai vincoli del patto di stabilità sia perché in alcuni casi questi vincoli non esistono sia per il fatto che in fondo il patto di stabilità è un modo per programmare lavori e spese e non altro.

Nel nostro caso no, prima sono arrivati i soldi e poi si è pensato alle opere, naturalmente quando ci si è pensato.

Speriamo che nessuno tiri fuori la tesi che ciò è avvenuto perché mancava un Commissario straordinario perché se così fosse suggeriamo di pensare un momento alla situazione di Napoli ed alla Campania, proprio in materia di bonifiche e rifiuti, e contare il numero di Commissari straordinari che di lì sono transitati.

### © 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

## Concordia e Lucchini: parla il sindaco Anselmi

PIOMBINO 28 settembre 2013 – Nel giro di sette giorni due interventi del sindaco di Piombino Gianni Anselmi sono stati ospitati dal quotidiano Il Tirreno. Con la medesima soluzione grafica (articolo di richiamo in prima pagina e continuazione nella pagina delle lettere) il giornale ha rimarcato e ci ha fatto conoscere la posizione del primo cittadino riguardo a due importanti problemi: la destinazione del porto per lo smaltimento della Costa Concordia (articolo di venerdì 20 settembre) e la salvezza dello stabilimento Lucchini (articolo di venerdì 27 settembre). Qui di seguito potete leggere entrambi gli articoli tratti dalle pagine del giornale livornese. Nell'articolo del 20 settembre Anselmi dice che "la Città di Piombino e il suo porto non intendono partecipare a quella che rischia di apparire una macabra danza intorno ai resti esanimi di una fabbrica di emozioni" ed illustra le azioni che si stanno mettendo in essere per ospitare il relitto. Ricordato il "decreto emergenze" e il recente Accordo di programma, il sindaco dà notizia che "L'Autorità Portuale ha già bandito la gara d'appalto che, con l'utilizzo dei 112 milioni disponibili, che renderà operativo in tempi brevi (7 mesi) un adeguamento competitivo permanente del nostro scalo". " Le opere previste – precisa Anselmi – (banchina, fondali a -20, piazzali per 8 ettari) consentiranno (ci permettiamo di segnalare l'uso dell'indicativo) di accogliere in sicurezza il relitto ed avviare le complesse attività di smaltimento, per le quali il tessuto produttivo locale e regionale si dimostrerà assolutamente adeguato".



Un impegno assolutamente perentorio sottolineato appunto dall'uso di quell'indicativo all'interno della frase "consentiranno di accogliere".

Ribadito anche l'interessamento "all'idea del presidente Enrico Rossi di localizzare a Piombino un polo europeo d'eccellenza per la rottamazione delle grandi navi dismesse".

Nel secondo intervento del 27 settembre si avverte la preoccupazione del sindaco per le sorti della siderurgia piombinese. Anselmi rivolgendosi al governo sostiene che "Piombino può essere il primo polo siderurgico eu-

ropeo a ospitare una tecnologia alternativa all'altoforno per la produzione di ghisa: il Corex inquina meno, è competitivo e sperimentato, dà garanzie qualitative". Con questo obbiettivo il primo cittadino sollecita interventi pubblici per incentivare l'iniziativa privata e in particolare chiede il "sostegno transitorio con la Cassa Depositi e Prestiti a chi accoglierà questa sfida". Nell'articolo l'idea della rottamazione delle grandi navi viene ribadita e questa volta concepita in un ciclo di lavorazione che verrebbe a legarsi e ad incidere con la rinnovata attività degli stabilimenti siderurgici. "Piombino – scrive il sindaco – può essere proposta, come fa presso la UE il presidente Rossi, come polo europeo qualificato e certificato di rottamazione di grandi navi. Disporre di rottame a chilometro zero amplificherebbe la competitività del polo siderurgico".

DAL TIRRENO – Venerdi 20 settembre 2013 NON GUERRA DEI PORTI MA PROGETTI SERI

### di Gianni Anselmi

È andata in scena all'Isola del Giglio una straordinaria dimostrazione di efficienza da parte delle istituzioni, imprese e professionalità coinvolte nell'operazione di parbuckling della Costa Concordia. Tutto ciò, e ancor di più il dramma che ha riguardato tante famiglie e la comunità toscana, non meritano l'affronto di una poco dignitosa competizione fra località portuali circa la destinazione del relitto. La Città di Piombino e il suo porto non intendono partecipare a quella che rischia di apparire una macabra danza intorno ai resti esanimi di una fabbrica di emozioni, per ragioni di decoro istituzionale e perché abbiamo fiducia che gli argomenti che fanno di Piombino la destinazione naturale di ciò che resta della grande nave tornino presto, e senza equivoci, ad essere patrimonio condiviso di tutti i soggetti politici e tecnici, pubblici e privati in gioco. Noi abbiamo fornito la nostra disponibilità, come porto più prossimo al luogo del naufragio, a contribuire in sicurezza alla soluzione di una grave emergenza ambientale per la Toscana e il Giglio e a concorrere a quel riscatto della dignità che si è avviato con la perfetta riuscita del parbuckling. Abbiamo dal 2006, dunque ben prima della tragedia, un progetto di sviluppo del porto che aveva già goduto di finanziamenti statali e regionali. Questi sono stati recentemente riversati, con l'aggiunta di un importante ulteriore sforzo



finanziario della Regione Toscana, nell'Accordo di Programma che ha seguito la recente approvazione del DL 43/2013 (cosiddetto "Decreto Emergenze"). L'Autorità Portuale di Piombino ha già bandito la gara d'appalto che, con l'utilizzo dei 112 milioni disponibili, renderà operativo in tempi brevi (7 mesi) un adeguamento competitivo permanente del nostro scalo. Le opere previste (banchina, fondali a -20, piazzali per 8 ettari) consentiranno (mi permetto di segnalare l'uso dell'indicativo) di accogliere in sicurezza il relitto ed avviare le com-

plesse attività di smaltimento, per le quali il tessuto produttivo locale e regionale si dimostrerà assolutamente adequato. Noi lavoriamo perché i tempi di adequamento del porto coincidano con quelli di sistemazione e spostamento del relitto, e siamo ansiosi di dimostrarlo a chi avanza dubbi strumentali in proposito. E riteniamo che la soluzione dell'emergenza Concordia, al di là delle ricadute territoriali di breve termine che può favorire, sia un segmento coerente con un progetto di innovazione territoriale che stiamo mettendo in campo per reagire alle vicende critiche che riquardano il nostro apparato produttivo. Nell'ambito articolato delle progettualità innovative consequenti al riconoscimento dello stato di Area di Crisi Complessa siamo interessati all'idea del presidente Rossi di localizzare a Piombino un polo europeo d'eccellenza, secondo standard ambientali e operativi di prim'ordine, per la rottamazione delle grandi navi dismesse. Aprire questo profilo industriale, oltre ad avere una autonoma utilità in termini occupazionali, genererebbe condizioni di competitività per un riqualificato apparato siderurgico, perché a Piombino potremmo avere l'unico forno elettrico italiano collocato su un porto e per di più alimentato dalla disponibilità di rottame "a chilometro zero" e dunque senza oneri logistici. Se letta in questa prospettiva, si può agevolmente comprendere che la disponibilità di Piombino ad accogliere e trattare nel suo porto la Concordia non risponde ad un approccio campanilistico e men che meno speculativo, ma è parte coerente di un progetto di innovazione e qualificazione industriale di lungo periodo e non episodico. Questa città, che ha illustrato nel mondo la storia dell'industria italiana e fronteggia oggi una crisi durissima del modello di sviluppo novecentesco, è ancora in campo con progetti, idee, senso di sé. Con la convinzione di poter dire cose nuove perché ha molto da raccontare, e di contribuire, anche nel tempo che viene, alla promozione della civiltà del lavoro del nostro Paese.

## DAL TIRRENO – Venerdì 27 settembre 2013 SIDERURGIA, L'INNOVAZIONE È LA SALVEZZA

#### di Gianni Anselmi

Le vicende che riguardano la siderurgia italiana e in particolare i gruppi Riva e Lucchini, con le pervasive implicazioni per l'indotto, rendono non più rinviabile una assunzione di responsabilità diretta nel settore da parte dello Stato. Credo che ciò debba avvenire anche in deroga agli strumenti di intervento in essere, e che debba dispiegarsi con la profondità temporale sufficiente a evitare ulteriori pesantissime conseguenze di ordine sociale e a creare le condizioni di una prospettiva competitiva e durevolmente sostenibile. Non si pone il problema della rinazionalizzazione di un comparto che annovera eccellenze in grado di misurarsi con le inedite dinamiche competitive globali; ma è urgente non abbandonare a un destino inerziale patrimoni industriali che hanno qualificato l'economia italiana e favorito il progresso di intere comunità. Il futuro del modello di sviluppo italiano passa da una difesa della nostra struttura industriale e non da una presa d'atto rinunciataria dei suoi limiti. Per questo serve una politica di intervento pubblico che si connoti sotto il profilo strategico con il sostegno a investimenti privati in grado di catalizzare la riqualificazione dei territori, e nel breve termine fronteggiando le emergenze per assicurare che la transizione verso nuovi condivisi scenari si dispieghi evitando traumi sociali e lesioni alla dignità dei lavoratori.



A Piombino la presenza di un commissario di governo in Lucchini, l'approvazione del DL 43/2013 e la sottoscrizione dell'Accordo di programma per il potenziamento infrastrutturale e la bonifica dell'area portuale, con il riconoscimento dello stato di Area di crisi complessa ai sensi dell'art. 27 del Decreto sviluppo configurano le condizioni di scenario per un protagonismo proattivo delle istituzioni. Sono già in campo i contenuti di un progetto di innovazione territoriale che affianchi allo sviluppo portuale e viario la modernizzazione

tecnologica dell'apparato siderurgico, la bonifica e la reindustrializzazione leggera delle aree dismesse, la ricerca di processo e di prodotto e sulle tecniche di bonifica, l'efficientamento energetico. Piombino può essere il primo polo siderurgico europeo a ospitare una tecnologia alternativa all'altoforno per la produzione di ghisa: il Corex inquina meno, è competitivo e sperimentato, dà garanzie qualitative. Proponiamo al Governo di verificare le condizioni – o crearle – perché l'UE, interpretando le linee del Piano Tajani e con le leve finanziarie disponibili, ne favorisca la realizzazione affiancando un privato a condizioni incentivanti. Piombino può essere il primo sito siderurgico italiano sul mare ad ospitare un forno elettrico, con i vantaggi logistici ed economici per l'approvvigionamento del rottame. Chiediamo un sostegno transitorio con la Cassa Depositi e Prestiti a chi accoglierà questa sfida. Con un Corex da un milione di tonnellate/anno e un forno elettrico da 800mila il polo Lucchini potrebbe stare in campo solidamente anche riducendo la capacità produttiva installata (oggi 2,3 milioni tonn/anno), tutelando l'occupazione e l'ambiente e collocandosi nella fascia alta dell'innovazione siderurgica. Piombino può essere proposta, come fa presso la UE il presidente Rossi, come polo europeo qualificato e certificato di rottamazione di grandi navi. Una prospettiva da approfondire. Disporre di rottame a chilometro zero amplificherebbe la competitività del polo siderurgico. Piombino è il porto più vicino al relitto della Concordia. Stiamo lavorando con l'Autorità Portuale per accoglierlo. Non partecipiamo a competizioni con altre aree portuali, siamo la destinazione naturale della nave. A Piombino ha sede un'impresa siderurgica, la Magona, che soffre di difficoltà competitive e di scelte della proprietà che ne penalizzano l'operatività. Ci aspettiamo che il MISE ottemperi agli impegni assunti sull'abbattimento dei costi energetici. L'auspicabile concretizzarsi di questo assetto non può prescindere dalla necessità di minimizzare o evitare discontinuità produttive e costi sociali non sostenibili. Per questo è necessario che il Governo assicuri, utilizzando le leve di politica industriale, una prosecuzione dell'operatività dell'altoforno Lucchini per il tempo necessario alla definizione di uno scenario progettuale, procedurale e finanziario nel quale collocare con certezza di tempi e risorse gli incentivi pubblici (compresi quelli in campo fiscale) e le intenzionalità private. Qualunque scelta strategica non può prodursi sulle macerie sociali e produttive di un territorio. Chiediamo al Governo di tornare a tracciare a Piombino, come nel secolo scorso, i segni di una politica industriale che guardi lontano. Che mobiliti intelligenze, competenze, attitudine al rischio. Lo si può fare, lo si deve fare prima che la rabbia cancelli la speranza.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli http://www.stileliberonews.org

## Per una siderurgia ecologicamente rinnovata

pervenuta in redazione

PIOMBINO 2 ottobre 2013 – Sono almeno 15 anni che noi di Legambiente chiediamo un radicale rinnovamento ecologico del ciclo produttivo, un salto di qualità nei prodotti e l'innovazione. Abbiamo denunciato più volte il pericolo di una drammatica crisi della siderurgia a Piombino, con probabile chiusura. Lo abbiano spiegato con un convegno nel 2003.

Piombino, uno stabilimento squilibrato che produce in gran parte prodotti grezzi o semilavorati, con una capacità di laminazione inferiore al 50% della capacità produttiva. Un unico prodotto finito, le rotaie, prodotte con un impianto dell'800 ristrutturato innestando pezzi di impianti raccattati da cicli dismessi. L'incapacità di commercializzare i prodotti offrendo servizi correlati. Una logistica irrazionale e costosa per la dislocazione degli impianti (uno stabilimento lungo e stretto).

Lo abbiamo ribadito dopo l'uscita di Lucchini e al momento del subentro, nel 2005, di Mordashov, esprimendo forti preoccupazioni per la genericità e l'inconsistenza degli impegni assunti sia in termini di produzione che nel campo ambientale.

Noi della Legambiente abbiamo sempre ritenuto che ambiente ed economia siano fortemente ed inscindibilmente legati. Intendendo l'ambiente come un'insieme di natura e risorse, ma anche diritti e dignità per le persone. È nostra convinzione che il sereno futuro di un'economia è strategicamente basato sulla qualità del paesaggio, la bio – diversità, la salvaguardia delle risorse, ma anche formazione, ricerca, innovazione, qualità dei prodotti, e fondamentali perché tutto funzioni: diritti, maggior sicurezza dell'occupazione e del reddito, cultura, partecipazione, democrazia, coesione sociale e anche i necessari (perché fisiologici) conflitti.

La sparizione di migliaia di posti di lavoro e il conseguente impoverimento del territorio mettono a rischio la coesione sociale e anche la possibile diversificazione economica con un crollo anche delle attività commerciali e turistiche oltre alle attività portuali e di altre imprese manifatturiere.

Comunque, parlando di prospettive impiantistiche per la siderurgia, ben vengano le nuove tecnologie, soprattutto se producono risparmio energetico e abbattimento degli inquinanti. Ci preoccupiamo invece della possibilità ventilata di costruire un forno elettrico nel capannone dell'attuale acciaieria, praticamente in città. Ci preoccupa non solo l'impatto ambientale, rumore, vibrazioni, polveri sottilissime e pericolosissime, ma ci pare un'operazione di piccolo cabotaggio e di scarse prospettive farlo in spazi ristretti in una logica di mantenimento dell'irrazionale e costosa logistica attuale. La naturale allocazione di un'acciaieria elettrica è vicino ai treni utilizzatori.

Con questi contenuti Legambiente aderisce e partecipa alla manifestazione a Piombino di giovedì 3 ottobre indetta da Cgil, Cisl e Uil.

Legambiente Piombino

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Piano Nardi: area a caldo no, forno elettrico subito

PIOMBINO 12 ottobre 2013 – Scaduti trenta giorni senza neanche una risposta: né sì, né no. Silenzio dal Ministero dello sviluppo economico che nell'arco di un mese avrebbe dovuto esaminare e pronunciarsi sul piano per la siderurgia del commissario straordinario Piero Nardi. Eppure il ministro Flavio Zanonato e il sottosegretario Claudio De Vincenti, ospiti a Piombino nel recente passato, sembravano essersi presi a cuore le vicende economiche della Val di Cornia. C'è da sperare solo che l'inosservanza dell'ennesima scadenza rientri nella regola per cui in Italia un ritardo è ormai fisiologico al punto che se manca c'è davvero da preoccuparsi.

### La premessa

Piero Nardi ha presentato al governo alcune linee guida che vengono formulate con una premessa che copre l'attività del primo semestre dell'anno nella Lucchini. Il commissario, al riguardo, non ha sottaciuto un miglioramento gestionale nei primi sei mesi dell'anno in cui si è evidenziato un contenimento delle perdite dai 100 milioni previsti ai 60 effettivi tra i quali sono peraltro contemplati i 24 accusati da Trieste. Un trend che ha riportato alle condizioni antecedenti il 2012 e che è confortato dalla riduzione dei costi operativi e dal miglioramento del mix vendite. Dati positivi che però si annacquano valutando le carenze strutturali della fabbrica dove risulta subito pesante il giudizio sul ciclo a caldo che, secondo il commissario, "manca di alcuni impianti e, alle attuali condizioni, presenta un gap negativo molto elevato rispetto a strutture a ciclo integrale comparabili per dimensione e volumi di produzione".

Di più il 70 per cento della produzione di Piombino si confronta sul mercato con prodotti da forno elettrico, più flessibili e legati al costo del rottame. E peraltro, come indica Nardi, l'altoforno piombinese è a fine corsa tecnica e sconta le prescrizioni relative alle Autorizzazioni integrate ambientali che sono sempre più pesanti per il ciclo integrale.



### Il quadro storico

Il quadro "storico" con cui il commissario si è trovato a fare i conti, a partire dall'ottobre 2008, parla di una riduzione delle vendite di laminati da 1,5 milioni di tonnellate a meno di un milione con l'annullamento delle vendite di bramme, riferisce anche di 800 milioni di euro che non esistono più in cassa e dà infine conto dell'azzeramento del patrimonio netto al 2012 partendo dai 970 milioni dell'ottobre 2008.

Una situazione che ha portato al taglio di tutti gli investimenti strategici e alla cessione delle attività di alta qualità con le quali, secondo Nardi, non si è impedito che la società "giungesse" stremata all'amministrazione straordinaria".

### Le due possibilità

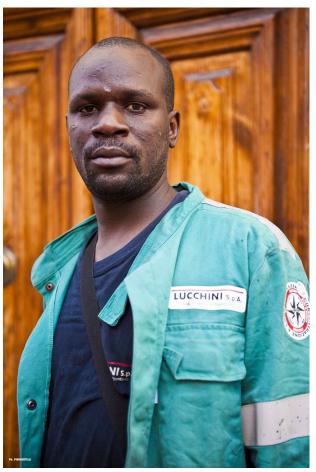
In base alla legge Marzano siamo nelle condizioni di recuperare l'equilibrio tramite la ristrutturazione aziendale oppure attraverso la cessione di complessi aziendali. E per il commissario straordinario la strada non può essere che quella della cessione essendo l'azienda strutturalmente in perdita.

Dato conto delle manifestazioni di interesse di alcuni gruppi industriali di fronte all'ipotesi di cessioni (in generale viene sempre esclusa dalle indicazioni dei possibili compratori la parte a caldo), Nardi affronta il problema delle immediate possibilità di sopravvivenza degli stabilimenti Lucchini e, riguardo a Piombino, il commissario dice di poter mantenere in attività la parte a caldo fino al 30 settembre (ndr: la data è ovviamente già slittata) per continuare solo con la cokeria. Per Nardi la produzione Afo si può mantenere fino a novembre ma con rischi finanziari notevoli.

#### La vendita

Le linee programmatiche per il futuro prevedono la possibilità di presentare da parte di eventuali acquirenti offerte per quattro alternative: 1 – Afo più laminatoi; 2 – Laminatoi più forno elettrico; 3 – Solo laminatoi; 4 – Singoli impianti. Per l'eventuale cessione dell'intero stabilimento, Nardi è molto più che scettico. Nel suo piano si dice che questa opzione potrebbe interessare solo un operatore siderurgico di grandi dimensioni e con specifiche esigenze. Occorrerebbero almeno 500 milioni di euro per "riportare ad un livello competitivo appena normale le attività e per soddisfare le prescrizioni Aia".

La conclusione del commissario è scontata: "l'unica soluzione per mantenere in vita il processo di fabbricazione dell'acciaio da materie prime sarebbe quello di sostituire l'attuale ciclo con un progetto innovativo". In questa direzione e come esempi Nardi fa riferimento al processo Corex/Finex per il quale sarebbe necessario un investimento pari a quello dell'ipotesi-Afo, ovvero ingenti risorse difficile da reperire senza il coinvolgimento della mano pubblica peraltro in contrasto con le regole comunitarie.



### Le ipotesi

Il processo Corex presenterebbe indubbi vantaggi primo tra tutti i minori costi di produzione ma ha anche molti punti deboli, per esempio i tempi di costruzione stimati in 48 mesi tanti che, secondo Nardi, potrebbero azzerare il mercato Lucchini e far calare il numero di occupati che scenderebbe a 1800.

Nell'ipotesi-forno elettrico il commissario fa diminuire gli occupati a 1300 unità per la produzione a Piombino di 800 mila tonnellate di acciaio.

Nardi non pare molto attratto da una terza ipotesi quella dei laminatoi senza forno elettrico che ridurrebbe l'occupazione a 800 unità e, col tempo, si potrebbe trasformare in una "ipotesi spezzatino".

Un rischio di marginalizzazione dell'industria siderurgica piombinese è invece rappresentato dalla cessione dei singoli business che può richiamare diversi interlocutori ma che non assicura, secondo Nardi, né i volumi di produzione, né l'occupazione.

#### La fase transitoria

Nella fase transitoria verso la radicale trasformazione

della fabbrica il commissario prevede 4-6 mesi per la chiusura della procedura di vendita, un periodo di tempo nel quale mantenere comunque un minimo di attività. Che potrebbe essere caratterizzato da un organico non eccessivamente ridotto se un'inversione di tendenza nel mercato consentisse di trovare clienti per bramme di qualità ad alto valore aggiunto tale da consentire l'acquisto di materie prima e di procrastinare la fermata dell'altoforno fino al completamento delle procedure di vendita.

Per Nardi, sulla base delle analisi e dei dati disponibili, "la soluzione possibile (ma non certa) con migliori prospettive appare quella del forno elettrico che ridimensionerebbe il business ma darebbe stabilità al sistema territoriale dopo trenta anni di precarietà". Ovviamente un progetto che richiederebbe altre essenziali direttrici. Il commissario ne indica sostanzialmente quattro: lo sviluppo del porto con le relative infrastrutture di collegamento, la realizzazione dell'efficienza energetica, la messa in essere di nuove attività industriali leggere da incentivare, il parco tecnologico come centro di sviluppo Corex, energie verdi, recuperi ambientali. Un processo che per Nardi, potrebbe creare, alla conclusione del ciclo, nuova occupazione per 1000-1500 nell'arco di 3-5 anni.

### Le sinergie con Ilva

Sul versante delle sinergie con Ilva il commissario rileva che esse presuppongono una ripresa significativa del mercato, risorse finanziarie per l'acquisto di materie prime, costi competitivi per Piombino che invece oggi sono alti, necessità da parte di Ilva di bramme di qualità per i volumi necessaria Piombino (600/700mila tonnellate). Tutte indicazioni che appaiono oggettivamente in salita.



#### Le considerazioni finali

Siccome nessuno ormai disconosce che siamo alla porta con i sassi, Nardi ha indicato nel suo piano sei direttrici su cui lavorare da subito: 1 – Non sprecare tempo nell'attesa di una soluzione "ciclo integrale" che per lui non esiste; 2 – Tra settembre (ndr: siamo già in ritardo) e maggio costruire il forno elettrico (ndr: anche il commissario non sa e non può indicare come si possa finanziare) e contemporaneamente continuare la laminazione e le consegne sul mercato con start-up del forno una volta consumate le giacenze di semiprodotti: 3 – Accelerare la vendita individuando l'acquirente più conveniente dal punto di vista industriale e dell'occupazione: 4 – Mettere a disposizione terreni e fabbricati

in esubero per nuove iniziative; 5 – Avviare subito il piano di reindustrializzazione e della strutturazione del parco tecnologico con al centro il prototipo Corex; 6 – Impiegare parte del personale per attività di smantellamento ed eventualmente per la conduzione transitoria della cokeria.

(Foto di **Pino Bertelli**)

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

 $Rivista\ online\ di\ cultura\ e\ politica$ 

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Crisi: il vero nemico è la rassegnazione

**Matteo Feurra** 

PIOMBINO 12 ottobre 2013 – E' storicamente un dato di fatto che quando ha luogo un evento, coloro che si sono minimamente preparati ad affrontarlo riescono meglio rispetto a coloro che non si sono preparati affatto.

Un singolo evento o una serie di eventi collegati tra loro possono avere un impatto terribile sulla comunità o su un intero stato; come un evento naturale di tipo catastrofico, una guerra civile, un esaurimento delle risorse o una crisi dell'industria. Ecco, appunto, una crisi dell'industria. Piombino sta vivendo la crisi siderurgica in modo terribile. Era questo un evento predicibile? Sicuramente non è un terremoto improvviso. Sono in molti a credere che già da alcuni anni questa situazione si sarebbe manifestata. Ma non è semplice, durante una conversazione con un amico, sparare qualche pallottola contro un'inerzia di routine lavorativa che coinvolge così tante persone; soprattutto in una situazione italiana globale così grave. "Che cosa avremmo potuto fare prima?", si odono le discussioni tra coetanei seduti a un tavolo nel bar sotto casa. Eppure ogni persona "straniera" che visita la città ne rimane affascinato. Salta subito alla mente il pensiero di "aprire un bagno, un albergo, un ristorante indiano, associazioni culturali". In molti da fuori, restano basiti nel vedere una città piena di storia antica e medioevale, così bella e ricca di attrattive. Si domandano increduli "scusami, ma come fa ad esserci il problema del lavoro qui?".

Il problema c'è e come se c'è. La crisi della siderurgia a Piombino è come un ictus o una lesione che abbassa le nostre funzionalità di base, che ci permette di svolgere comunque parzialmente le nostre attività ma che inesorabilmente debilita la nostra quotidianità, le nostre energie, la nostra carica. E il processo di riabilitazione è sicuramente molto lento. Si deve attendere la soglia temporale in cui la lesione ha fatto il suo corso e il momento in cui i neuroni tentano di riorganizzarsi. Una soglia molto difficile da individuare ed un tempo di individuazione impredicibile.



L'impressione è che la paura di perdere il lavoro e restare a casa non riesca a dare un "trigger", una spinta rabbiosa ma produttiva verso la resurrezione, la rigenerazione. Bensì sussiste un senso di rassegnazione tra le persone, mescolato ad una buona dose di negazione che un evento disastroso stia per accadere. Una consapevolezza di essere impreparati, uno tsunami che crea quell'onda che sembra non così alta da creare danni, non così veloce da non poter scappare ma che nasconde in sé una forza inarrestabile. Questa forza non la vogliamo metabolizzare in spinta di ricrescita, non riesce a instillare rabbia tale da indurre reazione.

Si respira un' aria un po' tetra in giro. Tanti fanno quello che hanno sempre fatto: cena fuori con gli amici, gita del weekend. Però, dietro questa apparente normalità, passeggiando tra loro riecheggia sempre questa crisi nelle loro parole, questo Momento: in ogni negozio, supermercato, a spasso con il cane. Provate ad avvicinarvi a quelle chiacchiere, sentirete "acciaierie..., altoforno...., la speranza è che...".

La crisi della siderurgia colpisce emotivamente ed economicamente tutti, persone care e amici

estranei alla fabbrica. Tornando alle prime parole, un singolo evento può colpire duro. Una catena di eventi può stendere al tappeto. Certo è che un colpo come quello della siderurgia a Piombino, in un background di questa situazione italiana già devastante di per sé, può essere un colpo letale. In una situazione serena (utopica) italiana, questa crisi locale non avrebbe sicuramente debilitato l'animo delle persone che probabilmente sarebbero state più coinvolte attivamente a rigenerarsi. Non c'è spinta di crescita nelle persone, di cambiamento e non è sicuramente colpa loro. Ma qualcosa deve pur succedere. Che sia il forno elettrico, il corex?

Il punto fondamentale è che la spinta al risorgere nell'animo ormai rassegnato non deve essere solo una spinta dall'esterno, un esterno fatto da eventi che possano più o meno accadere. "Secondo te pioverà?" "Arriverà la Concordia a salvarci?". Deve essere una spinta attiva, armarsi di forza d'animo. Forse se già da qualche anno ci fosse stata più spinta da parte di quelli che già percepivano la paura di perdere il lavoro, perché consapevoli della possibile chiusura della Lucchini, e più spinta da parte dell'amministrazione comunale – arrivata troppo tardi – verso la comunicazione con coloro che offrivano idee, innovazione nel turismo e progetti di green economy, oggi qualche sorriso in più avrebbe stimolato a reagire coloro che adesso restano in attesa.

(Foto di **Pino Bertelli**)

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli http://www.stileliberonews.org



PIOMBINO 12 ottobre 2013 – Il sindaco Anselmi utilizza Facebook per dire che sono sei le proposte presentate durante l'incontro al Ministero dello sviluppo economico sull'Area di crisi complessa di Piombino (per leggere clicca qui).

Il presidente Kutufà ribadisce che l'incontro avvenuto presso lo stesso ministero il giorno dopo l'imponente manifestazione con i segretari nazionali di CGIL, CISL e UIL ha delineato «il quadro delle azioni in campo che complessivamente costituiscono un valido ventaglio di proposte» (per leggere clicca qui).

Anche il presidente Rossi non si esime dall' annunciare che questa è «la sfida che da Piombino la Toscana ha lanciato al Paese, partendo da una esperienza storica del movimento operaio e delle istituzioni: conciliare ambiente e sviluppo» (per leggere clicca qui).



Lo sviluppo futuro della Val di Cornia passa di lì e si tratta di roba che tanto più è storica tanto più meriterebbe una bella discussione politica ed istituzionale nella quale tutti potessero misurarsi e confrontare i propri punti di vista. E dove se non nei Consigli Comunali dei Comuni della Va di Cornia ed in primis in quello di Piombino?

Ebbene in questo Consiglio Comunale si è approvato il 30 settembre un ordine del giorno nel quale si esprime solidarietà ai lavoratori dello stabilimento della Lucchini e si aderisce in veste ufficiale alla manifestazione del 3 ottobre 2013 che avrà luogo a Piombino e, andando indietro, si arriva al 12 febbraio quando si svolge in una seduta aperta sulla situazione delle industrie locali una ampia e qualificata discussione ma l'argomento non è certo costituito dalle linee di una possibile reindustrializzazione (per leggere clicca qui).

Da allora si sono firmati un protocollo d'intesa (per leggere clicca qui) ed un accordo di programma (per leggere clicca qui) ma il Consiglio Comunale, che è organo di indirizzo e di controllo politico-amministrativo né ne ha fatto oggetto di discussione né ha stabilito scelte, priorità, area geografica, stru-

menti attuativi e quant'altro.

Naturalmente ancor meno hanno fatto i Consigli Comunali di Campiglia, Suvereto, Sassetta e San Vincenzo.

Questa situazione deve preoccupare e molto. Poiché non si tratta di una svista non si può che concludere che siamo di fronte ad una concezione privatistica delle istituzioni e populista della politica nella quale il ruolo degli stessi partiti politici e delle rappresentanze sono più un fastidio che gli strumenti di confronto e di arricchimento delle idee.

Naturalmente gli appelli all'unità ed al marciare uniti sono quotidiani ma senza discussione e senza il rispetto dei luoghi di discussione non possono che suonare pura retorica quella dalla quale, una volta, gli insegnanti ci invitavano a rifuggire.

### © 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Il lungo iter verso l'amministrazione straordinaria

Giada Lo Cascio

PIOMBINO 12 ottobre 2013 – Negli ultimi anni la Lucchini ha accumulato ingenti debiti sia nei confronti delle banche, sia nei confronti delle piccole e medie imprese facenti parte dell'indotto, attraversando una serie di vicende che l'hanno portata sull'orlo del fallimento: quest'evenienza è stata scongiurata attraverso il ricorso al d. lgs. 270/1999 (Prodi bis) e al d.l. 347/2003, poi convertito nella l. 39/2004 (legge Marzano), concernenti l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi.

L' 11 settembre il commissario straordinario Nardi ha presentato al Ministero dello Sviluppo Economico, in virtù del combinato disposto degli artt. 4 legge Marzano e 54 legge Prodi bis, un programma di "cessione di complessi aziendali", ritenendo quest'ultima l'unica strada percorribile, a causa del fatto che l'impresa si trova ormai strutturalmente in perdita. Dovrebbe arrivare a giorni la risposta del Ministero contenente il via libera all'esecuzione del programma.

E' pertanto utile conoscere, almeno a grandi linee, il contenuto e la ratio che sta alla base della normativa sull'amministrazione straordinaria a cui è stata sottoposta l'impresa.

L'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi è stata disciplinata per la prima volta con la legge 3 aprile 1979, n°95: il d. lgs. 270/1999 l'ha radicalmente riformata per consentire una migliore conciliazione della conservazione del patrimonio produttivo dell'impresa insolvente rispetto alle esigenze di tutela dei creditori. Il decreto ha introdotto una procedura concorsuale mista, di cui la prima fase prevede la dichiarazione dello stato di insolvenza da parte dell'autorità giudiziaria che, una volta accertata l'esistenza di effettive possibilità di riequilibrio economico, ammette l'impresa all'amministrazione straordinaria vera e propria. In mancanza, viene dichiarato il fallimento.

I requisiti che le imprese commerciali devono presentare affinché possano essere sottoposte all'amministrazione straordinaria sono indicati dall'art. 2 del decreto:

- 1. Il numero dei dipendenti deve essere non inferiore ai duecento da almeno un anno;
- 2. I debiti devono avere un ammontare complessivo non inferiore ai due terzi sia del totale dell'attivo dello stato patrimoniale che dei ricavi provenienti dalle vendite e dalle prestazioni dell'ultimo esercizio;

Se l'impresa presenta questi requisiti e interviene sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza da parte del tribunale (art. 3), si attiva il procedimento necessario a valutare se la stessa presenti «concrete possibilità di recupero dell'equilibro economico delle attività imprenditoriali» (art. 27, co.1). Per "insolvenza", si ritiene che il legislatore intendesse una situazione di mera difficoltà temporanea ad adempiere alle proprie obbligazioni e non necessariamente un'impotenza funzionale non transitoria.

Differentemente rispetto alla dichiarazione di fallimento, l'imprenditore insolvente conserva l'amministrazione dei beni e l'esercizio dell'impresa sotto la vigilanza del commissario giudiziale e con le limitazioni espresse in sede di concordato preventivo.

Il riequilibrio economico delle attività imprenditoriali deve poter essere realizzato alternativamente:

- a. Sulla base di un programma di cessione di complessi aziendali (art. 27, co.2, lett. a));
- b. Sulla base di un programma di ristrutturazione (di durata non superiore a due anni) (art. 27, co. 2, lett. b))
- A questo punto l'amministrazione giudiziaria ha in mano il compito di avviare la procedura di am-

ministrazione straordinaria, qualora ritenga esistenti concrete possibilità di risanamento, ovvero dichiarare il fallimento in caso contrario.



La seconda fase è di competenza del Ministero dello Sviluppo Economico e, a differenza della prima, ha carattere amministrativo: la gestione della procedura stavolta spetta adesso ad uno o tre commissari straordinari di nomina e sotto la vigilanza ministeriale. Il commissario straordinario deve gestire l'impresa e l'amministrazione dei beni dell'imprenditore insolvente. A seguito della riforma attuata con la Prodi bis la continuazione dell'esercizio dell'impresa è automatica e non più soggetta a valutazione discrezionale dell'autorità amministrativa.

Entro sessanta giorni dall'apertura della procedura il Commissario è tenuto a presentare al Ministero dello sviluppo economico un programma per il riequilibrio economico dell'impresa, tra i due alternativi di cessione o ristrutturazione, con lo scopo di «salvaguardare l'unità operativa dei complessi aziendali, tenuto conto degli interessi dei creditori»: ai sensi dell'art 57 l'esecuzione dello stesso viene quindi autorizzata dal Ministero stesso, sentito il comitato di sorveglianza, entro trenta giorni dalla presentazione.

Il problema primario di questa normativa consiste nella lunghezza e nella complessità della fase

di apertura, che costringono l'autorità amministrativa ad attendere svariati mesi per poter nominare il commissario straordinario ed avviare il piano di recupero: la legge Marzano ha introdotto regole speciali in modo tale da poter avviare speditamente la fase dell'amministrazione straordinaria per le imprese di maggiori dimensioni.

La nuova procedura, riservata alle imprese soggette al fallimento che versano in stato di insolvenza, richiede due requisiti ulteriori e specifici rispetto alla legge del 1999:

- 1. Abbia impiegato almeno cinquecento (e non duecento!) dipendenti da almeno un anno;
- 2. Abbia debiti per non meno di trecento milioni di euro.

Tale opzione è fruibile sia se l'impresa intende perseguire un programma di ristrutturazione che di cessione, a seguito di riforme intervenute negli anni successivi che hanno riaperto anche la seconda alternativa, originariamente preclusa.

Se sussistono i requisiti, basta la richiesta dell'impresa in crisi e il Ministero dello Sviluppo economico avvia l'amministrazione straordinaria. Contestualmente, l'impresa deve anche presentare ricorso presso il tribunale del luogo dove l'impresa ha la sede principale affinché ne accerti la condizione di insolvenza. Se il tribunale accerta l'insussistenza dello stato di insolvenza, cessano gli effetti del decreto ministeriale. Altrimenti, la sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza produce gli effetti propri dell'amministrazione straordinaria che retroagiscono dal momento del decreto.

Nelle ipotesi riconducibili all'ambito applicativo della legge Marzano, il Commissario ha centottan-

ta giorni di tempo per la presentazione del programma, eventualmente prorogabili di altri novanta ai fini dell'approvazione ministeriale, in mancanza della quale la procedura viene convertita in fallimento.

(Foto di **Pino Bertelli**)

### © 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

 $Rivista\ online\ di\ cultura\ e\ politica$ 

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Obbiettivo piani industriali, strutture e sinergie

Roberto Marini

PIOMBINO 12 ottobre 2013 – Sulla necessità di mantenere e consolidare in Italia un'industria siderurgica non dovrebbero essere spese molte parole. La siderurgia è una attività fondamentale della vita economica di un paese, un ramo industriale chiave da cui dipendono e su cui poggiano tutte le altre attività.

Qualsiasi politica che voglia sviluppare l'economia nazionale, accrescere la produzione, aumentare traffici, sviluppare l'agricoltura e altro, non può fare a meno di rivolgersi alla siderurgia. E' addirittura impossibile raggiungere un alto grado di sviluppo industriale senza creare, come presupposto, un propria industria siderurgica che, almeno in misura apprezzabile, soddisfi il consumo interno.

Questo quanto affermava Luca Pavolini nel suo libro "La siderurgia Italiana" pubblicato negli anni '50, così come di fatto si sosteneva nel piano Finsider, più conosciuto come piano Senigaglia, sempre in quegli anni. Un piano sicuramente discutibile per i tagli che avrebbe portato all'occupazione e per una produzione a ciclo integrale che di fatto non avrebbe risposto ai bisogni complessivi del nostro paese.

Non c'è dubbio, però, che, come afferma Pavolini, anche quel piano, forse l'unico ad oggi per la sua organicità, condivisibile o no, si muoveva dai bisogni del paese, dalla quantità e qualità dello sviluppo, non solo della siderurgia, ma dell'intero apparato industriale e soprattutto cominciava a porsi seri interrogativi sulle caratteristiche dei nostri impianti sul loro rinnovamento e sulla ricerca di nuove tecnologie.

### I due vecchi quesiti

Le constatazioni che a distanza di 70 anni si ripropongono davanti a noi:

- 1) la mancanza di un piano di sviluppo industriale e di una crescita del nostro apparato produttivo serio e organico;
- 2) un apparato siderurgico obsoleto e scarsamente competitivo.

C'è prima di tutto una responsabilità dei governi a livello nazionale, per la loro cronica assenza su questi fronti. Certo la crisi incombe su tutti i mercati e i paesi della comunità, ma nessuno come il nostro è sprovvisto, e non da ora, di un serio e organico piano industriale ed in esso di un piano siderurgico adeguato; in questo i ritardi e le responsabilità sono anche sindacali.



Prendiamo Piombino, ad esempio. Per anni si è discusso di piani finanziari, di interventi delle banche, di salvataggi attraverso compratori esteri e non, per anni si è tenuto fermo l'obiettivo del ciclo integrale a caldo. Certo c'era e c'è un' esigenza drammatica, l'occupazione, ma quel sistema non reggeva e non regge più. Oggi si condivide la scelta del forno elettrico e di un sistema di produzione, il corex, che possa garantire il processo integrale.

Tutte scelte condivisibili, ma queste prospettive pongono comunque domande serie a cui non si può dare risposte giorno per giorno, perché queste risposte sono ancora legate ancora ai tempi, ai finanziamenti, ma anche e soprattutto alle finalità di questi investimenti: per chi produrre acciaio, per quale mercato, per cosa e soprattutto con quali tecnologie.

Piombino presenta una struttura aziendale difficile, sia per gli squilibri che ha nella logistica che ha costi alti, sia per i suoi impianti su cui vi è necessità di interventi sostanziosi per l'ammodernamento e il miglioramento delle condizioni ambientali.

### La scelta del forno elettrico

In questo contesto va vista anche la scelta del forno elettrico sia per problemi di localizzazione (difficile pensarlo lontano dai treni di laminazione) sia per i costi, ma soprattutto per il suo eventuale impatto ambientale.

Nella manifestazione, importante e significativa del 3 ottobre a Piombino, tutti i sindacati a livello nazionale e la stessa Regione, per bocca del suo presidente Rossi, hanno sostenuto Piombino come questione nazionale; una vertenza significativa si è detto e ciò non può che essere condiviso, ma anche dalle loro affermazioni emergeva in modo significativo la difficoltà a trovare riferimenti nazionali: un piano di sviluppo, una politica industriale ed in esso un chiaro piano siderurgico. La siderurgia come indispensabile settore per una ripresa dell'economia, per una non dipendenza dagli altri paesi.

### L'esigenza delle sinergie

Ma il problema è proprio questo; non si può pensare di risolvere i problemi per aree chiuse, si risolvono se metti insieme le aziende che lavorano in tutto il settore, non solo nella produzione di acciaio. Oggi esistono le filiere, ecco così che i paesi non comprano più rotaie, anche se di ottima qualità,
ma appaltano le linee ferroviarie, ecco cosa vuol dire fare sinergia, mettere nella condizione la siderurgia e quindi Piombino, di produrre per un mercato completamente cambiato. E' una risposta
che deve dare il governo, è vero, e il tavolo sulla siderurgia, miseramente fallito, è il chiaro segno
della inefficienza dello stato, ma anche da qui si deve riuscire ad esprimere la capacità di attrarre
energie, professionalità, in grado di produrre idee, di indicare quali settori sviluppare, su quali innovazioni, dal settore manifatturiero a quello agricolo, partendo quindi dalla tipicità del nostro territorio.

Energia, rifiuti, agricoltura, trasformazione di prodotti che arrivano nel nostro porto, un sistema infrastrutturale adeguato. Avere cioè capacità attrattiva. Qui invece, assistiamo ad una situazione assurda e controproducente: invece di attrarre capacità professionali in grado di produrre previsioni e scelte sulla base di studi e ricerche mirate, ci sono i politici che svolgono, purtroppo, questo ruo-



lo, con risultati assai noti. Lo sviluppo del porto ad esempio: nessuno ne nega la necessità, né io mi sento di dire che sia sovradimensionato o no, ma non si può realizzare un'opera senza avere chiara la sua finalità, né si può dire che può diventare centro attrattivo per i container o traffici provenienti dal Nord Africa. Sono tutte ipotesi senza alcuno studio che ne supporti la validità o una seria ricerca di mercato adeguata. Ciò vale anche per la Concordia, su cui è solo da auspicare la sua venuta a Piombino. Rifiuti, energia, agricoltura, trasformazione dei prodotti siderurgici, ambiente, sono settori con forte potenzialità in questo territorio, ma su nessuno di questi c'è un progetto organico. Lo stesso progetto di recupero e trasformazione dei rifiuti industriali, in questo paese spariscono e non si sa dove vanno, qui si è solo finalizzato il conglomix ma nessuno è in grado di sostenerne una commercializzazione adeguata. Ci sono condizioni per trasformare molti nostri prodotti, a partire da quelli industriali per usi anche portuali, ma è necessario cambiare la legislazione vigente e in questo senso ci possono essere esperti interessati a fare qui progetti che vadano in questa direzione compreso l'im-

pegno a cambiare l'attuale legislazione.

I politici, quindi, facciano il loro ruolo, agli esperti e ai tecnici diano l'opportunità di produrre idee e progetti, per avviare questo territorio verso un nuovo e concreto processo di sviluppo, non alternativo, ma complementare con una industria siderurgica rinnovata e all'altezza di rispondere ai bisogni del paese e della Val di Cornia.

(Foto di Pino Bertelli)

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

## Il caldo rifugio del finanziamento pubblico

Paolo Benesperi

PIOMBINO 12 ottobre 2013 – Fra retorica, difese di un esistente che non esiste più, ipotesi irrealizzabili e rifiuto di guardare in faccia la realtà si sta avvicinando la fine o il forte ridimensionamento della siderurgia piombinese senza nessuna idea seria e già vagliata di possibile reindustrializzazione. Brutto fatto che naturalmente non ha niente a che vedere con le preoccupazioni, la buona volontà i pensieri dei lavoratori e dei cittadini, ai quali però bisogna essere vicini con la cruda parola fatta di realtà e di verità non con la descrizione di affreschi che, senza il coraggio dell'assunzione di responsabilità, dipingono sogni impossibili, naturalmente con l'aggiunta della stucchevole precauzione che se i sogni non si avvereranno il colpevole starà sempre da altre parti.

Il ciclo integrale piombinese è indifendibile sia perché soffocato oggi da oneri che lo rendono improduttivo sia perché ricostruzione ed ammodernamento richiederebbero costi insopportabili da qualunque investitore.

La società commissariata è oppressa da debiti, senza soldi e in uno stato fallimentare non cancellato dalla procedura dell'amministrazione straordinaria.

L'azienda è strutturalmente in perdita e dunque non può che essere venduta.

Difficile trovare un investitore privato e così qualcuno aggira il problema pensando e dicendo che comunque ci può essere il pubblico a mettere i denari senza pensare che quando il pubblico ha finanziato imprese di questo tipo, e non solo recentemente e non solo qui, ha prodotto un disastro, tant'è che non a caso l'Unione europea, che vuol dire noi non altri, ha vietato gli aiuti di stato e stabilito che i finanziamenti pubblici possono essere utilizzati solo per la ricerca industriale o sperimentale, comunque per prototipi e non certo per la loro industrializzazione. Da cui deriva che quando si afferma con prosopopea che la siderurgia non può essere lasciata al mercato o quando si spaccia come impianto innovativo finanziabile ciò che da altre parti già funziona da anni nel mercato si raccontano storie.



Per non parlare delle complementarità legate ad un polo per la rottamazione delle navi che si presume addirittura imposto e magari finanziato dall'Unione europea senza dire che il ruolo dell'Unione europea, basta leggere la proposta di regolamento che abbiamo già a suo tempo pubblicato (per leggere clicca qui), non è certo quello di indicare né finanziare siti ma solo quello di dettare standard e poi chi ha più filo tessa.

Tralasciamo le tentate sinergie con altri stabilimenti buone solo a far perdere tempo, così come è stato.

Il problema vero è che tra la volontà più o meno manifesta di mantenere gli assetti produttivi esistenti e la mai venuta meno credenza nell'aiuto salvifico dello Stato non si è affrontato il problema vero e cioè quello di pensare ad un progetto di sistema nell'ambito del quale trovare le convenienze per gli investitori.

Facciamo un solo esempio di convenienze e di compatibilità.

Se qualche investitore volesse per caso costruire un forno elettrico competitivo bisognerebbe, tra l'altro, assicurare sia l'energia a basso costo sia

le infrastrutture ma in questo caso occorrerebbe fare i conti con la riconversione delle centrali produttrici di energia elettrica esistenti dentro lo stabilimento, destinate a chiudere senza i gas di risulta dell'altoforno e della cockeria, e con la realizzazione di infrastrutture che avessero un nesso con lo stabilimento, non certo con una parte di porto che non si sa bene a cosa servirà dato che il suo scopo era quello di accogliere i fanghi di Bagnoli, poi diventato quello di smantellare un rifiuto pericoloso come la Costa Concordia senza porre tutte le premesse, al di là di un molo e di qualche piazzale, per portare avanti un lavoro complesso come quello.

Ci fermiamo qui dato che abbiamo già a suo tempo parlato delle difficoltà da superare per una reindustrializzazione che non sia solo declamata (per leggere clicca qui), ma vale la pena di sottolineare che, a proposito delle funzioni e delle responsabilità delle istituzioni, il pubblico, questo sì lo poteva fare, avrebbe dovuto promuovere il coordinamento e la pianificazione realistica, non improvvisata, per il risanamento e il riuso produttivo delle aree industriali da bonificare, ma in questo proprio il suo ruolo non l'ha esercitato.

La vicenda della siderurgia piombinese non è ancora chiusa e naturalmente ci auguriamo che si sia ancora in tempo per chiuderla senza troppe perdite. Non vorremmo che dando per scontata sempre la retorica del "non possiamo lasciar decidere al mercato" si sia costretti un giorno a implorare il mercato di non essere troppo severo per raccogliere ancora qualche briciola.

(Foto di **Pino Bertelli**)

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli http://www.stileliberonews.org

# Numeri: la discesa dell'occupazione nel comprensorio

PIOMBINO 12 ottobre 2013 – La lettura delle fototessera di alcune grandi aziende piombinesi da un lato testimonia la vastità del suolo occupato dall'altro dà la sensazione di uno stato di sofferenza continuo che non è ancora la chiusura ma non è nemmeno la prosperità.

I destini di alcune sono strettamente legati al destino dalla Lucchini (ma ve ne sono altre oltre quelle descritte sotto), per altre il rapporto è meno diretto.

DENOMINAZIONE:	LUCCHINI - SEVERSTAL			
Superficie dello stabilimento	6.334.632 mq			
Tipo di prodotto	fabbrica dell'acciaio a ciclo integrale specializzata nei			
	prodotti lunghi laminati a caldo			
Capacità produttiva	2012: 2,5 ml tonnellate anno di acciaio			
Produzione effettiva ultimo triennio	2009: 1, 25 milioni tonnellate			
	2010: 1,6 milioni tonnellate			
	2011: 1,46 ml tonnellate			
Numero addetti	2001: 1945			
	2005: 2024			
	2009: 2.205			
	2012: 2.042			
Occupazione indotto (stime)	2012: 800			
DENOMINAZIONE	CENTRALE EDISON			
Superficie dello stabilimento	40.000 mq			
Tipo di prodotto	Energia elettrica e vapore utilizzando come			
	combustibili gas (AFO eCOKE) prodotti dai processi			
	siderurgici dello stabilimento Lucchini e se necessario			
	olio combustibile e gas naturale			
Capacità produttiva	Cet/2 potenza 60 MW energia prodotta per Lucchini,			
* CONTROL * CONT	l'eccedenza per Enel			
	Cet/3 potenza 173 MW energia prodotta per Enel			
Produzione effettiva ultimo triennio				
Numero addetti	2013: 55			
Occupazione indotto (stime)	2013: 25			
DENOMINAZIONE:	ARCELOR MITTAL - MAGONA			
Superficie dello stabilimento	273.000 m2			
Tipo di prodotto	Stabilimento di zincatura/verniciatura del laminato piano acciaio.			
Capacità produttiva	2012: 800.000 tonnellate anno			
Produzione effettiva ultimi quattro anni	2009: 347.000 ton anno			
	2010: 461.000 ton anno			
	2011: 364.000 ton anno			
Numero addetti	2012: 340.000 ton anno 2005: 800 c.a.			
Numero addetti	2009: 623 c.a.			
	2012: 545 c.a. (effettivi da Ottobre 217 per effetto			
	contratti solidarietà).			
Occupazione indotto (stime)	2005: 300 c.a.			
	2012: 150 c.a.			

	Market and a Collection of the
Superficie dello stabilimento	680.000 metri quadrati, di cui 100.000 coperti.
Tipo di prodotto	Tubi senza saldatura per impianti idrotermosanitari,
	costruzioni e industriali
Capacità produttiva	2012: 140.000 ton.
Produzione effettiva ultimo triennio	2009: 65.000 ton.
	2010: 60.000 ton
	2011: 55.000 ton
Numero addetti	2005: 200
	2009: 124
	2012: 110
Occupazione indotto (stime)	2005: 60
	2012: 35
DENOMINAZIONE:	ENEL
Superficie dello stabilimento	140 ha di proprietà di cui 42 occupati dalla centrale
Tipo di prodotto	Centrale termoelettrica alimentata ad olio combustibile
Capacità produttiva	2011: l'impianto produttivo è costituito da 4 sezioni
	termoelettriche ciascuna di potenza termica pari a circa 800
	MWt e di potenza elettrica efficiente lorda pari a 320 MWe
	(per un totale complessivo di 1280 MWe)
Produzione effettiva	2011: il funzionamento dell'impianto è dettato dalle regole
	del mercato e dalla richiesta di energia in rete. Le unità
	eventualmente in funzione non producono, nel corso della
	giornata, a regime costante ma seguono i profili di carico
	assegnati dal Gestore della Rete Nazionale. In particolare le
	sezioni termoelettriche della Centrale di Piomino non
	assicurano il carico di base (funzionamento a carico costante nel corso della settimana) ma sono chiamate
	discontinuamente a produrre sul Mercato dei Servizi in
	maniera da soddisfare i picchi della domanda di energia
	elettrica assicurando la stabilità della rete e costituendo la
	cosiddetta riserva rotante. Tale tipo di utilizzo da parte del
	Gestore Nazionale comporta un esercizio molto flessibile e
	poco prevedibile dei gruppi.
Numero addetti	2006: 197
	2011: 160
Occupazione indotto (stime)	2011: 50 c.a.
parateris muesto (otalie)	

TENARIS DALMINE

**DENOMINAZIONE:** 

Alcuni dati, infine, sull'andamento storico dell'occupazione diretta:

	1979	1987	2012
LUCCHINI / NUOVA DELTASIDER	7444	4837	2042
CENTRALE EDISON			
ARCELOR MITTAL/LA MAGONA	1554	1367	150
TENARIS DALMINE	1016	615	35
ENEL	215	328	160

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n.  $7/2012\,$ 

Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Vertenza Lucchini, deludente incontro al ministero

PIOMBINO 19 ottobre 2013 – La delusione è palpabile e purtroppo i rischi per lo stabilimento della Lucchini si fanno più alti. L'incontro romano al ministero della sviluppo economico non è andato come i sindacati speravano. Il governo ha sposato il piano del commissario straordinario Nardi ed un futuro anche di breve durata per l'altoforno non c'è. Una volta finite le scorte per alimentarlo, se non interverranno fatti nuovi, sarà spento. E per Piombino si chiuderà definitivamente un'epoca. Ormai si punta sul forno elettrico, sul Corex, ovvero su una consistente trasformazione dello stabilimento per la quale i tempi di realizzazione non saranno brevi semmai si riusciranno a trovare finanziamenti ed imprenditori disposti ad investire su Piombino.

Il sottosegretario Claudio De Vincenti, a nome del Governo, ha preso impegno a sottoporre la vertenza Lucchini all'attenzione di Bruxelles in particolare puntando ai fondi europei per cofinanziare il Corex e il forno elettrico. Una strada oggettivamente tutta in salita e dagli esiti incerti. Il governo ha poi riproposto il discorso del piano per rilanciare lo stabilimento industriale e al porto. Non si è parlato della Concordia ma si è ribadito l'impegno per favorire la nascita del polo specializzato nello smaltimento delle navi secondo le nuove normative europee.

Le reazione del sindacato non è stata positiva. "Abbiamo preso atto – hanno detto i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil – degli impegni per il futuro ma noi oggi abbiamo il problema di come arrivarci non al futuro ma al domani". Durissima la dichiarazione al Tirreno del segretario della Fiom Luciano Gabrielli: "«Siamo insoddisfatti e incazzati. Il ministro Zanonato se ne frega della siderurgia e si deve dimettere. Ora alzeremo il tiro, siamo disponibili a trattare ma soltanto con gli impianti in marcia. Ci sono risorse per arrivare solo fino a gennaio, ma noi non ci stiamo». I sindacati hanno annunciato assemblee in fabbrica a partire da lunedì e per giovedì 24 è stato proclamato uno sciopero in attesa di un nuovo incontro a Roma che ci sarà tra 15 giorni.

Il sindaco Gianni Anselmi, presente all'incontro al ministero, ha rilasciato sempre al Tirreno una dichiarazione nella quale ha parlato di «uno degli incontri più difficili e mortificanti a cui abbia partecipato". "Ci sono prospettive per il futuro – ha detto Anselmi a Giorgio Pasquinucci – ma per Corex o forno elettrico ci vorranno non meno di due anni. Ci siamo trovati di fonte a un approccio ragionieristico e burocratico, assolutamente inadatto alla situazione. Certo non lasceremo nulla d'intentato. La città però deve restare unita».

Toni sconsolati confermati in un post su Facebook nel quale Anselmi ha scritto: "Stanotte sono a casa, onestamente non so se più stremato o amareggiato". Un atteggiamento sicuramente diverso da quello che ha avuto il governatore della Toscana Enrico Rossi, il quale, al termine dell'incontro al ministero, ha diramato il seguente comunicato stampa:

Oggi abbiamo l'impegno positivo del governo a supportare il progetto di conversione ecologica di Piombino e a puntare all'obiettivo della tecnologia Corex e del forno elettrico, sul mantenimento del laminatoio, sull'utilizzo della cokeria e poi sulla valorizzazione del porto per la rottamazione delle navi. È un progetto avanzato dalla Regione e condiviso tra tutti i soggetti che erano intorno al tavolo. Lavoreremo per definire questo progetto in tempi rapidi. Ci ritroveremo già fra quindici giorni. E poi porteremo questo progetto a Bruxelles all'attenzione del commissario Tajani, per verificare la possibilità di finanziare il progetto con risorse comunitarie, oltre che nazionali e della Regione. La valorizzazione del porto in particolare, sulla quale noi ci siamo sempre battuti è stata

condivisa da tutti. Piombino sarà un porto attrezzato per la rottamazione delle navi che, con la presenza dell'industria siderurgica a chilometri zero, potrà contare su sicuri vantaggi competitivi e trovare così nuove occasioni di lavoro. Tutto questo renderà più appetibile il comparto industriale di Piombino e faciliterà anche la ricerca di imprenditori. C'è poi la disponibilità del governo a farsi carico della fase transitoria. I lavoratori chiedono che rimanga aperto l'altoforno ma il governo su questo ha opinioni e vincoli diversi. Anche se c'è l'impegno a mantenere in attività l'azienda. Tuttavia l'importante è che Governo, Regione e Comune lavorino insieme per definire questo progetto, si presentino insieme a Bruxelles per poi confrontarsi con i lavoratori avendo un progetto con risorse e tempi precisi per realizzare la conversione ecologica della siderurgia a Piombino.

(Foto di **Pino Bertelli**)

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Sindacalisti da Napolitano e Letta. Poi il corteo

VENTURINA 24 ottobre 2013 – Sciopero di 24 ore nello stabilimento della Lucchini e manifestazione sindacale con un corteo a Venturina per sensibilizzare l'opinione pubblica e la grande politica sui contenuti della più grave vertenza che abbia caratterizzato il polo siderurgico piombinese nella sua lunga storia.

L'iniziativa di protesta è stata preceduta ieri dall'incontro che una delegazione sindacale, composta da Mirko Lami della Fiom, Ilaria Landi della Uilm e Fausto Fagioli della Fim, è riuscita ad ottenere a Firenze col presidente Giorgio Napolitano e col premier Enrico Letta. Una lunga attesa a margine dell'assemblea dell'associazione dei Comuni alla Fortezza da Basso e poi l'ok al colloquio con



due tra le massime cariche istituzionali.

Napolitano ha ascoltato, ha fatto domande e soprattutto ha riconosciuto l'importanza di Piombino nel panorama della siderurgia nazionale. A Letta è stato chiesto di accelerare le procedure per giungere alla riconversione dell'acciaierie senza nel frattempo spengere l'altoforno ed è stata anche proposta la possibilità di contenere le perdite attraverso una commessa delle Ferrovie che, per il progetto l'alta velocità, di certo necessitano di rotaie da 108 metri prodotte solo a Piombino. Il premier ha preso atto, ha detto che il mese di novembre sarà un mese cruciale e, senza pur tuttavia poter pro-

mettere nulla, ha garantito tutto il proprio impegno.

Il corteo di stamani ha interessato le vie di accesso da via Cerrini alla Variante Aurelia. I manifestanti, circa duemila, sono giunti fino alla strada a scorrimento veloce che per breve tempo è stata bloccata.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

### Ma senza quell'autorizzazione non si produce

PIOMBINO 3 novembre 2013 – Senza l' Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) rilasciata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare la Lucchini non potrebbe produrre. L'AIA (per leggere clicca qui), che stabilisce limiti e condizioni ambientali per l'esercizio dello stabilimento, è stata rilasciata il 15 maggio 2013 (per leggere clicca qui) dopo una lunga istruttoria alla quale hanno partecipato oltre al Ministero dell' Ambiente anche la Regione Toscana, la Provincia di Livorno ed il Comune di Piombino. Ha una durata quinquennale.

L'autorizzazione detta alcune prescrizioni che la Lucchini, ancorché in Amministrazione straordinaria, si è impegnata ad attuare (per leggere clicca qui).

Quali prescrizioni? Ne citiamo soltanto alcune tenendo presente che l'autorizzazione abbraccia tutto il processo siderurgico attuato nello stabilimento di Piombino,

il più volte nominato "ciclo integrale", nel quale, pur mancando, a differenza di altri impianti similari, la cosiddetta fase di agglomerazione, l'acciaio è ottenuto a partire dal minerale mediante un processo di riduzione sostenuto dal punto di vista energetico dal coke. Il coke viene in parte acquistato ed in parte prodotto internamente per distillazione del carbon fossile.

#### Approvvigionamento e stoccaggio delle materie prime

Entro 6 mesi dalla data di pubblicazione dell' Autorizzazione, cioè entro il 15 novembre, la Lucchini deve

- presentare una planimetria che individui le strade e i piazzali operativi destinati a lavorazioni o trasporti, ivi incluse le aree per l'attività di messa a Parco, il cosiddetto "Parco rottame" e i depositi di sottoprodotti; laddove le suddette aree non risultino asfaltate o pavimentate, dovranno essere presentati anche i progetti di adeguamento da realizzare entro 42 mesi;
- presentare un documento contenete una mappatura dei cumuli individuando quelli per cui sono sufficienti le attuali procedure operative o interventi strutturali, per evitare lo spolveramento e la migrazione delle polveri al di fuori delle aree interessate, da realizzare entro 12 mesi;
- elaborare un piano di razionalizzazione finalizzato a ridimensionare le aree di stoccaggio da realizzare entro 12 mesi;
- > consegnare un progetto di un nuovo parco rottame e di una nuova area taglio materiali ferrosi in sostituzione del parco esistente, in aree più dsistanti da quelle destinate alla riconversione urbana, da realizzare entro 12 mesi;
- elaborare entro 3 mesi una relazione recante l'elenco dei materiali e delle sostanze derivanti dal processo produttivo dello stabilimento e gestito come sottoprodotto inclusi i sottoprodotti ceduti a terzi.

#### Ciclo produttivo cokeria

Entro 6 mesi la Lucchini deve elaborare un progetto per la riduzione del tenore di zolfo presente nei gas dei forni da portare a compimento entro 24 mesi.



#### Ciclo produttivo altoforno

Entro 6 mesi deve essere consegnato un progetto per la riduzione al minimo delle polveri prodotte durante la fase di preparazione della carica (miscelazione e dosaggio) e il trasporto con l'ultimazione dei lavori entro 24 mesi.

#### Rifiuti

Entro 7 mesi deve essere presentato un documento contenente una precisa descrizione delle attività di recupero che la Lucchini intende svolgere in regime di messa in riserva

ed eventuali attività di recupero. C'è da tener presente in questo campo che i conferimenti nella discarica interna autorizzata dalla Provincia di Livorno si sono interrotti nell' agosto 2010 in quanto si è raggiunto il livello massimo autorizzato e che la realizzazione della piattaforma di stoccaggio dei rifiuti prodotti è sospesa per problematiche connesse al fatto che l'area è vincolata in quanto appartenente a un sito di interesse nazionale ai fini delle bonifiche.

#### Altre prescrizioni

Riguardano le emissioni in atmosfera, i consumi idrici, l'informazione ed il monitoraggio e per tutte vengono previsti tempi simili.

L'attuazione dell'autorizzazione e delle sue prescrizioni, da un lato decisiva per la tutela della salute dei cittadini e del territorio dall'altra molto impegnativa dal punto di vista finanziario, si intreccia con la situazione economicamente fallimentare dello stabilimento e con la conseguente vendita così come con ogni ipotesi di riconversione produttiva della zona. Fa una certa impressione che nessuna istituzione o forza politica ne parli, quasi che nascondendola automaticamente i problemi che stanno alla sua base siano risolti.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

PIOMBINO 15 novembre 2013 – Volti solari da un lato, numeri catastrofici dall'altro. È sul superamento di questa contraddizione che si gioca il futuro di questa zona. I volti annunciano bisogni, aspettative, potenzialità mentre i numeri denunciano in maniera inequivocabile una progressiva crescita di assenza di lavoro e sopratutto di prospettiva. Tra gli uni e l'altra un possibile, forse inevitabile, cortocircuito.

In mezzo c'è la politica che ha il dovere di prendere atto della contraddizione e di impedire l'esplodere di una situazione al termine della quale tutte le energie si possono spegnere.

E non solo la politica, anche la società intera.

Ciò che sta succedendo purtroppo non reca questo segno.



Di fronte ad una crisi gravissima della siderurgia piombinese che ha già bruciato risorse immense si stanno manifestando purtroppo due atteggiamenti che già nel passato sono stati forieri di danni. L'uno è la convinzione che in fin dei conti alla base della crisi non ci siano internamente fattori oggettivi che pongono il ciclo siderurgico piombinese così fuori mercato da aver bruciato risorse ingenti e poter bruciare ancora altre risorse, che a questo punto peraltro non ci sono più, l'altro, che dal primo scaturisce, è la presunzione che con la retorica e la comunicazione estrosa i problemi possano essere cancellati.

Il tutto naturalmente condito con una stucchevole salsa municipalistica tanto più fastidiosa quanto più contraddittoriamente pronunciata insieme a dichiarazioni di tenore opposto declamanti visioni europee peraltro fantasiose.

No questo non è il compito né della politica né della società. C'è bisogno di informazione, di presa d'atto di ciò che è possibile e di ciò che è impossibile, di passaggi e di tappe e c'è bisogno di lasciar perdere finalmente la filosofia dell'intervento salvifico e taumaturgico dal quale sca-

turisce tutto il bene immaginabile. Come se quella filosofia non stesse producendo, ormai da anni ripetutamente, l'inconcludenza dopo la glorificazione.

Inutile dire che, dato il punto al quale la situazione è arrivata, quella del rilancio produttivo ed occupazionale di questa zona è un'impresa titanica ma proprio per questo sarebbe meglio eliminare sogni impossibili e percorrere la strada tortuosa di una paziente ricerca di energie possibili e produttive perché ritenute tali da attori reali, per progetti reali, in condizioni reali, per remuneratività reali.

Senza di che i sorrisi di quei volti potrebbero trasformarsi in pianti e le aspettative in delusioni.

(Foto di **Pino Bertelli**)

#### © 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

## Un quasi fallimento e un futuro inquietante

Paolo Benesperi

PIOMBINO 15 novembre 2013 – Quello della Lucchini è un fallimento formalmente e proceduralmente in corso

(http://www.lucchiniamministrazionestraordinaria.it). Quella del territorio e dei suoi abitanti una crisi dai contorni inquietanti. Naturalmente oggi gli ammortizzatori sociali aiutano ed assistono ma in realtà dovrebbero servire per traghettare un passaggio da un disequilibrio ad un equilibrio o forse da un disequilibrio maggiore ad un disequilibrio minore, non certo per la sopravvivenza eterna, anche se in Italia il loro uso è così assistenziale che proprio di questa sono sinonimo. Se n'è accorto recentemente anche il Ministro del lavoro, Enrico Giovannini.

Il Commissario straordinario Piero Nardi l'ha scritto chiaro e tondo:

- > il ciclo a caldo a Piombino manca di alcuni impianti e, alle attuali condizioni, presenta un gap negativo molto elevato rispetto a strutture a ciclo integrale comparabili per dimensioni e volumi di produzione,
- > il 70% della produzione di Piombino si confronta sul mercato con produttori da forno elettrico, più flessibili e legati al costo del rottame che praticamente sempre negli ultimi 25 anni è stato inferiore al costo dei minerali,
- negli ultimi cinque anni la Lucchini ha sofferto di carenze come volumi di produzione bassi, solo una modesta parte di prodotti a margine positivo, concorrenza del forno elettrico più competitivo,
- l'altoforno è a fine corsa tecnica,
- > l'impatto economico delle prescrizioni AIA e delle leggi ambientali è sempre più pesante per il ciclo integrale.

L'azienda è strutturalmente in perdita e dunque va venduta.

Che ci sia qualcuno che la vuole prendere così come è è un puro sogno.

Dunque si andrà ad una riduzione le cui dimensioni è difficile prevedere ma comunque consistenti.

Di qui la giuste preoccupazioni per soluzioni che cancellino il tradizionale forte presidio industriale e la necessità di pensare a un processo di reindustrializzazione che si occupi del futuro della Lucchini ma anche delle criticità e delle potenzialità dell'intero territorio.

Ma qui arrivano i problemi.

Come in molti altri casi è già scattato il riflesso condizionato che tanti guai ha fatto nella storia d'Italia dalla metà degli anni '70 in poi, quello dell'intervento finanziario pubblico per progetti non sostenuti imprenditorialmente, non capendo che l'intervento pubblico è spesso utile ma solo a sostegno di un progetto che comunque sta in piedi finanziariamente ed economicamente. La logica dei prestiti della Banca Europea degli Investimenti è questa mica altro, quella delle sovvenzioni europee per ricerca e sviluppo poi consiste nel sostegno a esperimenti e prototipi, mica nella industrializzazione di ciò che è già stato sperimentato ed applicato. Qui invece non solo si immaginano soluzioni che in Europa non sono più possibili da anni (nemmeno ai tempi del Commissario Etienne Davignon erano possibili), ma addirittura si pensa di far passare come ricerca e sviluppo soluzioni tecnologiche vecchie di trent'anni e già industrialmente realizzate nel mondo, per non parlare della ricomparsa dell'idea di aziende miste pubblico/privato che erano da ritenersi morte e sepolte. E da non resuscitare.



Per non parlare del progetto di costruzione del, sottolineiamo l'uso della locuzione "del" non della locuzione "di un", polo europeo della rottamazione navi che viene messo in mano ad un ente pubblico come l'Autorità portuale, facendo finta di non sapere che esso ha una valenza imprenditoriale che solo un operatore privato può valutare. Tant'è che sarebbe più giusto parlare, così dice il tanto citato Regolamento europeo in fieri (per leggere clicca qui), di impianto di riciclaggio navi e di impresa di riciclaggio. A parte fatto che nessuna istituzione, nemmeno l'Unione Europea, può decidere dove sarà un qualsiasi impianto di riciclaggio navi salvo stabilirne i requisiti, forse l'Autorità portuale dovrebbe prioritariamente capire bene se le opere infrastrutturali da realizzare in virtù dell'attuale finanziamento pubblico sono in sintonia e coerenti con un eventuale progetto per un impianto per la rottamazione delle navi. Ed anche se sono coerenti con l'altrettanto eventuale, anche se improbabile, arrivo della Costa Concordia, che peraltro nessun ente pubblico può decidere d'imperio dove vada, stante il fatto che si tratta di un rifiuto speciale, anzi sarebbe meglio

C'è insomma in aria un acre sapore di statalismo e di dirigismo che la realtà non può non mettere in discussione.

Ciò che non convince poi è l'estemporaneità delle proposte, quasi che questa non sia stata la cifra proprio di questi ultimi anni durante i quali sono emerse e sono cadute una dietro l'altra tutte le idee salvifiche annunciate (fanghi di Bagnoli, ristrutturazione e sviluppo dello stabilimento Lucchini addirittura con nuove produzioni, accordi di programma ambientali ed infrastrutturali e chi più ne ha più ne metta). C'è una ragione? Forse molte ma sicuramente una che ha una spiccata connotazione politica: la mancanza di elaborazione autonoma locale dalla quale consegue l'estemporaneità e la non volontà di misurarsi con le compatibilità economiche e giuridiche che è il modo migliore per deragliare.

E questo atteggiamento ha fatto perdere molto tempo tant'è che oggi ci si trova senza un progetto d'area e senza proposte imprenditoriali.

Difficile a questo punto indicare vie di soluzione ma in ogni caso non andrebbe persa l'opportunità della definizione di Piombino come area di crisi e utilizzare le possibilità che da essa possono scaturire, anche se il modo in cui è stata gestita, in questo intreccio taciuto ma presente tra accoglimento della Costa Concordia e crisi siderurgica, ha fatto perdere l'occasione di mettere in campo quelle analisi dalle quali le eventuali proposte sarebbero stato giustificate un po' più compiutamente. E avrebbe permesso di osservare a 360 gradi tutto il territorio con i suoi punti forza e quelli di debolezza.

A questo punto, senza immaginare l'impossibile, non resta che partire da ciò che manca per dare

competitività a qualunque iniziativa imprenditoriale, sia essa la produzione di energia elettrica a costi minori oppure l'adeguamento delle infrastrutture con progetti realizzabili o il recupero di aree già industriali attraverso la bonifica e la conseguente messa a disposizione di innovative start-up e di imprese vere già esistenti. Vere, non certo servizi pubblici locali ai quali viene la bramosia di trascurare il loro mestiere per farne un'altro che non possono e non devono fare. E sempre con l'atteggiamento di chi considera il finanziamento pubblico come l'aiuto non come la soluzione. Insomma non l'elenco della spesa con poste di bilancio fatte di un elenco di leggi ma uno o due, comunque pochissimi, fulcri su cui poggiare contenutisticamente e finanziariamente.

È vero, i tempi stretti ai quali la situazione costringe complicano terribilmente tutta la faccenda, ma immaginare soluzioni come quella di continuare a produrre col ciclo integrale non solo nelle more dell'espletamento delle procedure di vendita dello stabilimento ma addirittura fino al momento della costruzione di nuovi impianti che stanno ad oggi solo nei desideri dà l'impressione di continuare nella strada che ha portato al cul-de-sac attuale. Meglio finalmente mettere la palla al centro e pensare ad una organica reindustrializzazione con dentro quella riconversione delle risorse umane che ne deve fare da supporto. Problema la cui soluzione non è affatto semplice ma certamente possibile ammesso che non si pensi di risolverla con qualche corso di formazione continua o poco più o ritenere che in fin dei conti la cassa integrazione è già un ammortizzatore sociale sufficiente.

(Foto di **Pino Bertelli**)

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Promesse mancate e nodi che vengono al pettine

Massimo Zucconi

PIOMBINO 15 novembre 2013 – Sono giorni difficili per Piombino e la Val di Cornia. Vengono al pettine nodi storici tante volte evocati, ma non sempre affrontati con determinazione e coerenza. La crisi della siderurgia inizia con la globalizzazione dei mercati. Si poteva contrastare solo innovando processi produttivi e prodotti. Chi ha gestito le acciaierie di Piombino lo sapeva, ma poco o nulla è stato fatto, neppure nei brevi periodi in cui i margini operativi avrebbero consentito investimenti. Non lo ha fatto il proprietario pubblico prima del 1993 e non la hanno fatto i privati dopo. La struttura dello stabilimento è sostanzialmente la stessa di trent'anni fa, non è più competitiva economicamente e non risponde agli standard ambientali europei. Negli ultimi anni ha bruciato ingenti risorse finanziarie, comprese quelle pubbliche, e ha portato la società Lucchini allo stato fallimentare. Sono stati persi decenni preziosi e bruciate risorse che potevano essere orientate verso l'innovazione. Che la siderurgia non potesse più costituire l'unico asset dell'economia locale, anche nell'ipotesi d'innovazioni, era noto da decenni a chi ha amministrato questi territori, così come era noto che gli altri settori dell'economia locale non avrebbero potuto assorbire l'occupazione della grande industria, neppure nell'ipotesi di un loro massiccio sviluppo. Salvo rare eccezioni, nessuno ha mai immaginato di soppiantare per scelta l'industria con il turismo o l'agricoltura. Non per questo sono giustificate le inerzie, sia nel campo industriale che in quello della diversificazione dell'economia locale. Sarebbero serviti da un lato innovazioni nell'industria siderurgica, anche nel caso in cui avessero comportato riduzioni occupazionali, dall'altro lo sviluppo dei settori economici marginalizzati nei periodi in cui la grande industria ha assicurato elevati livelli di reddito e di occupazione. Tra questi ci sono sicuramente l'agricoltura, il turismo, la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, i servizi. Tra le risorse da valorizzare ci sono anche le vaste aree industriali pubbliche non inutilizzate in prossimità del porto che rappresentano una oggettiva opportunità per l'insediamento di nuove attività industriali e logistiche. Servivano progetti di bonifica sostenibili che invece sono mancati anche in presenza di risorse finanziarie pubbliche stanziate e assegnate. Si è preferito credere che le bonifiche a Piombino si sarebbero potute fare con i rifiuti di Bagnoli, così come ora si punta sul relitto della Concordia per la risoluzione della crisi industriale. Sarebbe stata necessaria una forte interazione tra soggetti pubblici, a cui compete l'adeguamento delle infrastrutture, e soggetti privati a cui compete definire progetti per nuove imprese produttive o logistiche. Possiamo dire che questo sia accaduto, o semplicemente tentato, e che dopo un decennio dalla classificazione di quelle aree come sito da bonificare siamo in presenza di progetti condivisi e sostenibili? Possiamo dire di essere in presenza di progetti per l'agricoltura, il turismo, il patrimonio culturale che non siano l'effimero quanto illusorio richiamo al marketing territoriale anteposto ai prodotti e alla qualità dei servizi? O anche solo che se ne parli nell'unica dimensione in cui questi problemi vanno trattati e governati, ossia la dimensione sovracomunale che è ormai del tutto scomparsa? La crisi è sicuramente complessa, ma i ritardi e le inerzie hanno reso più difficile trovare soluzioni. Per questo è giunto il momento della verità e della trasparenza, così come è necessario che ciascuno provi a fare meglio il proprio dovere, sia esso un rappresentante politico, un amministratore pubblico, un dirigente d'impresa privata o semplicemente un cittadino, smettendo di cercare solo negli altri tutte le responsabilità senza chiedersi mai se ne ha di proprie.



© 2016 Stile libero — *Idee dalla Val di Cornia* — *Rivista online di cultura e politica*Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012
Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli
http://www.stileliberonews.org

# Mirko Lami: "Francamente non so come finirà"

Roberto Marini

PIOMBINO 15 novembre 2013 – È impegnato con la sigla della Fiom, insieme ai sindacalisti di categoria di Cisl e Uil, nella più difficile vertenza che abbia caratterizzato il polo siderurgico piombinese. Mirko Lami (nella foto) avverte la portata della crisi in tutta la sua drammaticità e ne parla con la stessa preoccupazione con cui ogni giorno i lavoratori guardano al loro posto di lavoro. La possibilità di chiudere l'area a caldo è reale e la svolta sarebbe davvero storica. Sentiamo cosa ci dice.

## Nella attuale crisi cosa vi stanno chiedendo i lavoratori. Al di là della banale esigenza per tutti del posto di lavoro?

La crisi mondiale iniziata nel settembre del 2008 che ci ha coinvolto e portato al fallimento della



Lucchini nel dicembre del 2012, ha aperto forti preoccupazioni tra i lavoratori, che sono sotto pressione già da oltre due anni e oggi, dopo le ultime vicende che ci hanno visto impegnati con l'occupazione del Rivellino, dove venerdì 18 ottobre è stata fatta una assemblea al rientro da Roma dei segretari sindacali Fim/Fiom/Uilm e del sindaco di Piombino Gianni Anselmi, che hanno raccontato una fase complicata e la conferma da parte dell'azienda di voler fermare l'area a caldo dello stabilimento con la conseguente uscita di circa 1500 lavoratori.

Poi nei giorni successivi c'è stato l'incontro tra le Rappresentanze sindacali unitarie dello stabilimento Lucchini e il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio Letta e il Presidente della Regione Toscana Rossi, in cui dal Presidente Giorgio Napolitano è partita la richiesta al Presidente Enrico Letta di provare a trovare le soluzioni entro il 30 novembre. Quindi un segnale forte che ha bisogno di essere

preso in considerazione da tutti.

## Quali sono le reazioni dei lavoratori di fronte agli annunci del sindacato e soprattutto della politica? Fiducia? Dubbio? Delusione? Incredulità? Rifiuto?

Anche se ormai esiste una fetta di 1/4 della popolazione italiana che non ha più fiducia nella politica e in alcuni casi anche nel sindacato, in questa difficile vertenza, ad oggi, questi due soggetti stanno collaborando per trovare soluzioni affinchè nel nostro territorio non si apra quel dramma sociale che ci farebbe passare da una vita dignitosa, data dal lavoro, alla povertà.

A me pare che la maggioranza dei lavoratori, stia apprezzando il lavoro che stanno portando avanti i sindacati e le Istituzioni, Sindaco, Provincia e Regione, certamente ora serve vedere dei risultati, altrimenti le preoccupazioni rimangono, anzi, aumentano.

### Di fronte ad un reiterato no al mantenimento dell'area a caldo come pensate di reagire? Sareste disposti ad accettare qualcosa di alternativo?

Noi tutti sappiamo che l'altoforno 4 è e sarà l'ultimo altoforno di Piombino.

Il Sindacato, è disponibile a discutere del futuro della fabbrica, di impianti innovativi come il corex e il forno elettrico, quest'ultimo alimentato attraverso il rottame proveniente che potrebbe arrivare a km 0, dal probabile arrivo e smantellamento della Concordia e dalla possibile nascita del polo di rottamazione europeo delle navi. Un eventuale accordo di programma però, lo si può siglare

solo durante gli impianti in marcia.

# Cosa è che vi preoccupa di più? I tempi ristretti? La difficoltà a trovare investimenti per mantenere l'occupazione in fabbrica? L'assenza di disponibilità da parte delle istituzioni?

La preoccupazione più grossa adesso sono i tempi brevissimi che sono arrivati dopo anni di riunioni a cui la Politica non è riuscita, o non ha voluto, dare risposte alle nostre proposte.

## Per voi esiste qualcosa di alternativo almeno da affiancare all'economia basata sulla fabbrica?

Non solo a Piombino ma a tutto il Paese Italia, serve una industria primaria attraverso una politica industriale e le fabbriche.

Il turismo è senz'altro molto utile ma non sufficiente a coprire numeri elevati di stipendi e soprattutto i dodici mesi dell'anno. Industria primaria e turismo possono essere due anelli della colonna vertebrale dell'Italia.

Il nostro Paese ha necessità di ripartire attraverso una politica industriale che aiuti una ripresa delle fabbriche italiane per consumare prodotti italiani. Un esempio? Tenere a casa lavoratori di aziende come la IRIBUS, gioiello di fabbrica che produce bus, per andarli a comprare all'estero, DAF olandese, oggi è assurdo. Dobbiamo pensare a tirare su il nostro Paese come sta pensando di fare la Francia, la Germania e l'Inghilterra. Certo si devono fare i conti con il mercato ma dobbiamo considerare che se acquistare bus all'estero si risparmia, dobbiamo anche calcolare il costo sociale per tenere lavoratori a casa attraverso gli ammortizzatori sociali.

#### Sinceramente come pensa possa finire?

Francamente non so come andrà a finire perchè le dinamiche sono molte e legate a molti aspetti, da una azienda fallita alle scelte che il Governo potrebbe fare non solo per la siderurgia piombinese ma anche per questo settore importante in tutta Italia con i suoi stabilimenti di Taranto, Terni, Genova, Trieste. Forse le cose prenderanno un altro aspetto dopo che si è aperta il bando di vendita della fabbrica e quindi si potrebbero aprire scenari con qualche imprenditore interessato. Certo è che noi lotteremo fino all'ultimo perchè il nostro logo, "Piombino non deve chiudere" lo dovranno conoscere in tutto il mondo, proprio perché noi abbiamo inviato in tutto il mondo il prodotto principale della nostra fabbrica, invidiate da molte aziende che cercano di entrare in questo segmento di mercato, cioè, le rotaie da 108metri di lunghezza, senza saldature, per l'alta velocità, ma serve sempre una politica industriale che affronti anche il rinnovo della rete ferroviaria nazionale; potrebbero esserci le basi per farlo? In Inghilterra la TATA Steel è riuscita a fare contratti per il rinnovo della rete ferroviaria fino al 2019.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Artigianato e agricoltura vogliono rialzare la testa

Niccolò Pini - Luigi Faggiani

PIOMBINO 15 novembre 2013 – La possibilità di rialzare la testa dalla grave crisi della siderurgia spesso richiama lo sviluppo o almeno una più puntuale attenzione all'artigiano e all'agricoltura. In passato questi settori hanno avuto un ruolo nell'economia della Vallata. Il forte richiamo di un posto sicuro in fabbrica ha, in molti casi, penalizzato sia le piccole attività negli opifici e nelle botteghe e sia il lavoro nei campi. La situazione per gli artigiani e per le imprese agricole oggi non è rosea; ne parliamo con i rappresentanti di settore. Riccardo Gucci ci racconta degli artigiani, Marino Geri parla dell'agricoltura. Il microfono per primo a Gucci (nella foto) che risponde alla nostre domande.

Perché l'artigianato da noi si è sviluppato meno che in altre province? Colpa delle grandi industrie che hanno drenato manodopera? Meno intraprendenza perché qui ci sono state maggiori occasione per ottenere un posto sicuro e non male retribuito come lavoratori dipendenti? Che altro?

Nella provincia di Livorno ed in particolare nel nostro comprensorio la presenza della grande im-



presa e delle partecipazioni statali hanno condizionato per anni l'economia: le piccole e medie imprese hanno vissuto in funzione dei grossi complessi industriali, in un rapporto di quasi sudditanza e l'aspirazione dei giovani e dei meno giovani era quella del posto sicuro all'interno dei complessi industriali presenti. Il tutto naturalmente a scapito del tessuto imprenditoriale minore. Soltanto con le dismissioni delle partecipazioni statali è nato un nuovo modello di sviluppo, che, comunque, ha continuato a vedere nell'industria privatizzata l'asse portante dell'economia, e ha favorito la crescita delle PMI, purtroppo in misura minore rispetto ad altri territori anche della nostra regione. Oggi che le imprese si devono misurare con una crisi che non ha precedenti, e che mette a dura prova il settore manifatturiero, vivono il presente con estrema drammaticità e sicuramente in termini più pesanti rispetto ad altre realtà.

Come avvertite la crisi? Dati e percentuali rispetto ai fatturati degli anni scorsi in Val di Cornia: chiusure e inizio delle attività artigiane.

Come dicevo la situazione è veramente difficile. Sono pochi i settori non colpiti: l'edilizia è quasi alla paralisi, le attività dell'indotto industriale hanno visto ridurre i loro fatturati in misura elevata, le attività di servizio alla persona ed alle imprese a cascata, stanno accusando drastici ridimensionamenti del loro volume di affari. Basta guardarsi intorno per vedere quante micro attività stiano cessando, lasciando vuoti i locali che non vengono più occupati. La maggior parte delle PMI stanno cercando di resistere, mantenendo in vita l'attività con ogni sforzo e drenando anche le risorse personali degli stessi imprenditori, e delle loro famiglie.

Qual è la domanda che più frequentemente gli artigiani rivolgono oggi alla loro associazione?

In una fase economica così complessa, l'associazione può essere il soggetto di riferimento, che rappresenta le loro istanze, che può farsi portavoce delle loro esigenze a tutti i livelli, dal nazionale al

locale. Può essere il luogo nel quale confrontare esperienze, condividere problematiche, costruire rapporti di rete per cercare di reagire alla crisi in corso. L'impresa associata, oltre a tutto questo, nell'associazione può trovare risposte alla sua necessità di servizi. Le richieste delle aziende spaziano da quelli tradizionali agli innovativi, ma il servizio di assistenza in materia di credito bancario e l'intervento in garanzia del consorzio Artigiancreditotoscano è il più gettonato, in questo momento.

## Quanto incide sui vostri associati la crisi della siderurgia anche facendo riferimento alla possibile riduzione dell'attività in Lucchini?

Come sottolineavo prima la situazione è fortemente pesante; sta diventando insostenibile, anche perché ad oggi l'incertezza più assoluta continua a caratterizzare gli scenari futuri. Secondo me l'espressione che meglio rappresenta il momento è: le imprese vivono alla giornata. La speranza è quella di vedere un soggetto industriale che riconverta ecologicamente lo stabilimento siderurgico con la tecnologia Corex e realizzi il forno elettrico. Le risposte dell'incontro europeo del presidente Rossi, del sindaco Anselmi e del commissario Guerrieri, confermano la validità del percorso individuato, i possibili finanziamenti da fondi comunitari e dalla BEI possono rappresentare un valido strumento nella ricerca di un investitore.

Un drastico ridimensionamento della produzione dell'acciaio avrebbe ripercussioni drammatiche senza precedenti per questo territorio, che pur avendo avviato un percorso di diversificazione economica non è ancora sicuramente pronto a fare meno della siderurgia.

#### Che proposte avete per il futuro dell'artigianato nella zona?

Il futuro delle imprese artigiane è direttamente proporzionale al futuro della Val di Cornia. Nonostante le pesanti problematiche presenti, il territorio ha delle potenzialità, che sviluppate in maniera adeguata possano rappresentare delle valide opportunità. Mi riferisco all'economia del mare. I traffici che si potranno sviluppare con gli interventi programmati sul porto di Piombino, le attività legate allo scalo, come le riparazioni navali e la demolizioni dei grandi natanti, possono rappresentare quel volano a cui le imprese artigiane possono agganciarsi. Altro motore di sviluppo potrà essere la nautica da diporto con la realizzazione dei nuovi porti turistici. In ultimo, ma non per questo meno importanti sono le tecnologie per le energie rinnovabili. In tutto questo le imprese artigiane possono svolgere il loro ruolo, dare il loro apporto mettendo a disposizione la loro forza costituita dal "saper fare" acquisita nel tempo e che rappresenta il vero valore aggiunto sul quale puntare.

#### Sinceramente come pensa possa finire?

Dire come finirà è molto difficile. L'imprenditore è abituato a rischiare, a mettersi in gioco giorno dopo giorno e non può permettersi di abbandonarsi al più assoluto pessimismo. L'imprenditore continuerà a lottare; ma anche gli altri player, siano istituzioni che forze sociali, devono fare la loro parte e soltanto attraverso un rapporto sinergico tra loro è possibile ricercare le vie di uscita da questa difficile crisi.

Marino Geri, (nella foto) responsabile comunicazione CIA Livorno e redazione di Dimensione Agricoltura Livorno, descrive così la situazione dell'agricoltura nella Val di Cornia con le sue potenzialità, le sue problematiche e il rapporto con l'accierie di Piombino.

### La situazione in campagna? Ci sono nuove possibilità o si assiste alla graduale scomparsa dell'agricoltore che fa davvero l'agricoltore? Dati e situazioni oggi rispetto al passato.

La situazione in agricoltura penso sia stazionaria. Si assiste ad un lento ricambio generazionale, La domanda è presente, ma frenata dagli alti costi dei terreni e dalla mancanza di una politica fiscale di supporto per i giovani che si vogliono spendere nel settore. Gli agricoltori "veri" ci sono sempre anche se sempre più anziani.

Ci può dare qualche dato sulle imprese e sulla manodopera del settore agricolo in Val

#### di Cornia?

Le imprese in Val di Cornia dai dati INPS 2012 risultano essere 504. Dato stabile negli ultimi anni. Per quanto riguarda gli occupati circa 1800 tra OTD ( operai a tempo determinato ) e OTI ( operai tempo indeterminato ), la maggior parte della manodopera è di origine extracomunitaria ( prevalenza senegalesi ). Pochissimi giovani italiani.

#### Quale sono i problemi di cui più si lamentano gli agricoltori?

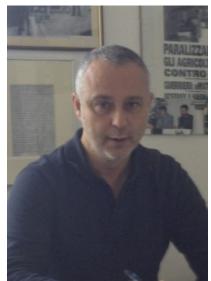
I principali problemi lamentati dagli agricoltori sono : eccessiva burocrazia , elevati costi del lavoro , elevati costi dei carburanti che incidono anche su altri materiali usati in agricoltura come nylon e pacciamature ecc.

#### Qual'è il settore agricolo più sviluppato?

Si potrebbe dire il settore vitivinicolo, ma in realtà ci sono produzioni di eccellenza anche nel settore ortofrutticolo ( meloni, carciofi, spinaci) nella zootecnia ( allevamenti di razza chianina certificata DOP), pomodoro da industria.

## Quale sono i margini di accrescimento del settore agricolo in Val di Cornia, quale aspetti andrebbero migliorati?

I margini di miglioramento sono legati non tanto agli aspetti tecnici quanto alle volontà politiche di



mettere al centro dello sviluppo economico del territorio il settore agricolo. Gli aspetti legati alla trasformazione dei prodotti , a parte il pomodoro da industria , sono gli aspetti più deboli su cui lavorare

## Qual è il valore aggiunto su cui si deve puntare per il rilancio dell'agricoltura in Val di Cornia?

Il valore aggiunto dell'agricoltura sta nella caratteristica di essere settore multifunzionale in grado di produrre alimenti ,ma anche valorizzazione e tutela del territorio , ambiente , capacità di relazione e sinergie con altri settori produttivi primo fra tutti il turismo .Cultura ,valore del paesaggio ,mare ,ambiente rappresentano aspetti su cui il settore potrebbe fare da cerniera economica e sociale in funzione di uno sviluppo complessivo del territorio della Val di Cornia .

#### Un cenno all'Italian Food?

Italian Food è una risorsa importante per il territorio della Val di Cornia ,sia per gli aspetti occupazionali che produttivi . Da questo punto di vista rappresenta un polo importante di trasformazione di un prodotto come il pomodoro che è una delle poche colture che negli ultimi anni ,con alti e bassi, ha comunque garantito margini economici agli agricoltori.

#### Quanto pesa in agricoltura la crisi della siderurgia piombinese?

Il rapporto tra agricoltura e industria è molto profondo in questo territorio . Questo legame si riscontra a partire dalla composizione sociale delle famiglie . E un legame generazionale fondato sul lavoro in cui occupati nell'industria e nei campi hanno convissuto e ancora in parte convivono negli stessi nuclei familiari . La vicinanza dell'industria ha evitato la diaspora agricola che a partire dagli anni 50, in altre zone d'Italia , ha spopolato le campagne togliendo forza lavoro al settore verso le industrie metalmeccaniche del nord. La crisi della siderurgia locale pesa quindi molto anche sul settore agricolo.

### Quanto pesa per lo sviluppo dell'agricoltura il proliferare di distese di pannelli fotovoltaici anche in luoghi nei quali in passato sono state ospitate buone coltivazioni? Quale è la vostra posizione al riguardo?

La vicenda dello sviluppo delle agrienergie legate al fotovoltaico rappresenta una ferita dolorosa per l'agricoltura. Da questo punto di vista ha fatto bene la Regione Toscana a normare e limitare la

diffusione dei mega impianti sul territorio che avrebbero stravolto l'immagine del paesaggio agrario della Toscana che è il principale veicolo di promozione nella nostra regione nel mondo. Il consumo di suolo fertile agricolo è un fenomeno che va contrastato con forza perché toglie prospettive al settore e lo marginalizza. La nostra posizione è da sempre quella della diffusione di piccoli impianti non impattanti destinati al consumo familiare ,privilegiando l'utilizzo di strutture esistenti come le coperture dei capannoni rispetto ai terreni.

### In un momento difficile si possono chiedere poche cose alle istituzioni notoriamente con le casse vuote. Fate una scelta e provate a chiedere l'essenziale. Cosa?

Sburocratizzazione del settore ,vessato da mille orpelli che ne rallentano lo sviluppo e sono causa della crescita dei costi di produzione.

#### Sinceramente come pensa possa finire?

Sono per carattere portato all' ottimismo e quindi dico bene, sempre se riusciremo a capire e valorizzare il ruolo dell'agricoltura nell'economia e nella società. Oggi è un momento difficile, ma la crisi non durerà per sempre e quindi guardo con speranza al prossimo futuro.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

## Salvaguardare la siderurgia con l'aiuto dell' Europa

Paolo Benesperi

PIOMBINO 15 novembre 2013 – Gianfranco Simoncini, assessore al lavoro della Regione Toscana da vari anni, segue da vicino le situazioni di crisi presenti nel territorio. In qualità di coordinatore degli assessori regionali alla formazione mantiene rapporti con il Governo e con la Commissione europea nella materia delle politiche del lavoro e della formazione e dei Fondi strutturali. Della situazione di Piombino si occupa sia per quel riguarda il futuro produttivo dello stabilimento sia in riferimento alle ipotesi di reindustrializzazione. In particolare su questi temi gli abbiamo posto alcune domande.

## Qual è il giudizio della Regione sulla crisi di Piombino? Quali sono le possibilità di intervento? Può essere accettato lo spegnimento dell'area a caldo?

Penso che la siderurgia debba avere un futuro in Italia e che Piombino debba essere parte di questo futuro. Per questo la Regione da tempo sta lavorando per scongiurare quella che si configurerebbe come una perdita produttiva, occupazionale, dalle ricadute sul piano sociale e culturale inaccettabili per il nostro territorio. Oggi i nostri sforzi sono concentrati attorno ad un piano di rilancio basato su a tre elementi: la tecnologia Corex, il forno elettrico, il polo di smantellamento delle navi. Sono queste le principali novità che ci permettono di pensare alla possibilità di far restare sul territorio una qualificata produzione siderurgica.

Lo spegnimento dell'area a caldo deve essere in questo quadro. Come Regione siamo convinti che vada evitata per il tempo necessario a realizzare il piano alternativo. Per questo chiediamo che l'alto forno resti acceso, anche attraverso forme di sinergie con l'Ilva di Taranto, per la fase di transizione di un nuovo quadro produttivo.

### Quali sono le scelte fondamentali su cui punta la Regione per un processo di reindustrializzazione da inserire nell'accordo di programma a seguito della definizione di area di crisi?

Su una piattaforma che ruoti attorno ai tre elementi Corex, forno elettrico, filiera della rottamazio-



ne, la Regione chiede l'impegno del governo nazionale a sostenere il progetto, sia con gli strumenti nazionali che derivano dal riconoscimento di stato di crisi complessa sia, nel confronto con l'Europa, affinché, nel rispetto del Piano acciaio proposto dal commissario Tajani, si trovino i finanziamenti per attivare la nuova tecnologia, motivandoli con le possibilità ad essa collegate di abbattimento dell'impatto ambientale e per il suo contenuto fortemente innovativo. In questa fase di transizione è anche necessario presidiare i tempi, in modo da avere garanzie sulla realizzazione del piano. La Regione è pronta a fare fino in fondo la sua parte, come sempre ha fatto in questi anni per salvaguardare la Lucchini, la siderurgia in Toscana e difendere migliaia di posti di lavoro. Ricordo le risorse messe a disposizione per garantire l'accesso al credito delle piccole imprese dell'indotto, il protocollo firmato per Dal-

mine, per il quale abbiamo individuato anche le risorse, mettendo a disposizione dell'autorità portuale di Piombino 1 milione e 500 mila euro. Se gli interventi infrastrutturali per il porto sono il punto di partenza per il rilancio della realtà siderurgica, il protocollo d'intesa prevede una serie di

importanti tappe, che ovviamente poggiano sul presupposto del mantenimento dell'attività produttiva e della logistica sul territorio a cominciare dalla premessa più importante, vale a dire la riaffermazione della volontà del gruppo in Toscana.

Il protocollo prevede che la Regione sostenga gli investimenti e gli interventi di sviluppo industriale previsti, in particolare per progetti per la realizzazione di nuovi impianti tecnologici e per la sicurezza, per la realizzazione di nuove aree e strutture per la logistica, per investimenti e progetti, in collaborazione con le Università toscane e i centri di ricerca.

## Nel caso la Regione giudichi indispensabili contributi finanziari pubblici, quali sono gli strumenti da poter utilizzare?

Come ho già in parte accennato nella precedente risposta, fra gli strumenti sui quali, penso, si possa puntare ci sono sicuramente i fondi europei: da quelli messi a disposizione dalla ricerca con il programma Horizon 2020 a quelli, anch'essi in ambito Ue, collegati al piano acciaio portato avanti dal commissario Tajani. Ovviamente la nostra siderurgia dovrà potersi candidare, attraverso un piano industriale convincente e innovativo anche sul piano dell'abbattimento dell'impatto ambientale. Ci sono poi le risorse nazionali, legate all'area di crisi complessa, mentre per quanto riguarda le risorse regionali, oltre a quelle di cui ho già detto, potremo contare sulla nuova programmazione regionale del Fondo sociale europeo per gli anni 2014-20 per gli interventi sul capitale umano, formazione e riconversione. E potremo contare su fondi di coesione in particolare penso al Fesr, anche per sostenere gli interventi industriali.

### Il progetto di rottamazione implica anche la presenza di strutture e presenze industriali che attualmente non ci sono...La Regione ha esaminato questo problema?

La Regione sta lavorando, a fianco dell'autorità portuale, per mettere Piombino in grado di candidarsi come polo europeo per la rottamazione delle grandi navi. Gli interventi infrastrutturali però, sono indispensabili anche per dotare il territorio delle attrezzature necessarie a rendere più facili e veloci i collegamenti fra gli stabilimenti industriali e il porto. Non a caso, alcuni di questi progetti, sono già parte integrante del protocollo d'intesa con Dalmine e sono, inoltre, una condizione indispensabile anche nella prospettiva di trasformare quello di Piombino in un porto dedicato alla rottamazione delle navi dismesse.

## In quali tempi è possibile portare a termine il processo di reindustrializzazione e quale risultato occupazionale ci si attende? Ci sarà un aumento dell'occupazione? Di che dimensione?

La Regione segue con attenzione il confronto che si è aperto con il governo e con Bruxelles, in stretto contatto con le istituzioni e le organizzazioni sindacali. Mi auguro che il commissario arrivi a definire in tempi brevi il bando per la cessione dello stabilimento Lucchini ma auspico che, prima di questa data, dal governo vengano precisa garanzie sulla possibilità di realizzare, anche con risorse pubbliche, il nuovo impianto Corex. La nostra proposta punta, ovviamente, a salvaguardare produzioni e occupazione ma non c'è dubbio che, in una prospettiva di sviluppo, anche l'occupazione sarebbe destinata ad aumentare. E' chiaro però che tutto questo potrà avvenire solo a condizione che vi sia un soggetto pronto ad investire sulla Lucchini e a scommettere sul futuro della siderurgia in Toscana.

## Quali strumenti la Regione può mettere in campo per riconversione delle competenze lavorative...

Nel caso in cui si rendano necessari, la Regione è pronta a mettere a disposizione delle esigenze di riconversione e di formazione dei lavoratori della Lucchini parte delle risorse che le saranno attribuire nell'ambito della nuova programmazione del Fondo Sociale Europeo per gli anni 2014-2020, cui si aggiungeranno quelle legate alla gestione di leggi nazionali, come, ad esempio, la legge 236

per la formazione continua, senza dimenticare il ruolo della formazione a distanza che proprio la Lucchini ha già sperimentato con successo in passato, avvalendosi della piattaforma toscana di web learning Trio.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

PIOMBINO 15 novembre – Rossana Soffritti (nella foto), prima assessore e poi sindaco di Campiglia Marittima, delinea un quadro della situazione economica della Val di Cornia e del suo Comune, da tempo legato socialmente ed anche strutturalmente all'economia prevalente delle acciaierie di Piombino.

La crisi della Lucchini è arrivata ormai ad un punto critico, l'ipotesi più rosea prevede un forte ridimensionamento del personale. Che effetti avrà questo evento nel Comune di Campiglia Marittima?

Prima di tutto spero che non sia così, spero che ci sia ancora lo spazio per una soluzione diversa. E' chiaro però che se lo scenario dovesse essere quello del ridimensionamento della produzione e del licenziamento del personale questo avrebbe un forte impatto anche sul nostro Comune. Infatti sono ancora molte le piccole e medie imprese che orbitano nell'indotto della Lucchini, anche se c'è da dire che nel corso degli anni molte di queste hanno cercato di differenziare la loro produzione e di essere meno dipendenti dallo stabilimento.

La chiusura dello stabilimento Lucchini è un' ipotesi nota già da decenni, quale sono le iniziative prese durante la sua legislatura su questo tema, e crede che le risposte della politica di questo territorio siano state sufficienti per affrontare questo problema?

Credo che questo territorio abbia fatto tanto per cercare di dare delle risposte ai problemi dello stabilimento; un esempio concreto è stato l'impegno speso per cercare di ammodernare le infrastrutture come l' Autostrada e la variante 398, il porto e il lavoro costante del Sindaco di Piombino, della Regione e dei nostri Parlamentari. Fino al 2008 la strada intrapresa sulla siderurgia sembrava lineare, dopo di che la crisi del territorio, conseguenza di quella mondiale, ha fermato questi processi.

Sembra ormai chiaro che la dimensione comunale sia insufficiente per risolvere i problemi di un singolo comune, negli ultimi anni la cooperazione tra i comuni della Val di Cornia sembra essersi raffreddata; in vista delle nuove elezioni che ci saranno ad aprile quali sono le iniziative che intende proporre per rilanciare questo territorio?

E' chiaro ormai che sia i problemi che le politiche superano i confini territoriali del singolo comune



e che quindi le risposte debbano venire anche da ambiti territoriali più grandi. Un passo importate , dal punto di vista del turismo e della promozione del territorio, è il progetto "Alta maremma". Con le altre amministrazioni avevamo iniziato un percorso di politiche condivise che avrebbe dovuto portare alla formazione dell'unione dei comuni della Val di Cornia, ci siamo resi conto però strada facendo, dato che si tratterebbe di creare un nuovo ente, che questo tipo di soluzione sarebbe stata troppo pesante sia dal punto di vista della macchina amministra-

tiva sia dal punto di vista dei costi. La fusione Campiglia-Suvereto poteva essere l'inizio di un percorso virtuoso. Non so se riprenderemo la via del dell'unione con le altre amministrazioni, di sicuro serve un coordinamento tra amministratori per avere una strategia comune in questo territorio a prescindere dalla forma giuridica.

In questi ultimi 10 anni abbiamo visto che il turismo non può essere l'unica risposta

## alla crisi del settore siderurgico di questo territorio, quali sono secondo lei , i settori su cui il comune di Campiglia dovrebbe investire?

Non credo che il turismo sia la risposta in senso assoluto alla crisi del settore siderurgico. Un territorio come il nostro non può prescindere da avere un settore industriale moderno e la risposta va cercata nell'investimento sull'innovazione. Il turismo si è sviluppato molto negli ultimi decenni ma non può essere l'unico settore trainante. Il settore agricolo è un altro ambito su cui bisogna investire: questo territorio può diventare un centro di lavorazione e trasformazione dei prodotti ortofrutticoli attraverso il potenziamento della filiera.

Avete impiegato un bel po' di tempo sulla possibile fusione tra i Comuni di Campiglia e Suvereto; a Piombino si è speso molto tempo sul discorso del passaggio sotto Grosseto. Non pensate che, invece, in questi tempi la prima priorità sia il lavoro e comunque la ricerca di proposte condivise per evitare il rischio di anni di involuzione e di sofferenza anche e soprattutto economica?

Tutto il tempo speso per cercare soluzioni che puntino a migliorare il funzionamento e il potenziamento delle amministrazioni va nella direzione di poter migliorare le risposte ai cittadini anche nell'ambito del lavoro e dei servizi. La fusione Campiglia- Suvereto poteva essere un primo passo concreto in questa direzione, che avrebbe dato una grande possibilità ai due comuni proprio di dare delle risposte ai problemi. Purtroppo questa opportunità è stata persa e ne sono dispiaciuta perché ha prevalso la paura del cambiamento rispetto alla prospettive che la fusione avrebbe portato. Devo dire che se tornassi indietro rifarei la stessa scelta perché i tempi in cui intervenire erano stretti, era un treno che non poteva non essere sfruttato, dovevo dare la possibilità ai cittadini di cogliere l'opportunità dei benefici che la fusione poteva dare.

## Quanto pensate possa incidere il cambio del nome di Venturina in Venturina Terme sulla reale possibilità di inserirsi in un settore economico come quello del termalismo?

La raccolta di firme per il cambiamento del nome sta procedendo bene, credo che questo sia un passo consequenziale rispetto agli impegni economici che come Comune abbiamo sostenuto in questo settore: mi riferisco ai tanti investimenti realizzati nel parco termale con la pista ciclabile e di altri investimenti che verranno fatti in quella zona per renderla ancora più qualificata. In un mondo dove il nome di un luogo incide molto sulla sua qualificazione e determinazione, ad esempio attraverso il web, il cambio del nome è sicuramente un aspetto necessario per l'identità di Venturina come un paese in cui il termalismo è importante.

Qual è la risposta dei Comuni di fronte ad una crisi come quella che stiamo attraversando? E' chiaro che la risoluzione non passa per gli enti locali ma essi una proposta a medio e anche lungo termine la devono indicare.

Bisogna proseguire sulle infrastrutture e lo sviluppo dell'industria in ottica moderna. Investire su un progetto comune per migliorare l'attrattività turistica della nostra parte di Toscana e puntare alla realizzazione di un polo per la trasformazione dei prodotti agricoli.

Con una grave situazione nazionale a cui si unisce una grave situazione locale, con le famiglie che davvero arrancano, come pensate di coniugare l'imposizione fiscale, già molto alta, con la richiesta di mantenere almeno i servizi essenziali?

Il primo aspetto da sottolineare è la grande difficoltà che trovano gli amministratori a fare il bilancio del proprio comune quando le politiche statali cambiano continuamente. Siamo costretti a rivedere e ritoccare il bilancio più volte nell'arco dell'anno. Occorrerebbe trovare una soluzione che permetta agli amministratori di programmare con una stabilità normativa pluriennale. Proprio in pro-

spettiva di questa babele di normativa fiscale sono soddisfatta di avere approvato il bilancio a giugno e di non avere atteso il termine del 30 novembre, in questo modo abbiamo lavorato in modo corretto. Certo, sono convinta che non si possa rinunciare ad offrire servizi che qualificano la vita dei nostri cittadini.

E' in corso l'iter per l'ammodernamento del porto di Piombino. Sono previste opere che richiedono l'impiego di milioni di metri cubi di materiali. Se venisse chiesto ancora una volta l'uso delle cave del vostro territorio comunale, quale sarebbe la vostra risposta?

Sicuramente per i lavori al porto verranno usati materiali di cava presenti sul nostro territorio, questo però non inciderà sui piani di coltivazione, perché la crisi ha colpito anche il settore estrattivo e le estrazioni sono indietro rispetto ai piani. Di sicuro ci sarà una concentrazione temporale dei lavori che potrebbe portare dei disagi dal punto di vista del traffico dei mezzi pesanti che aumenterà sensibilmente; su questo aspetto però abbiamo vietato il traffico dei camion nel centro di Venturina, che avrebbe potuto creare ulteriori disagi.

#### Sinceramente come pensa possa finire?

Io spero che possa finire bene, non basta sicuramente la speranza, ci vuole impegno, mettere in campo tutte le opportunità che ci vengono di fronte. Spero che si possa tornare ad essere un luogo simbolo dove c'è un buon connubio tra innovazione e tecnologia, tra ambiente e lavoro che sono le sfide del futuro. Occorre provare ad andare avanti proponendo sfide nuove senza avere timori di nessun genere, la gente si aspetta risposte dalla politica e la politica deve provare a darle. Credo infine, che ci sia bisogno di un legame maggiore tra politica e società legami che devono essere ripensati rispetto al passato.

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Disoccupazione: i dati sono sempre più negativi

PIOMBINO 15 novembre 2013 – I dati quantitativi sull'occupazione e sulla disoccupazione tratti dall'attività del Centri provinciali per l'impiego, i cosiddetti CPI, e forniti dall'Amministrazione provinciale di Livorno attraverso l'osservatorio del mercato del lavoro

(http://www.provincia.livorno.it/formazione/modules.php?name=Content&pa=showpa-ge&pid=559)

mettono in evidenza la gravità della situazione nella Val di Cornia. Confrontate con quelle del 2012 e del 2011, le rilevazioni hanno quasi tutte il segno negativo e riguardano sia pure in maniera differenziata sia gli uomini che le donne, sia i giovani che gli adulti, sia gli italiani che gli stranieri. Vediamole per singole tematiche.

Gli iscritti alle liste di disoccupazione aumentano dal 2010 in tutta la provincia di Livorno ma il dato più negativo è quello della Val di Cornia; il flusso di iscrizione si mantiene continuo

Liste disoccupazione Provincia di Livorno al 31 dicembre						
Centri per l'impiego	2010	2011	2012			
Livorno	19.291	22.099	26.000			
Cecina/Rosignano	8.348	9.461	11.332			
Piombino	6.358	7.256	8.826			
Portoferraio	6.590	6.962	7.527			
TOTALE	40.587	45.778	53.685			
Livorno	100,00	114,55	134,77			
Cecina/Rosignano	100,00	113,33	135,74			
Piombino	100,00	114,12	138,81			
Portoferraio	100,00	105,64	114,21			
TOTALE	100,00	112,78	132,27			

### Liste disoccupazione Provincia di Livorno

al 31 dicembre 2012

Centri per l'impiego	Totale	Variazione 2012/2011	Variazione 2012/2011
Livorno	26.000	3.901	17,7%
Cecina/Rosignano	11.332	1.871	19,8%
Piombino	8.826	1.570	21,6%
Portoferraio	7.527	565	8,1%
TOTALE	53.685	7.907	17,3%

## Liste disoccupazione Provincia di Livorno

al 31 marzo 2013

Centri per l'impiego	Totale	Variazione dal 31/12/2012	Variazione dal 31/3/2012
Livorno	26.295	1,1%	17,2%
Cecina/Rosignano	11.450	1,0%	17,7%
Piombino	8.958	1,5%	19,9%
Portoferraio	7.582	0,7%	8,9%
TOTALE	54.285	1,1%	16,5%

### Disoccupati per età e sesso al 31 dicembre 2012

al 31 dicembre 2012

СРІ	Età	Maschi	Femmine	Totale	%
	15-18	18	17	35	0,39
	19-25	509	535	1.044	11,82
	26-34	721	1.160	1.881	21,31
Piombino	35-44	967	1.631	2.598	29,43
	45-54	610	1.235	1.845	20,9
	55 e oltre	499	924	1.423	16,12
	Totale	3.324	5.502	8.826	100

Disoccupati per età e sesso al 31 dicembre 2012 al 31 marzo 2013								
СРІ	Età	Ma	aschi	Femn	nine	Totale		%
	15-18		15		11	26	5	0,29
	19-25		507		522	1.029		11,48
	26-34		721	1.	134	1.855	5	20,70
Piombino	35-44		987	1.	643	2.630	)	29,35
1 iombino	45-54		640	1.	277	1.917	7	21,39
	55 e oltre		525		976	1.501	L	16,79
	Totale	3.	395	5.56	63	8.958		100
Disoccup	ati per citta	dina	nza e s	sesso a	l 31 d	licembre	<b>2</b> (	012
СРІ	Cittadinanza	9	Maschi	Fem	mine	Totale	•	%
	Italiana		2.350		4.412	6.76	2	80,18
	Europa UE		251		450	70	1	8,17
Piombino	Europa non U	E	142	2	383	52	25	7,14
120000000000000000000000000000000000000	Extra UE		581		257	83	8	4,67
	Totale		3.324	5.	502	8.826	5	100
Disoccu	ıpati per citt	adir	nanza e	e sesso	al 31	marzo 2	201	13
СРІ	Cittadinanza	9	Maschi	Fem	mine	Totale	•	%
	Italiana		2.404		4.450	6.85	4	The second second
	Europa UE					1000000		76,51
mind 1					462	71	9	8,02
Piombino	Europa non U	E	146	5	391	71 53	.9	8,02 5,99
Piombino		E		5		71	.9	8,02
Piombino	Europa non U		146	3	391	71 53	.9 7 8	8,02 5,99
Piombino	Europa non U Extra UE Totale	pa	146 588 <b>3.395</b>	5 Pro	391 260 <b>563</b>	71 53 84 <b>8.95</b> 8	.9 7 8	8,02 5,99 9,46 <b>100</b>
Iscrizione	Europa non U Extra UE Totale	pa	3.395 Zione	5 Pro	391 260 563 vinc	71 53 84 <b>8.95</b> 8	9 7 8 8 Liv	8,02 5,99 9,46 <b>100</b>
Iscrizione	Europa non U Extra UE Totale disoccu	pa	3.395 zione nno 20	5.5 Pro	391 260 563 vinc	8.958	9 7 8 8 Liv	8,02 5,99 9,46 100 /orno
Iscrizione Centri per	Europa non U Extra UE Totale disoccu	pa	3.395 zione nno 20	5.1 Pro 12	391 260 563 vinc	8.958	9 7 8 8 Liv	8,02 5,99 9,46 100 /orno ariazione 012/2011
Centri per	Europa non U Extra UE Totale disoccu	pa	3.395 zione nno 20	5.5 Pro 12 12	391 260 563 vinc	71 53 84 8.958 cia di I 011	9 7 8 8 Liv	8,02 5,99 9,46 100 /orno ariazione 012/2011 7,0%

19.318

**TOTALE** 

16.811

14,9%

Iscrizione disoccupazione Provincia di Livorno						
primo trimestre 2013						
Cantri nar l'impiaga	1° trim.	1° trim.	Variazione			
Centri per l'impiego	2013	2012	2013/2012			
Livorno	2.297	2.482	-7,5%			
Cecina/Rosignano	809	745	8,6%			
Piombino	957	973	-1,6%			
Portoferraio	329	398	-17,3%			
TOTALE	4.392	4.598	-4,5%			

Gli avviamenti al lavoro sia per i residenti che per i non residenti, sia in aziende interne che esterne alla provincia di Livorno hanno tutti il segno negativo

Avviamento CPI di domicilio dell'avviato						
anno 2012						
Centri per l'impiego	2012	2011	Variazione 2012/2011			
Livorno	30.786	35.491	-13,3%			
Cecina/Rosignano	15.179	15.470	-1,9%			
Piombino	12.667	13.115	-3,4%			
Portoferraio	10.365	9.334	11,0%			
TOTALE	68.997	73.410	-6,0%			
TOTALL	08.997	75.410	0,070			
Avviamento per CP		ilio dell'a				
Avviamento per CP	di domic	ilio dell'a				
Avviamento per CP	di domic trimestre 201 1° trim.	ilio dell'a 3 1° trim.	vviato  Variazione			
Avviamento per CPI primo de Centri per l'impiego	di domic trimestre 201 1° trim. 2013	ilio dell'a 3 1° trim. 2012	Variazione 2013/2012			
Avviamento per CPI  primo de l'impiego  Livorno	di domic trimestre 201 1° trim. 2013 4.926	ilio dell'a 3 1° trim. 2012 5.679	Variazione 2013/2012 -13,3%			
Avviamento per CPI  primo de l'impiego  Livorno  Cecina/Rosignano	di domic trimestre 201 1° trim. 2013 4.926 2.477	1° trim. 2012 5.679 2.571	Variazione 2013/2012 -13,3% -3,7%			

Avviamento CPI dell'azienda anno 2012						
Centri per l'impiego 201			2011		Variazione 2012/2011	
Livorno	29.	619	32.83	6	-9,8%	
Cecina/Rosignano	14.	103	15.19	5	-7,2%	
Piombino	14.	462	15.28	3	-5,4%	
Portoferraio	12.	677	11.25	4	-12,6%	
TOTALE	70.	861	74.568		-5,0%	
Avviamento per CPI dell'azienda  primo trimestre 2013						
10 <del>0</del>				eı	nda	
primo t	rimest	tre 20			nda ariazione	
10 <del>0</del>	rimest	1°	13	٧		
primo t	rimest	1°	13 trim.	٧	ariazione	
primo t Centri per l'impieg	rimest	1° 2	13 trim. 013	٧	ariazione 013/2012	
Centri per l'impieg	rimest	1° 2	trim. 013 6.670	٧	ariazione 013/2012 -17.7%	
Centri per l'impieg  Livorno  Cecina/Rosignano	rimest	1° 2	trim. 013 6.670 2.963	٧	ariazione 013/2012 -17.7% -5,8%	

Gli avviamenti al lavoro sia per gli italiani che per gli stranieri in aziende interne al CPI di Piombino hanno tutti il segno negativo particolarmente accentuato per i lavoratori extracomunitari

Avviamento aziende sede CPI Piombino per nazionalità dell'avviato					
Cittadinanza		Fl	ussi anno	201	2
Cittadillaliza	M	aschi	Femmi	ne	Totale
Italiana		3.892	7.20	63	11.155
UE		563	9:	13	1.476
Extra UE		1.211	62	22	1.833
Cittadinanza		Varia	zione % 2	012-	2011
Cittadillaliza	M	aschi	Femmi	ne	Totale
Italiana		-7,0%	-5,3	8%	-5,9%
UE		3,3%	-2,9	%	-0,6%
Extra UE		-3,2%	-11,1	.%	-6,0%
Aziende per			PI Pic		bino
Cittadinan		Fluss	i 1° trir	nes	tre 2013
Cittadinan	Za	То	tale		ariazione 013-2012
Italiana			2.254		-14,3%
UE			300		-79,8%
Extra UE			348		-82,2%
Totale		2	.902	-	80,9%

Tutte le tipologie di contratto sono in diminuzione con l'eccezione del tempo indeterminato del 1° trimestre 2013 dovuta probabilmente alle modifiche legislative di incentivazione

Avviamento aziende CPI Piombino			
per rapporto di avviamento			
Time contratts	Flussi anno 2012		
Tipo contratto	Totale	Variazione 2012-2011	
Apprendistato inserimento CFL	410	-5,1%	
Co.co.co. / Co.co.Pro.	254	-17,8%	
Tempo determinato	10.365	-7,3%	
Somminstrazione lavoro (interinale)	2.023	7,7%	
Tempo indeterminato	1.308	-6,8%	
Tirocinio	102	30,8%	
Avviamento aziende CPI Piombino per rapporto di avviamento			
		ino	
per rapporto di avv	iamento	ino nestre 2013	
	iamento		
per rapporto di avv	iamento Flussi 1° trir	nestre 2013 Variazione	
per rapporto di avv	iamento Flussi 1° trir Totale	nestre 2013 Variazione 2013-2012	
per rapporto di avvi	iamento Flussi 1° trir Totale 58	nestre 2013 Variazione 2013-2012 -32,6%	
Tipo contratto  Apprendistato inserimento CFL Co.co.co. / Co.co.Pro.	iamento Flussi 1° trir Totale 58 54	variazione 2013-2012 -32,6% -30,8%	
Tipo contratto  Apprendistato inserimento CFL Co.co.co. / Co.co.Pro. Tempo determinato	iamento Flussi 1° trir Totale 58 54 2.067	restre 2013 Variazione 2013-2012 -32,6% -30,8% -19,4%	

Il segno negativo degli avviamenti al lavoro riguarda tutti i settori di attività

Avviamento aziende CPI Piombino per settore di attività dell'azienda			
	Flussi anno 2012		
Settori	Totale	Variazione 2012-2011	
Agricoltura	2.052	-4,0%	
Industria	1.346	-5,1%	
Costruzioni	781	19,2%	
Commercio	770	-15,9%	
Alberghi - ristorazione	3.054	-3,0%	
Trasporti e magazzinaggio	467	6,4%	
Altri servizi	5.992	-10,6%	
Totale	14.462	-5,4%	

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

## Quando un'impresa ottiene gli aiuti di Stato

Giada Lo Cascio

PIOMBINO 15 novembre 2013 – La disciplina comunitaria relativa agli aiuti di Stato è oggi contenuta negli artt. 107 e 108 del Trattato di Lisbona (http://europa.eu/lisbon\_treaty/index\_it.htm). Per "aiuti di Stato" si intende ogni forma di vantaggio economicamente apprezzabile di cui le imprese abbiano potuto beneficiare grazie all'intervento degli Stati membri, nel caso in cui tale vantaggio sia stato erogato direttamente da un organo statale o da un organo intermedio: quindi, la categoria ricomprende anche tutti quei benefici derivanti dall'intervento di enti formalmente distinti dallo Stato, ma di cui lo stesso si sia avvalso. La ratio dell'intera disciplina risiede nella necessità di salvaguardare il "mercato unico", evitando che gli Stati membri intervengano falsando la libera concorrenza all'interno dei suoi confini.

### Gli aiuti di stato legittimi

Tuttavia, la normativa consente di derogarvi laddove vengano in considerazione altri interessi, altrettanto importanti per la realizzazione dei fini della Comunità (par. 2 e 3 dell'art. 107). Il secondo paragrafo in particolare elenca gli aiuti compatibili "de iure", cioè quelli che di per sé vengono considerati pienamente legittimi:

- a) gli aiuti a carattere sociale concessi ai singoli consumatori, a condizione che siano accordati senza discriminazioni determinate dall'origine dei prodotti;
- b) gli aiuti destinati a ovviare ai danni arrecati dalle calamità naturali oppure da altri eventi eccezionali;
- c) gli aiuti concessi all'economia di determinate regioni della Repubblica federale di Germania che risentono della divisione della Germania, nella misura in cui sono necessari a compensare gli svantaggi economici provocati da tale divisione. (Quest'ultima disposizione è stata modificata dal trattato di Lisbona, il quale stabilisce che, entro cinque anni dall'entrata in vigore dello stesso il Consiglio, su proposta della Commissione, può adottare una decisione che abroga la presente lettera).

### Gli aiuti di stato potenzialmente compatibili

Il terzo paragrafo invece fa riferimento agli aiuti potenzialmente compatibili, sottoposti alla valutazione discrezionale della Commissione: in particolare, i casi più frequenti di deroga si verificano in relazione agli aiuti di Stato volti a far fronte a difficoltà regionali (quelli destinati a favorire lo sviluppo delle "regioni ove il tenore di vita sia anormalmente basso, oppure si abbia una grave forma di sottoccupazione", basati su criteri comunitari, nonché quelli volti ad assistere Regioni in condizioni di svantaggio rispetto alla media nazionale e pertanto basati su criteri nazionali).

Sono poi consentiti gli aiuti determinati da normative "orizzontali", non collegati a particolari situazioni di squilibrio settoriale e funzionali all'attuazione di obiettivi e politiche comunitarie, finora determinati dalla Commissione attraverso l'adozione di "orientamenti", "discipline" o "regolamenti di esenzione per categoria" che stabiliscono i criteri da applicare alle seguenti categorie di aiuti:

- aiuti per la lotta contro i cambiamenti climatici e per altra tutela dell'ambiente;
- aiuti alla ricerca, sviluppo e innovazione;
- aiuti per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà;
- aiuti alle piccole e medie imprese;
- aiuti all'occupazione;
- aiuti alla formazione;
- aiuti per il capitale di rischio;

• aiuti per servizi di interesse economico generale.

Vi sono poi altre norme dettate dalla Comunità a salvaguardia di determinati settori che richiedono interventi puntuali e specifici, come ad esempio nel settore dell'agricoltura, silvicoltura, pesca e acquacoltura, dei trasporti, della produzione audiovisiva ecc.

Infine, vi sono i cosiddetti aiuti "de minimis", che sono esonerati dalla disciplina dell'art. 107 in virtù del mancato raggiungimento di particolari soglie dimensionali (generalmente 200.000€), in quanto il legislatore comunitario ha ritenuto questi aiuti minori ininfluenti rispetto alla tutela della concorrenza.

### Gli aiuti di stato per ricerca, sviluppo e innovazione

Nel campo del settore siderurgico, lo specifico regolamento generale di esenzione per categoria da prendere in considerazione è quello racchiuso nella "disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione", (Gazzetta ufficiale C 323 del 30.12.2006, pag. 1) (per leggere clicca qui). In essa viene specificato il concetto di RSI, ritenendosi che i progetti di aiuto di Stato, per essere compatibili con la normativa comunitaria, debbano aver chiaramente definite le modalità di esecuzione, i partecipanti e gli obiettivi; essere di comune interesse europeo: contribuire in maniera concreta, chiara e identificabile all'interesse comunitario. Il vantaggio conseguito dagli obiettivi dei progetti non deve limitarsi allo Stato membro o agli Stati membri che lo realizzano, ma deve estendersi all'intera Comunità. Tali progetti devono rappresentare un progresso sostanziale per la realizzazione degli obiettivi comunitari e i vantaggi non devono limitarsi al settore direttamente interessato, ma i suoi risultati devono trovare più ampia rilevanza e applicazione nell'economia della Comunità; devono infine essere "significativi" ed essere di dimensioni considerevoli. Alla nozione comunitaria di RSI si devono ricondurre i seguenti concetti:

- a. Ricerca fondamentale: Lavori sperimentali o teorici svolti soprattutto per acquisire nuove conoscenze sui fondamenti di fenomeni e di fatti osservabili, senza che siano previste applicazioni o utilizzazioni pratiche dirette;
- b. Ricerca industriale: ricerca pianificata o indagini critiche miranti ad acquisire nuove conoscenze, da utilizzare per mettere a punto nuovi prodotti, processi o servizi o permettere un notevole miglioramento dei prodotti, processi o servizi esistenti;
- c. Sviluppo sperimentale: acquisizione, combinazione, strutturazione e utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica, commerciale e altro, allo scopo di produrre piani, progetti o disegni per prodotti, processi o servizi nuovi, modificati o migliorati, inclusi la creazione di un prototipo utilizzabile per scopi commerciali o progetti pilota quando il prototipo o il progetto pilota è necessariamente il prodotto commerciale finale e il suo costo di fabbricazione è troppo levato per poterlo usare soltanto a fini di dimostrazione e di convalida; l'eventuale, ulteriore sfruttamento di progetti di dimostrazione o di progetti pilota a scopo commerciale comporta la deduzione dei redditi così generati dai costi ammissibili.

#### Le misure finanziabili

Laddove i programmi vengano considerati riconducibili alle categorie suddette vengono considerate compatibili le seguenti misure:

- a) aiuti a favore di progetti di ricerca e sviluppo;
- b) aiuti per studi di fattibilità tecnica;
- c) aiuti destinati a coprire le spese relative ai diritti di proprietà industriale delle PMI;
- d) aiuti alle nuove imprese innovatrici;
- e) aiuti per l'innovazione dei processi e dell'organizzazione nei servizi;
- f) aiuti per servizi di consulenza in materia di innovazione e per servizi di supporto all'innovazione;
- g) aiuti per la messa a disposizione di personale altamente qualificato;

h) aiuti ai poli di innovazione.

Infine vengono effettuate valutazioni ulteriori circa i costi ammissibili e l'intensità degli aiuti, le quali variano a seconda della misura adottata.

Ulteriori interventi di specificazione degli aiuti nell'ambito di "ricerca, sviluppo e innovazione" sono stati effettuati con il regolamento 800/2008 (per leggere clicca qui), che ha anche precisato l'ammissibilità degli stessi in settori particolarmente esposti al "fallimento del mercato", o alle disfunzioni legate alla concorrenza sleale, come le piccole e medie imprese, l'imprenditoria femminile, la tutela dell'ambiente e l'incentivazione delle energie provenienti da fonti rinnovabili, ecc.

### La siderurgia e gli aiuti di stato

Nel quadro del "Piano d'azione per una siderurgia europea competitiva e sostenibile", COM(2013) 407, la Commissione si focalizza sulla situazione di grave crisi che sta investendo l'Europa, anche a fronte della crescita della produzione e del mercato cinese, prospettando soluzioni a lungo termine. Nel luglio 2012 è stata istituita dal vicepresidente della Commissione europea e commissario responsabile per l'Industria e l'imprenditoria, in collaborazione con il commissario responsabile dell'Occupazione e degli affari sociali, una tavola rotonda ad alto livello (HLR – high level round table) quale piattaforma di dialogo tra Commissione, imprese e sindacati. Alle riunioni hanno partecipato anche rappresentanti del Parlamento europeo e dei principali Stati membri produttori di acciaio.

La strategia, per rilanciare il mercato europeo a livello globale, si ispira ad una serie di obiettivi:

- 1. Innanzitutto, valorizzare la possibilità di riciclo dell'acciaio: questo potrebbe portare a risparmiare energia fino al 75%, a ridurre il consumo di materie prime fino al 90% e a ridurre l'inquinamento in proporzioni variabili (dal 40% del risparmio dell'acqua, al 97% dei rifiuti da attività estrattiva);
- 2. Stimolare la crescita del mercato dei metalli secondari;
- 3. Contrastare le esportazioni illegali di rottami;
- 4. Raggiungere una maggiore efficienza nell'impiego delle risorse e nell'impatto sul clima: in particolar modo, si sottolinea come con i forni elettrici ad arco la materia prima metallica può essere costituita al 100% da rottami riciclati;
- 5. Favorire la liberalizzazione del mercato.

In quest'ottica di rilancio della siderurgia europea a livello globale, all'interno della quale spicca una particolare sensibilità verso il problema ambientale ed energetico, nel quadro di Orizzonte 2020 (programma per il proseguimento del sostegno alla ricerca e all'innovazione nel campo delle tecnologie energetiche, attualmente allo stato di proposta) prenderà in considerazione la possibilità di accordare un sostegno, in conformità delle norme applicabili in materia di aiuti di Stato, ai progetti di R&S, di dimostrazione e pilota nel campo di nuove tecnologie più pulite e più efficienti sotto il profilo energetico e dell'impiego delle risorse. Il sostegno potrà essere concesso anche a partenariati pubblico-privato che soddisfino i requisiti previsti.

### Le procedure per legittimare gli aiuti di stato

Affinché gli Stati possano quindi procedere all'istituzione dell'aiuto di Stato, l'art. 108 (ex. 88) del Trattato richiede che lo Stato interessato inoltri alla Commissione un progetto, e conferisce alla Commissione il potere discrezionale di decidere se l'aiuto può beneficiare della deroga, ovvero se debba essere modificato o soppresso. La valutazione della compatibilità si basa sulla comparazione degli effetti dell'aiuto: in primo luogo gli effetti positivi (l'aiuto è utile al raggiungimento di obiettivi comuni?), quelli negativi (è lesivo della concorrenza e del libero scambio?). In particolare, per quanto concerne gli effetti positivi, gli aiuti devono soddisfare i requisiti di adeguatezza strategica, incentivazione rispetto ai comportamenti del destinatari e di proporzionalità rispetto al problema

affrontato: si deve valutare quindi la possibilità di ricorrere a strumenti differenti ed ugualmente efficaci.

Il controllo comunitario si basa su un duplice principio: quello della "notifica ex ante" e quello della "sospensione". I progetti di istituzione e modifica degli aiuti di Stato (tranne quelli rientranti nei regolamenti generali d'esenzione o considerati "de minimis") devono essere trasmessi alla Commissione e possono essere attuati solo a seguito della notifica e dell'autorizzazione dell'organo comunitario: in mancanza, gli aiuti sono definiti "illegali". Per un'analisi dettagliata della normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato è utile la lettura del "vademecum community rules on State Aid". (per leggere clicca qui)

Per "aiuti illegali", si intendono quelli concessi senza notifica, quelli posti in essere prima della notifica e quelli posti in essere successivamente alla notifica ma prima che la Commissione abbia adottato una decisione. La Commissione, in queste ipotesi, dispone del potere di adottare alcune misure cautelari: ai sensi dell'art. 11 del Regolamento 659/1999, può adottare sia un'ingiunzione di sospensione, che ordina di sospendere l'erogazione dell'aiuto, o addirittura un'ingiunzione di recupero, che consente di recuperare a titolo provvisorio l'aiuto: questo però può avvenire solo nei casi più gravi, in presenza di tre condizioni:

- a. Insussistenza di dubbi, sulla base di una prassi consolidata, circa il carattere di aiuto della misura in questione;
- b. Necessità di affrontare una misura di emergenza;
- c. Rischio di danno consistente ed irreparabile ad un concorrente.

Laddove la decisione della Commissione sancisca l'incompatibilità della misura di aiuto, "imporrà allo Stato membro interessato di adottare tutte le misure necessarie per recuperare l'aiuto dal beneficiario" (art. 14 par. 1 del Regolamento 659/1999), il quale dovrà provvedere tramite l'autorità competente anche laddove i termini previsti dal diritto nazionale siano scaduti. L'unico limite posto al recupero, in questi casi, è l'eventuale contrasto con un principio generale del diritto comunitario. Inoltre, se lo Stato dovesse incorrere in difficoltà impreviste od imprevedibili nel dare esecuzione alla decisione, oppure ritenga che sussistano conseguenze non considerate dalla Commissione, deve sottoporle tali problemi: il principio ispiratore della materia è quello della leale collaborazione tra gli Stati e le istituzioni comunitarie.

#### © 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

### Troppe dichiarazioni inutili e stancanti

pervenuta in redazione

PIOMBINO 16 novembre 2013 – L'incontro al MISE sulla Lucchini, nonostante non vi siano atti ufficiali, apre uno spiraglio e permette di sperare su possibili soluzioni percorribili. Il fatto che la fermata dell'altoforno non abbia più una data definitiva è un passo avanti, ma le questioni inerenti le risorse per garantirne il prolungamento dell'attività al momento non sono state risolte, e pertanto senza una pianificazione più chiara è difficile capire fino in fondo quale potrebbe essere l'evoluzione. Auspichiamo che possa esservi a breve un nuovo accordo di programma con un indirizzo più preciso che abbia prospettive concrete per il futuro. La cosa certa è che il ciclo integrale con l'altoforno ha terminato il suo ciclo ed eventuali interventi innovativi nell'ambito produttivo comporteranno scelte difficili, ma ineludibili. Continuiamo ad avere fiducia ed a sostenere le ragioni di questo territorio, nonostante ciò riteniamo che talvolta i silenzi abbiano più gambe di mille parole, anche se non siamo in molti a pensarla così sia nell'ambito politico che imprenditoriale. Pertanto commenteremo le cose concrete ed in particolare quelle decisamente positive che stiamo aspettando con impazienza: le troppe dichiarazioni stanno stancando i lavoratori ed i cittadini rischiando di far venir meno la partecipazione ed il coinvolgimento.

Luigi Coppola Segreteria Provinciale UDC Livorno

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

http://www.stileliberonews.org

Privacy & Cookies Policy

# Oltre l'industria puntare su ben altri progetti

pervenuta in redazione

PIOMBINO 20 novembre 2013 – Carissimo sindaco, le scrivo questa lettera aperta. Ho letto del suo incontro con il papa e mi è venuto voglia di scriverle, stimolata però anche dalla scritta sul retro delle magliette indossate all'ultima manifestazione: "Chi pensa il contrario peste lo colga". Lasciandomi cogliere volentieri e senza paure dalla peste, perché qualcosa di diverso lo penso, vorrei farla partecipe di alcune idee che mi frullano per la testa, tanto più dopo aver tirato con tanti un respiro di sollievo nel sapere che lo spettro chiusura Afo e relativi licenziamenti è stato temporaneamente allontanato. La prima mi è sorta d'impeto nel cuore quando ho visto sul Tirreno la sua foto con il papa e leggendo la lettera che lei gli ha consegnato. Approvando il fatto di approfittare di tutte le occasioni per dare visibilità ai problemi della nostra città e alle sue grida di dolore, ma convinta anche che sono altri, più che il papa, che devono farsi portavoce politico di questi problemi e di queste grida, suggerisco che lei e gli altri ai quali è chiesto di amministrare la città, riprendeste il discorso che papa Francesco ha fatto ai politici e agli imprenditori a Rio, in Brasile nel luglio scorso e quello tenuto, credo in settembre, all'università di Cagliari. Sono discorsi altamente etici e ricchi di spunti per avviare processi di soluzione a tanti problemi, discorsi però che andrebbero tradotti da voi in progetti politici di ampio respiro, per questo siete stati eletti! Infatti l'attuale soluzione trovata per le acciaierie tampona solo il problema, rimandando così un po' più avanti l'arrivo di altri momenti difficili, perché di monocultura lavorativa si muore. Siamo alla parrocchia del Cotone da 27 anni e l'allora vescovo che ci accolse, monsignor Lorenzo Vivaldo, nel suo ultimo anno di vita ci ripeteva: con questa cultura monoindustriale e rimandando sempre la diversificazione, Piombino si avvierà verso tempi difficilissimi. Eppure anche allora avevamo un bravissimo sindaco. Poi gli anni sono passati e siamo ancora qui senza troppe diversificazioni lavorative e soprattutto mi sembra senza una progettualità globale che metta il naso fuori dall'industria attuale, compreso il progetto porto e rottamazione navi, per rilanciare globalmente la vita e il futuro del lavoro per la nostra città. Penso a tutto il campo dell'agricoltura da tutelare, da sostenere e da valorizzare, ponendo fine alle politiche a dir poco miopi attuate ultimamente verso il territorio della campagna. Oppure a quello che si potrebbe inventare con l'ambiente splendido che ci ritroviamo, ancora molto da valorizzare... e magari anche da restituire a noi cittadini e al turismo, dopo che il mostro acciaieria ce l'ha rubato per tanti anni. Penso ai lavori che potrebbero essere inventati da giovani locali, quelli per esempio usciti con i migliori voti dalle scuole superiori o dalle università, magari anche insieme a quelli che oggi cantano "Bella ciao", se anche loro vogliono fare qualcosa per il bene comune oltre a disegnare magliette, tutti convocati da voi per farli sognare e inventare insieme con voi il futuro di Piombino. Un futuro che non tiri solo sempre fuori un coniglio alla volta dal cilindro, ma che abbia una progettualità di ampio respiro e molto diversificata, investendo in questo soldi della Regione o della Comunità europea che si possono trovare. Ci sono centri anche in Toscana che riflettono su questo, come ad esempio il polo Lionello Bonfanti di Loppiano, ma ce ne sono tanti altri su tutto il territorio nazionale. Certo, ci occorre a tutti un cambiamento di mentalità e di linguaggio, anche quello dei sindacati, e un desiderio di imparare uno stile di imprenditorialità in proprio per il quale ci vuole tempo. Ora, con la positiva soluzione attuale di continuare ancora per un po' il lavoro in acciaieria e forse anche nel progetto porto, ci è stato donato un ulteriore periodo di tempo per progettare in grande e più globalmente. Lo auguro di cuore a lei e all'amministrazione comunale per il vostro fine mandato e al nuovo sindaco che verrà. Fateci sognare!

### Emma Gremmo (Fraternità missionaria del Cotone)

#### © 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

### Lucchini: una situazione nient'affatto chiara

pervenuta in redazione

PIOMBINO 21 novembre 2013 – Le forze consiliari di opposizione UDC, Gruppo Misto, Forza Italia, Rifondazione Comunista, Futuro e Libertà hanno congiuntamente incontrato i vertici del Gruppo Lucchini per un confronto in merito ai futuri sviluppi inerenti lo stabilimento di Piombino.

Durante la discussione sono emersi aspetti importanti che hanno chiarito alcuni passaggi tecnici sotto il profilo procedurale e temporale.

Al momento permane ancora il punto di domanda sulla durata dell'altoforno.

Nel frattempo si attendono maggiori certezze rispetto ai programmi da mettere in atto.

Al di là delle posizioni di ciascuna componente politica vi è stata la volontà comune di approfondimento rispetto alla riunione al MISE del 14 novembre, pur nella consapevolezza, che senza una definita bozza del bando di gara non potrà esservi un orientamento preciso.

### UDC Gruppo Misto Forza Italia Rifondazione Comunista Futuro Libertà

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

http://www.stileliberonews.org

Privacy & Cookies Policy

# Lucchini: le idee del commissario e del ministero

PIOMBINO 22 novembre 2013 – È stato approvato dal Ministero dello Sviluppo Economico il decreto (per leggere clicca qui) con il quale viene autorizzata l'esecuzione del Programma di cessione di complessi aziendali di Lucchini S.p.A. in Amministrazione Straordinaria presentato dal Commissario Straordinario, Piero Nardi (per leggere clicca qui). Il programma ha la durata di un anno a partire dal 6 novembre 2013.

La sua lettura è molto interessante perché contribuisce a portare un po' di chiarezza là dove invece tra esternazioni, mutamento delle esternazioni, interpretazioni varie si rischia una situazione nella quale non si riesce a discutere a partire da dati di fatto inconfutabili. Per questo di seguito sono riportati alcuni stralci significativi del Programma, in risposta a domande che tutti si fanno, sulla base dei quali ognuno può farsi, documentatamente, le proprie opinioni (le parti in corsivo sono tratte testualmente dal Programma)

### Quali le cause del fallimento?

Il Programma risponde molto chiaramente individuando tre cause fondamentali:

la struttura produttiva non competitiva,

la situazione congiunturale,

le scelte societarie intempestive.

Naturalmente i ritardi nei rimedi alle diseconomie strutturali e il ritardo nella dichiarazione di insolvenza hanno contribuito a creare la situazione presente, ma il Programma si diffonde sui due primi motivi fondamentali perché è da essi che discendono poi molte delle attuali compatibilità per il processo di vendita:

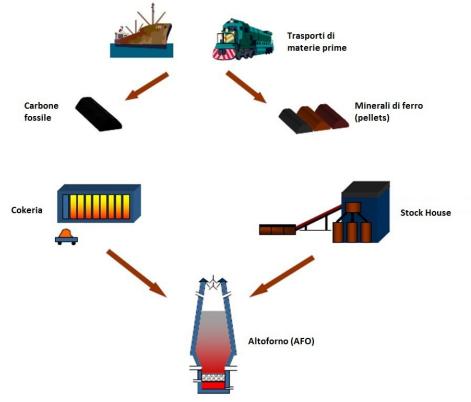
#### Le carenze impiantistiche del ciclo integrale di Piombino

Il sistema produttivo di Piombino non rappresenta un ciclo produttivo integrale strutturato in maniera completa ed adeguata, con conseguenti inefficIenze e impatti negativi sulla marginalità.

I limiti dell'attuale assetto sono rappresentati da:

- struttura portuale non adeguata
- dimensioni della cokeria non sufficienti
- dimensione dei parchi carbonili insufficienti per gestire un'ampia gamma di carboni
- assenza di impianti fondamentali (es.: Sinter Plant)

Qualora si volesse confrontare con produttori da ciclo integrale, Piombino risulterebbe non competitiva, in quanto il gap strutturale nelle componenti del processo di Lucchini genera delle inefficienze stimate tra i 50 e 115 euro/tonnellata.



La struttura portuale di Piombino, a causa della scarsa profondità dei fondali, non consente l'arrivo di navi di grandi dimensioni (Capesize), ma solo di medie (Panamax). Questo ha un impatto sul costo dei noli con un peso significativo sui semiprodotti.

Il maggior costo delle materie prime (circa 5%) dipende (i) sia dal ridotto potere contrattuale a sua volta determinato dai bassi volumi trattati (ii) che dall'impossibilità di accedere ad alcuni mercati, che hanno costi generalmente inferiori ma sono più lontani e quindi serviti da navi Capesize.

L'impianto di produzione del coke è insufficiente per i fabbisogni interni. Questo costringe a comprare il coke dall'esterno a prezzi non favorevoli. La inadeguatezza delle cokerie rispetto al fabbisogno deriva dalla decisione di chiusura di alcune batterie fatta in passato per questioni ambientali. In data 19.05.2006 è stata dismessa una cokeria da 27 forni. La capacità produttiva è attualmente di circa 387.000 ton, a fronte di un fabbisogno di coke metallurgico pari a circa 970 mila tonnellate per produrre 2,4 milioni di tonnellate di ghisa. La produzione corrente di ghisa è pari a circa la metà della capacità, sviluppando un fabbisogno di coke di circa 100 mila tonnellate annue da reperire sul mercato. In base alle stime aziendali, il prezzo di mercato è superiore ai costi interni per circa 26 euro/ton. Inoltre l'insufficiente ampiezza dei carbonili e delle relative attrezzature non consentono di preparare il mix di carboni più economico.

Analoga situazione ha interessato l'impianto per la produzione dell'agglomerato, chiuso, anch'esso per ragioni ambientali, nel 1992. La mancanza di un Sinter Plant obbliga la società all'acquisto di pellets di ferro con le quali la produzione ha un costo significativamente più alto (29 euro/ton) rispetto all'utilizzo di minerali.

### La situazione congiunturale e il quadro di mercato

La crisi finanziaria dell'ottobre 2008 si è abbattuta con violenza sui mercati di sbocco delle produzioni siderurgiche, con immediati riflessi sulla domanda di acciaio del 2009....

- ....La crisi della domanda fa emergere in tutta la sua evidenza la non competitività di Piombino, infatti:
- o la diminuzione dei prezzi fa emergere le debolezze strutturali del ciclo integrale di Piombino, nascoste dalla eccezionale congiuntura del 2004/2008;
- o la diminuzione dei volumi, tenuto conto degli elevati costi fissi del ciclo integrale, e della rigidità

per adeguarsi alla domanda, genera costi più elevati rispetto al forno elettrico;

o le differenze di trend tra il costo delle materie prime rispetto al rottame producono ulteriori effetti negativi.

La contemporanea pressione di tutti questi elementi di criticità portano allo stato d'insolvenza dell'azienda già dal 2009.

### La vendita è l'unica soluzione ma cosa e a chi vendere?

È tale la situazione che l'unica prospettiva praticabile è la vendita e per questo sono state richieste delle manifestazione di interesse che hanno dato il seguente risultato:

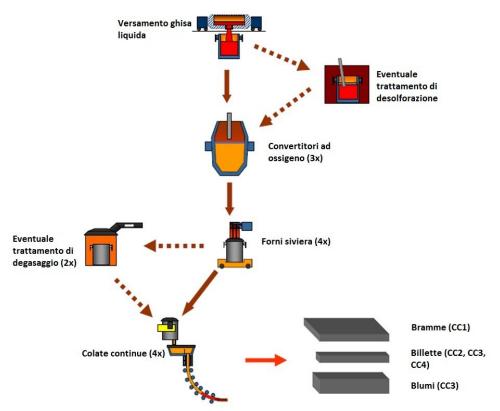
- due manifestazioni di interesse sono relative al complesso aziendale Piombino/Lecco, ma non prevedono la continuità dell'attuale ciclo produttivo a caldo di Piombino (cokeria, altoforno, acciaieria); una proviene da un raggruppamento di primari produttori siderurgici italiani e l'altra da una holding di investimento internazionale con attività industriali in varie parti del mondo, compreso l'Italia;
- una manifestazione di interesse da parte di un primario impiantista siderurgico che, in subordine alle possibilità di finanziamento previste dal Piano Europeo della Siderurgia, intenderebbe ricercare altri soggetti industriali siderurgici per proporre l'avvio della riconversione dell'attività di Piombino mediante investimenti nella nuova tecnologia COREX;
- una manifestazione di interesse per il complesso Piombino/Lecco/Condove da parte di un primario gruppo siderurgico italiano che valuta la prospettiva della sostituzione dell'altoforno con un forno elettrico all'interno del capannone acciaieria e ipotizza una integrazione industriale e societaria con tutto o parte del suo gruppo;
- una manifestazione di interesse di un operatore italiano si propone di affittare la cokeria di Piombino e la relativa logistica;
- infine due manifestazioni di interesse provengono da mediatori italiani che, in proprio e per conto di partner internazionali, si candidano rispettivamente (i) per gli stabilimenti di Piombino, Lecco e Condove (ii) per tutti o parte dei complessi aziendali facenti capo a Lucchini.

Questa prima verifica ha consentito di individuare i seguenti quattro oggetti di possibile cessione sul mercato:

- 1. Piombino/Lecco, con o senza prospettiva della sostituzione dell'altoforno con un forno elettrico; ......
- 4. Vertek/Piombino e parzialmente Vertek/Condove.

La presenza di un interesse per la cokeria di Piombino potrebbe far intravvedere una possibilità di mantenerla in

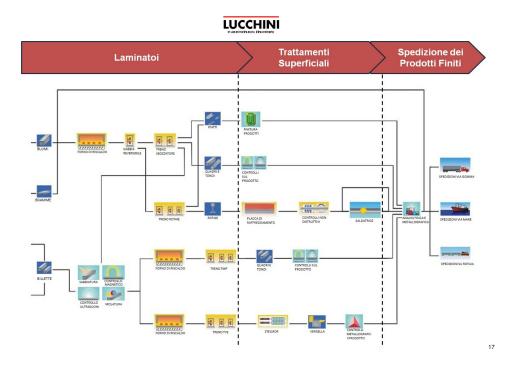
funzione, rinviandone la chiusura prevista in alcune ipotesi che verranno analizzate successivamente....., valutando quanto necessario per le imposizioni AIA da un lato, e l'impatto occupazionale dall'altro.



### Su quali ipotesi di cessione e di quanti esuberi si discuterà?

La procedura di evidenza pubblica per il complesso di Piombino/Lecco solleciterà la presentazione di proposte di acquisto corredate dal relativo piano industriale secondo le quattro ipotesi seguenti:

- 1. ciclo integrale (AFO)
- 2. riconversione in acciaieria elettrica (EAF)
- 3. piattaforma di laminazione (LAM)
- 4. cessione di singoli rami d'azienda.



La complessità del quarto scenario e delle modalità per la sua realizzazione non consentono una stima dei valori realizzabili. Queste le conclusioni cui arriva l'analisi dei tre scenari sviluppati:

	AFO	EAF	LAM
Volume spedizione a regime	1.800	1.000	850
Occupazione	2.136	1.362	1.035
Investimenti	642	220	122
Fabbisogno finanziario massimo	798	404	72
Redditività (MOL) anno 2018	62	28	8
MOL % anno 2018	5,6%	4,6%	7,6%
Utile netto anno 2018	-20	2	O
Utile netto % anno 2018	-1,8%	0,4%	0,2%

Lo scenario più credibile in termini di stabilità e sostenibilità del business nel lungo periodo è quello EAF.

Tale ipotesi porterebbe a regime esuberi diretti di circa 1000 unità, più una consistente parte degli occupati nelle ditte appaltatrici.

Nella fase di costruzione del forno elettrico (18 mesi nel caso di allocazione nell'acciaieria che si raddoppierebbero nel caso green field (collocazione in Colmata ndr), comunque ipotesi ritenuta non percorribile per l'entità dell'investimento) si potrebbe avere un ulteriore diminuzione di occupazione di 400 unità.

Per attenuare l'impatto occupazionale nel periodo transitorio è possibile approfondire il tema della produzione di coke, che potrebbe mantenere un'occupazione di 200 addetti, diretti ed indiretti nel ciclo coke. Inoltre circa 100 unità potrebbero essere impiegate in attività di smantellamento di AFO e ACC. Il CS avvierà il lavoro per l'ottenimento di permessi, licenze e autorizzazioni per la costruzione del forno elettrico e inizierà le attività di smantellamento per la predisposizione del sito.

In ogni caso per il personale in esubero, per le società in AS, al fine di garantire sostegno al reddito, si può fare ricorso alla CIG fino ad un massimo di tre anni (rinnovi annuali in presenza di una continuazione della gestione industriale.

### Cosa succederà mentre andrà avanti la procedura di vendita?

La situazione corrente di Lucchini evidenzia chiaramente che le risorse finanziarie disponibili consentono solo un breve periodo di continuità produttiva, dopo il quale diventa necessario procedere con la fermata della produzione. In particolare, questo riguarda gli impianti di Trieste, sia la cokeria che l'altoforno, e gli impianti di Piombino per altoforno e acciaieria.

L'attività di produzione di coke metallurgico potrà avere continuità a Piombino, qualora si riescano a definire accordi commerciali per la sua vendita o per il subentro (affitto) di terzi nella gestione. L'attività di laminazione può avere continuità fino all'esaurimento delle giacenze di semiprodotti risultanti alla data di fermata impianti. In relazione ai piani aziendali, si prevede la fermata degli impianti di Trieste, alla fine del mese di settembre 2013, mentre altoforno e acciaieria di Piombino a metà del mese di dicembre 2013. La fermata della produzione a dicembre riduce da novembre l'assorbimento di cassa per l'acquisto di materie prime, in quanto si utilizzano le materie prime in giacenza fino al loro esaurimento. La situazione di cassa di ottobre e novembre è molto critica, con rischi di "rottura", con lieve miglioramento da dicembre.

#### © 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# La crisi non si affronta con pigrizie ed inerzie

pervenuta in redazione

CAMPIGLIA 25 novembre 2013 – E se iniziassimo davvero a pensare al futuro partendo dalla realtà? Questo il senso dell'iniziativa promossa dalla lista Comune dei Cittadini per venerdì 29 novembre, ore 21, alla saletta comunale di Venturina alla quale tutti sono invitati. Il quadro economico e sociale della Val di Cornia è drammatico.

Cala e invecchia la popolazione. Gli abitanti sono passati dai 63.000 degli anni 80 ai 58.000 nel 2011, nonostante il continuo aumento della popolazione straniera che dal 2005 al 2010 è aumentata di circa 2.500 unità raggiungendo un totale di 4.500 persone. Cresce il numero delle persone iscritte nelle liste di disoccupazione. Al 30/06/2013 (CpI Piombino) gli iscritti erano 9035 con un aumento del 10,6% rispetto al 2012. Equivalgono all'intera popolazione di San Vincenzo e Suvereto! I giovani sono la componente maggiore: 33% se si considera la fascia tra 19 e 34 anni; 61% se si aggiunge la fascia compresa tra 35 e 44 anni. I dati sulla disoccupazione non considerano però il fenomeno dei giovani che decidono di partire per cercare lavoro altrove e di coloro che non lo cercano più perché sfiduciati. La disoccupazione giovanile è dunque ben più alta. Il calo dei nuovi avviamenti (assunzioni) rispetto allo scorso anno riguarda tutti i settori con punte del 23% nell'edilizia.

Il quadro, già molto pesante, è destinato ad aggravarsi con la crisi della Lucchini dove nessuno degli scenari di salvataggio sembra consentire il mantenimento dei livelli attuali d'occupazione. Di fronte ad una situazione come questa è necessario dire la verità senza tatticismi politici, ascoltando e favorendo il confronto delle idee per costruire il futuro di questi territori. Troppo spesso sono state bollate come "proteste" posizioni che esprimevano profondi disagi, altre visioni del futuro e bisogni di cambiamento nelle politiche di governo. Si è preferito cercare rifugio in sicurezze che non esistono più, mantenendo sprechi e sacche di privilegio nella gestione pubblica.

La nostra opinione è che la gravità della situazione non consenta più pigrizie e inerzie e che ci sia bisogno di maggiore trasparenza e democrazia. Esattamente ciò che è mancato in questi anni e sta tutt'oggi mancando.

Comune dei Cittadini

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

http://www.stileliberonews.org

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# Riflessioni concrete senza demagogia

pervenuta in redazione

PIOMBINO 26 novembre 2013 – Si capisce che è iniziata la campagna elettorale ed ora tutti incominciano a sparare, anche se abbiamo la netta impressione che i fucili siano caricati a salve, visto che in questi 4 anni e mezzo di legislatura quasi tutti sono rimasti ben schierati al fianco di chi da sempre traccia le linee guida in questo territorio.

All'improvviso si parla di contenuti e si cercano risposte definitive su problematiche ancora in fase di sviluppo, come la vicenda Lucchini, peraltro con l'incognita che accada qualcosa di veramente concreto.

La questione ambientale, legata ai possibili processi siderurgici futuri, sta diventando motivo di dibattito acceso, ed è giusto che lo sia, anche se fino da ora in pochi se ne sono interessati, fra i quali noi con atti nei diversi ambiti istituzionali di competenza, nonostante le continue emissioni anomale degli ultimi tempi.

A breve arriverà il momento delle riflessioni concrete, non quelle demagogiche e strumentali; in gioco c'è il futuro del nostro territorio in ogni senso, sotto il profilo della salute attraverso la tutela dell'ambiente, della dignità e del lavoro.

Le disquisizioni sul forno elettrico, sul Corex ed altro, qualora avessero concreto fondamento, avranno dei percorsi sui quali dovremo esprimerci in modo serio e deciso.

Potrebbe anche accadere che per condizioni di impraticabilità di attuazione dei futuri progetti di rilancio dello stabilimento, sia per eventi di carattere generale che per scelte locali a livello amministrativo nell'ambito delle autorizzazioni, il commissario, come nei suoi poteri, rilevi che non vi siano soluzioni di continuità produttiva e ne tragga le dovute conseguenze.

Purtroppo siamo arrivati al capolinea ed oramai, nonostante gli sforzi e le proposte messe in campo a livello locale, è possibile che ci si possa trovare nella condizione del prendere o lasciare, senza altre alternative.

Il rischio è che il problema oggi non sia solo legato all'ubicazione del forno elettrico in acciaieria o in un'area decentrata, come qualcuno crede, ma se vi saranno soggetti interessati ad investire a lungo termine nella siderurgia piombinese.

La situazione è in evolvere ed appena vi sarà una bozza del bando di gara, auspichiamo al più presto, avremo un quadro più definito, nonostante il programma del commissario delinei già quali saranno le ipotesi per stimolare eventuali acquirenti.

Qualsiasi proposta in campo non potrà eludere la tutela ambientale a garanzia della salute delle generazioni future: questo dovrà essere un punto focale del dibattito, e qualsiasi decisione non potrà prescindere da questo principio, che ovviamente dovrà essere supportato da approfonditi studi specifici e non dal "ho sentito dire".

Luigi Coppola Segreteria Provinciale UDC

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# E se cominciassimo a pensare al futuro?

pervenuta in redazione

CAMPIGLIA 28 novembre 2013 – E se iniziassimo davvero a pensare al futuro? Questo il tema dell'assemblea promossa dal Comune dei Cittadini per venerdì 29, ore 21, presso la saletta comunale di Venturina. Non è affatto una provocazione o un giudizio su quello che si sta facendo, ma un invito alla riflessione per andare oltre la sacrosanta difesa del lavoro che c'è perché 9.000 iscritti nelle liste di collocamento in Val di Cornia, in maggioranza giovani, sono già un enorme dramma sociale. E poi non ci sono solo i disoccupati, ma anche i lavoratori in cassa integrazione e quelli che potrebbero aggiungersi alla Lucchini. Sono stati annunciati accordi istituzionali, ma intanto fonti sindacali affermano che il commissario straordinario si accinge a chiedere la cassa integrazione a zero ore per 2.000 persone. Anche se fosse solo un "atto dovuto" resta la preoccupazione perché gli accordi tra soggetti pubblici, ancora da conoscere, pur importanti per la reindustrializzazione non possono sopperire alla mancanza di un imprenditore e di un piano industriale sostenibile e competitivo. In ogni caso la continuità produttiva della siderurgia, da sola, non basta più.

Dunque è necessario difendere il lavoro che c'è e nello stesso tempo lavorare per crearne di nuovo, innovando, diversificando e integrando la nostra economia. Compito arduo che diventa impossibile se ci si ostina a non guardare in faccia la realtà. Serve una discussione libera e coraggiosa che coinvolga la società e le imprese del nostro territorio, superando steccati e logiche politiche dettate da convenienze contingenti e di corto respiro. E quello che ci proponiamo di fare.

Comune dei Cittadini

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

http://www.stileliberonews.org

Privacy & Cookies Policy

### Ballano ancora i milioni

pervenuta in redazione

PIOMBINO 10 dicembre 2013 – "Piombino non deve chiudere". Piombino ha già chiuso: ha chiuso con il turismo, ha chiuso con la cantieristica, ha chiuso con la nautica, ha chiuso con l'energia, ha chiuso con la cultura, ha chiuso con l'urbanistica. Chiude tutto e non ce lo meritiamo.

Riparte invece il balletto dei milioni, lo si faceva con Bagnoli, lo si ripresenta oggi, e di concreto poi, il nulla. I lavori del Porto partiranno grazie ad un mutuo e i potenti finanziamenti, portano con sé sempre il condizionale, se non lo si è capito ancora, peggio per noi.

Quello che invece preoccupa è la mancanza di dibattito politico sul futuro della città, una politica lontana dai problemi veri, abbiamo un blocco di potere che questa volta non ha affatto la forza partitica e tecnica per la complessità e la portata dei problemi.

Noi della Lista Civica Ascolta Piombino vorremmo sapere se c'è un progetto complessivo, se esiste un piano industriale serio, " cosa dove e quando", su cui una democrazia compiuta dovrebbe perlomeno discutere.

Davanti ad un inevitabile ridimensionamento dell'attività siderurgica, cosa chiediamo al Governo, per mantenere i livelli occupazionali, come previsto per le aree di crisi complessa? Questo non solo non è affatto chiaro, ma temiamo che il prossimo protocollo e successivo accordo, saranno composti come i precedenti, da presumibili obbiettivi e probabili risorse, insomma il solito pacchetto di condizionali. A Piombino abbiamo una fabbrica che non ha la capacità nemmeno di risollevare se stessa, e che noi di AscoltaPiombino non vorremmo chiudere come ci imputano noti detrattori, ma solo rilanciare in padule con tutte le garanzie ambientali del caso, questo è legittimo chiederlo al Governo come precondizione per la reindustrializzazione del territorio.

Piombino per noi, non deve chiudersi, ma aprirsi alle potenzialità legate a tutte le economie del mare, questo potrebbe stare dentro gli accordi di programma, fondi e pianificazione territoriale che aprono a nuovi investimenti, elementi oggi completamente assenti nelle menti di chi governa le cose, a proposito, chi le governa?.

### Riccardo Gelichi Portavoce della ListaCivica AscoltaPiombino

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

### Non la crisi ma le crisi della Val di Cornia

Redazione

PIOMBINO 15 dicembre 2013 – No, non è la crisi della Val di Cornia. Sono le crisi della Val di Cornia. È ovvio che la Lucchini costituisce l'epicentro ma in realtà delle crisi non detiene il monopolio. Alcune alla vicenda siderurgica sono in qualche modo legate, altre no, sono separate anche se non meno gravi. Con poche pennellate si può dire che la Val di Cornia è un territorio di progressivo impoverimento che si distacca sempre più dalla Toscana e dall'Italia sia dal punto di vista della ricchezza delle persone che della presenza imprenditoriale nella quale pongono problemi anche servizi essenziali come quello dei rifiuti urbani. Con l'aggravante, per fare alcuni esempi, che persino l' Unicoop Tirreno ormai da anni chiude il bilancio in deficit e realtà interessanti per l'intreccio tra beni culturali e impresa come la Parchi Val di Cornia hanno perduto completamente la loro matrice originaria. E la stessa distanza, sia pure con una storia ben diversa, tra origine del progetto e realtà attuale si può cogliere anche nella TAP nel campo dei rifiuti industriali. Nessuno parla della fine che sta facendo la centrale termoelettrica di Tor del Sale ma dire che sta nell'elenco dei problemi non risolti, con le conseguenze negative che questo comporta, avrebbe semplicemente il sapore del guardare in faccia la realtà.

Dire che molte cause stanno in condizionamenti esterni è ovvio, ma limitarsi a questo significa perseverare nella situazione che costituisce una delle cause principali dell'attuale situazione: la tendenza a non parlare della realtà con il linguaggio della verità almeno pubblicamente. Dei condizionamenti esterni bisogna avere consapevolezza ma non per deviare dalle scelte, anche quando sono difficili.

Se un condizionamento è la mancanza di denaro pubblico, ad esempio, si organizzi bene la raccolta differenziata dei rifiuti urbani e si lasci al privato la partita dei rifiuti industriali.

Se la Parchi ha difficoltà finanziarie, ma non è un caso che sia così, se ne accentui la caratteristica imprenditoriale invece di pensare di passarla ad altra responsabilità pubblica con problemi analoghi.

Se uno dei problemi che bloccano le ipotesi di reindustrializzazione sono le necessarie bonifiche da fare, ci si chieda se i progetti finora pensati, ed in realtà mai né progettati né realizzati, sono troppo costosi e si cerchino soluzioni diverse che possano recare in sé convenienze economiche sulla base di progetti imprenditoriali.

Ci sarebbe bisogno di chiarezza ed invece una delle crisi della Val di Cornia è proprio la mancanza di chiarezza. Per difendere posizioni e relazioni acquisite si ha paura di fare scelte e di motivarle. A volte si solleva persino la barriera fumosa della retorica per oscurare l'evidente affresco della realtà, come se la realtà non avesse la forza di squarciare prima o poi quel per trasformare la retorica in un qualche episodio di crisi.

Chiarezza da parte di chi se non da parte della politica? Sì è proprio qui che si arriva, alla capacità e alla volontà della politica di metter in fila razionalmente le cose e di lì partire per indicare prospettive, sbocchi, limiti, compatibilità e scelte che si tengano tra sé.

Inutile dire allora esplicitamente che in Val di Cornia ci sono diverse crisi ma la crisi della politica è quella principale.

(Foto di Pino Bertelli)

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n.  $7/2012\,$ 

Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

# La storia di un "Bengodi" che non fu eterno

Fiorenzo Bucci

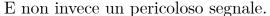
PIOMBINO 15 dicembre 2013 – Fiorenzo Bucci, alcune settimane fa, ha scritto questo articolo per una rivista fiorentina. Lo riproponiamo aggiornato con alcune notizie relative agli ultimi avvenimenti. Ad una minuscola impresa artigiana occorrevano anni per formare

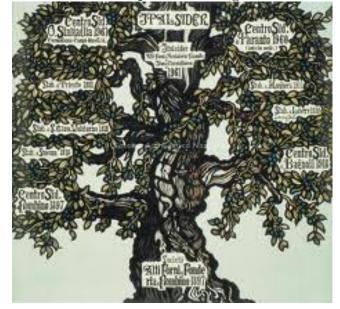
un buon idraulico, un ottimo falegname, un muratore capace di rivestire un bagno o staccare un nuovo edificio. Ma bastava un attimo per perderlo, per vanificare l'investimento di un lungo apprendistato. Il tempo necessario a spedire una richiesta di assunzione nella grande fabbrica che tutto inglobava nel miraggio di un futuro costruito sul benessere e sulla certezza.

Piombino è cresciuta così; con le grandi nuvole di fumo che hanno ammorbato i quartieri nati tra le ciminiere: il Cotone, il Poggetto. Con la convinzione che il Bengodi non finisse mai, con la certezza di una vocazione da predestinati che ha sconfessato per anni qualsiasi progetto che guardasse ad un'economia alternativa rispetto alla produzione siderurgica. Lo insegnava perfino la storia che, in questa parte meravigliosa della costa tirrenica, aveva da sempre privilegiato la lavorazione del ferro. Ma la storia però non ha mai detto che, oltre alla fabbrica, non doveva esistere praticamente nessun'altra risorsa in un territorio, per esempio, ad alta vocazione turistica.

Oggi, quando una crisi vicina alla catastrofe ci mostra perfino un sindaco che per protesta sale – giacca e cravatta – sul tetto di un capannone, tutto è rimesso in discussione. L'orgoglio e, in qualche caso anche un pizzico di presunzione, non stimolano l'intonazione di responsabili "mea culpa". E sarebbe il caso. Perché i partiti, massimamente quello egemone, non hanno certo subito ma hanno anzi ampiamente favorito il fenomeno ottenendo in cambio voti e certezze di intoccabili previlegi. Perché i sindacati sono cresciuti nella reiterata convinzione che un "no" pagasse sempre. Perché quegli idraulici, quei muratori, quei falegnami che sono usciti dalle "famiglie" artigiane, non hanno dimenticato la loro professione ed hanno arrotondato nelle ore libere colpendo mortalmente le piccole realtà imprenditoriali dalle quali spesso erano giunti allo stabilimento.

E tutto è rimasto immutabile perfino di fronte al triste spettacolo delle "vasche" su Corso Italia dove prepensionati cinquantenne hanno "nuotato" come se anche questo fosse la normalità.





Le grandi industrie metallurgiche emisero a Piombino i primi vagiti addirittura nel 1865. La manodopera allora era costituita dai detenuti, una settantina di disgraziati impegnati in un'attività massacrante dalla quale anche l'ultimo operaio, rotto ad ogni fatica, si teneva lontano. Ma il porto, le miniera dell'Elba aperte ad ogni sfruttamento, la facilità di trasporto delle merci lasciavano presagire lo sviluppo che infatti ci fu.

Alla fine del secolo il polo piombinese era già il più grande complesso industriale italiano a ciclo integrale per la fabbricazione dell'acciaio. Fu una grande stagione di sviluppo che conobbe importan-

ti commesse di rotaie da un paese che stava costruendo la propria rete ferroviaria. E anche la prima guerra mondiale incrementò la fama e la produzione: si arrivò così a 500 tonnellate di ghisa al giorno. Si contarono 2600 dipendenti, quasi più di quelli di oggi. La tecnologia fu sempre d'avanguardia ed il prodotto di prima qualità tanto che Mussolini, attraverso l'Iri, fece dell'"Ilva-Acciaierie d'Italia" una grande industria di Stato.



Paradossalmente il disastro della seconda guerra mondiale, che devastò gli impianti (80% delle strutture fu distrutta) segnò, alla fine del conflitto, una rinascita che iniziò il processo di totalizzazione dell'economia della vallata. La ricostruzione regalò alla città, ormai completamente integrata nell'area industriale, dieci chilometri quadrati di una fabbrica all'avanguardia, incensata dal governo, benedetta dalle forze politiche, agognata da maestranze di ogni tipo. E i fatti alimentarono le speranze: il Governo puntò gran parte delle proprie aspettati-

ve sulla siderurgia e gli anni Sessanta furono caratterizzati da fusioni, incorporazioni, nuove intraprese: Bagnoli, Cornigliano, Taranto, nomi nuovi per stabilimenti da cui ci si aspettava sviluppo e ricchezza.

Si arrivò alla produzione del 55% dell'acciaio di cui aveva bisogno la Nazione, dell'80% della ghisa, del 56% del laminati. Fu un successo e purtroppo anche una grande sbornia, con l'uno che alimentava l'altra, con la politica delle partecipazioni statali che cavalcò un destriero convinta che non potesse mai diventare un ronzino.

Intanto i mercati internazionali stavano osservando e imparando, intanto Piombino continuava a dimenticare tutto e la monocultura dell'acciaio faceva nascere anche la Dalmine accanto alle vecchie Magona e Acciaierie. Tre stabilimenti che giunsero ad assorbire la stragrande maggioranza della manodopera della Vallata. Non c'era allora famiglia che, direttamente o indirettamente, non traesse sostegno dalle fabbriche: 10 forse 12 mila addetti con l'indotto.

La fine del millennio giunse attraverso un turbillon di sigle e di passaggi di mano fino al Piano Utopia del 1991 nel quale venne concepito lo spostamento della fabbrica con la bonifica delle aree e con la sistemazione di impianti innovativi. L'Utopia non alimentò nemmeno più le speranze e l'arrivo dei bresciani del cavalier Luigi Lucchini venne salutato come un'àncora di salvezza. Non l'ultima perché altre delusioni si stavano annunciando sul cammino di quella che fu la grande fabbrica dell'acciaio. La Severstal del russo Mordashow, l'enorme esposizione con le banche, giri di valzer societari per rimettere in piedi una baracca che non regge più il mercato, la ricerca affannosa di nuovi compratori, gli ultimi appelli al governo Monti, la preoccupazione di oltre 3000 operai, tra fabbrica e indotto, appartengono alle ultime cronache. Al piano del commissario Pietro Nardi che deve fare continuamente i conti con bilanci che non quadrano e che propone ricette che parlano di chiusura dell'altoforno, di casse integrazione di momenti molto più neri di quelli che si sono fino ad oggi conosciuti. Le promesse che, in attesa di nuovi imprenditori, tutto resterà come sempre e si andrà avanti, faticano ad essere digerite. Ci si affida alla speranza ma le leggi del mercato sono più spietate della speranza. Si parla di una completa riorganizzazione tra porto e fabbriche col rilancio di nuove prospettive legate al business della rottamazione delle navi ma la prima nave da demolire, la Concordia, forse non arriverà mai. I progetti richiedono tempi lunghi che cozzano invece con esigenze immediate di una popolazione che anche da noi, comincia davvero a stentare per arrivare a fine mese.

Mai come in queste ore il futuro di una storia lunga 150 anni è terribilmente incerto. Mai come questa volta una vallata si sente povera. Ha detto di recente Beppe Bartoletti, operaio e sindacalista storico delle Acciaierie,: "Sarebbe un disastro economico e sociale di proporzioni enormi". Innegabilmente anche perché Piombino e la Val di Cornia altro pane non hanno mai concepito, stentano a conservare oggi e forse non sanno neanche dove cercare per il domani.

#### © 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

### I prodotti, i lavoratori, i debiti della Lucchini

**Matteo Feurra** 

PIOMBINO 15 dicembre 2013 – Produzione, occupazione e debito della Lucchini: se ne parla tanto ma le loro reali dimensioni sfuggono. Vediamo allora come sono rappresentati nel Programma di cessione di complessi aziendali di Lucchini S.p.A. presentato al Ministro dello Sviluppo Economico dal Commissario Straordinario (CS) Piero Nardi e dal Ministero approvato.

#### Le aziende

Lucchini S.p.A. in Amministrazione Straordinaria ("Lucchini") opera nel settore della produzione, laminazione e lavorazione dell'acciaio e del commercio di prodotti siderurgici.

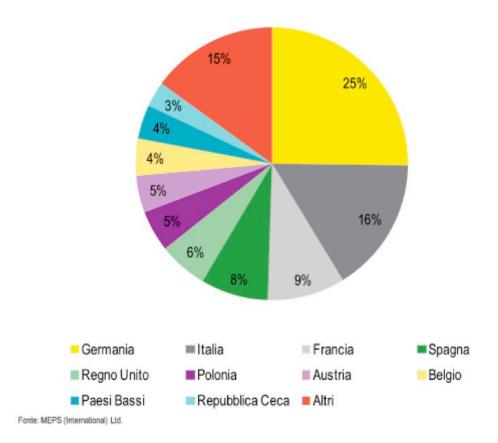
Al 21.12.2012, data in cui la società è stata ammessa alla Procedura prevista dalla legge Marzano, il capitale sociale di Lucchini era posseduto al 50,8% dalla società di diritto cipriota Varndell Ltd. ("Varndell") e per il restante 49,2% dalla società di diritto cipriota Upcroft Ltd ("Upcroft"), entrambe (i "Soci") riferibili al Sig. Alexey Mordashov, azionista di riferimento del gruppo di origine russa OAO Severstal, ("Severstal"). Lucchini è a sua volta a capo di un gruppo di società (il Gruppo Lucchini) che operano prevalentemente nel settore metallurgico. In particolare, Lucchini detiene le seguenti principali partecipazioni:

- (i) 100% di Lucchini Servizi S.r.l. in Amministrazione Straordinaria ("Lucchini Servizi");
- (ii) 100% di Servola S.p.A. ("Servola");
- (iii) 100% di Lucchini Energia S.r.l. ("Lucchini Energia");
- (iv) 100% di Sideris Steel S.A.S. in Amministrazione Straordinaria ("Sideris");
- (v) 100% di Lucchini Holland B.V. ("Lucchini Holland);
- (vi) 69,27% di GSI Lucchini S.p.A. ("GSI Lucchini");
- (vii) 24,90% di Tecnologie Ambientali Pulite S.p.A.;
- (viii) 10,00% di Società Mezzi Portuali Piombino S.p.A.

#### La produzione

La Lucchini, per volumi di produzione, si posiziona tra i più grandi produttori europei di una vasta gamma di acciai di qualità e speciali, destinati al mercato in diverse forme e dimensioni: dai laminati lunghi (barre, vergella e rotaie) ai semilavorati (billette), ai semiprodotti per il mercato dei "piani" (bramme), alla ghisa in pani prodotta a Trieste.

Nel 2012, l'Italia è stata il secondo produttore di acciaio nell'Unione Europea con una quota di mercato del 16%, come mostra il seguente grafico:

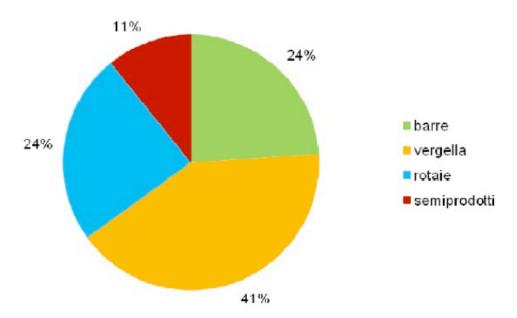


Di tale acciaio, Lucchini rappresenta i prodotti (riferimento al 2012) evidenziati nel grafico:

Rotaie	Barre	Vergella
Rotaie	Barre laminate in acciai in qualità e speciali	Vergella per trafila
	B.	
Controrotaie	Barre temprate e trattate termicamente	Vergella per bulloneria
		II
Materiale per scambi	Barre trasformate a freddo	Vergella per saldatura
Piastre	Barre in acciai per cuscinetti	Vergella per tyre cord

Di seguito l'incidenza sul totale dei volumi di vendite per prodotto effettuate nel 2012:

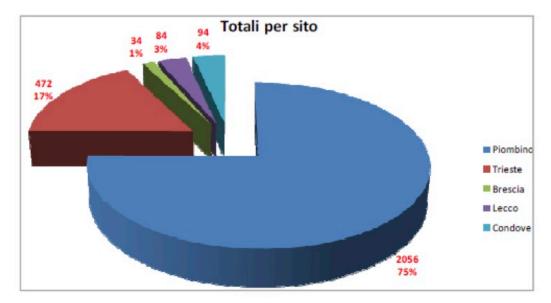
### Volumi 2012: incidenza %



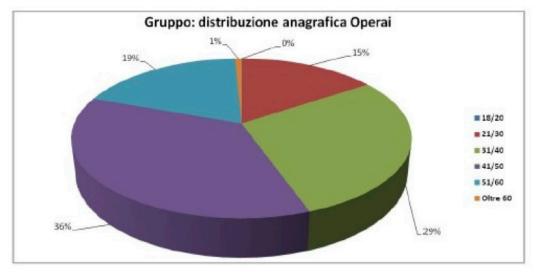
Il Gruppo Lucchini rappresenta una realtà industriale e produttiva, avente il proprio centro decisionale e sede legale nel comune di Piombino. Alla data del 21.12.2012 (data in cui Lucchini è stata ammessa alla Procedura di AS), il Gruppo Lucchini aveva alle proprie dipendenze n. 2.998 lavoratori subordinati, di cui n. 2.740 dipendenti di Lucchini (Stabilimenti di Piombino, Trieste, Condove e Lecco, unità operativa di Brescia) e n. 258 dipendenti di Lucchini Servizi ed esclusi i 47 dipendenti di GSI Lucchini, così suddivisi per categoria:

83	Lucchini				Lucchini Servizi	Totale	
65	Piombino	Trieste	Brescia	Lecco	Condove	Piombino	
Dirigenti	17	1	2	0	o	1	21
Quadri	34	11	12	2	1	3	63
Impiegati	403	90	20	19	21	14	567
Operai	1.602	370	0	63	72	240	2.347
Totali per sito	2.056	472	34	84	94	258	2.998

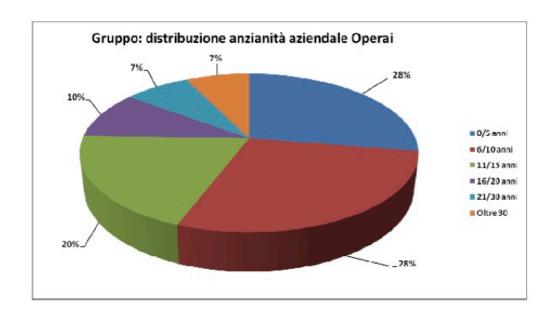
Nel grafico che segue la distribuzione per sito (con l'esclusione di GSIL e Lucchini Servizi), che evidenzia la presenza a Piombino del 75% della forza lavoro:

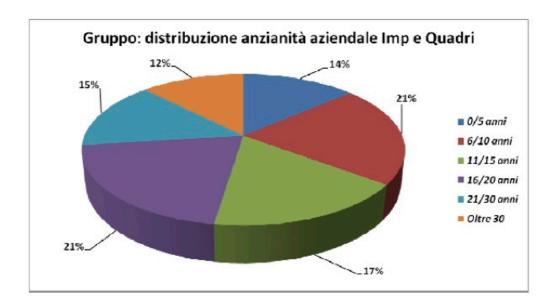


La forza lavoro del Gruppo è giovane, con solo il 20% oltre i 50 anni per la categoria degli operai, ed il 24% per i quadri e impiegati. Di seguito si riportano i relativi grafici:



In termini di anzianità si rileva che circa il 45% degli operai ha più di 10 anni di vita aziendale, percentuale che, per impiegati e quadri, aumenta al 65%. Di seguito i grafici relativi:





Di seguito si riporta la forza matricola a fine anno dal 31.12.2005 al 31.12.2012:

	Piombino	Trieste	Lecco	Condove	Brescia	Lucchini Serv.*	Tot
2005	2047	507	88	150	83		2875
2006	2175	512	99	146	83		3015
2007	2320	506	95	126	93		3140
2008	2323	525	95	122	92	232	3389
2009	2205	487	87	105	89	237	3210
2010	2155	482	87	95	63	284	3166
2011	2171	467	89	94	53	269	3143
2012	2051	470	84	94	32	255	2986

(\*) nasce ad ottobre del 2008 dalla fusione di Siderco S.p.A. e Bimec

Rinnovato il contratto di solidarietà di Condove (prossima scadenza il 28.8.2014) e in previsione del rinnovo del contratto di solidarietà di Lecco (in scadenza il 26.9.2019), rimane la criticità legata alla gestione delle riduzioni delle ore di lavoro per lo stabilimento di Piombino, con decorrenza dal 13.4.2014. Dopo tale data, l'unica opportunità di riduzione delle ore di lavoro, perdurando l'attuale crisi di mercato, è l'utilizzo della cassa integrazione guadagni straordinaria legata alla Procedura di AS (per leggere l'accordo che a fronte di un esubero di 793 lavoratori prevedeva un ricorso al contratto di solidarietà per 1943 lavoratori su un totale di 2103 dipendenti clicca qui).

### I debiti verso i creditori

Attraverso una valutazione provvisoria, ecco i saldi contabili debiti, verso i fornitori di Lucchini alla data 20.12.2012:

Tipologia di Creditori	N. Insinuati	Saldo contabile al 20.12.2012	Importo Insinuato
Agenti	9	720.951	739-433
Autotrasportatori	19	4.733.884	4.787.384
Altri trasportatori e armatori	30	3.901.597	4.329.508
Banche	12	474.078.909	504.885.628
Energia	10	12.534.592	39.973.192
Enti Pubblici	30	4.013.727	467.926.022
Gruppo Lucchini	5	78.867.662	95.989.017
Imprese artigiane	63	1.413.703	1.446.962
Lavoratori autonomi	3	4.341	4.341
Liberi Professionisti	46	1.226.840	1.645.284
Società cooperative	10	1.285.456	1.255.860
Fornitori di altri beni/servizi	587	100.118.401	129.958.340
Altri	128	6.172.435	18.053.734
Totale	952	689.072.498	1.270.994.705

Di seguito, la situazione provvisoria sui i saldi contabili dei debiti verso le banche alla data del 20.12.2012 con il dettaglio dell'ammontare interessi che è stato maturato ai fini dell'insinuazione (1) al passivo:

Descrizione banca	Capitale	Incidenza %	Interessi	Totale
Monte dei Paschi di Siena S.p.A.	105.456.404,29	19,31%	1.603.265,61	107.059.669,90
Unicredit S.p.A.	79.245.058,35	14,51%	1.204.771,56	80.449.829,91
Intesa Sanpaolo S.p.A.	63.825.979,69	11,68%	970.353,57	64.796.333,26
Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A. (ex Banca Toscana S.p.A.)	11.965.904,83	2,19%	181.919,00	12.147.823,83
Banca Popolare di Milano S.C.a.r.l.	60.971.151,36	11,16%	926.951,29	61.898.102,65
Banco Popolare Soc. COOP	18.973.504,59	3,47%	288.456,33	19.261.960,92
Credito Bergamasco S.p.A.	6.102.469,15	1,12%	92.776,53	6.195.245,68
Banca Popolare di Verona - S. Geminiano e S. Prospero S.p.A.	10.784.613,22	1,97%	163.959,69	10.948.572,91
Banca Popolare di Cremona S.p.A.	17.974.355,37	3,29%	273.266,15	18.247.621,52
Banca Popolare di Crema S.p.A.	7.189.742,15	1,32%	109.306,46	7.299.048,61
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.	55.817.185,97	10,22%	848.594,98	56.665.780,95
BNP Paribas S.A Succursale Italia	630.934,09	0,12%	9.592,16	640.526,25
CentroBanca - Banca di Credito Finanziario S.p.A.	37.801.164,53	6,92%	574.695,37	38.375.859,90
Natixis S.A.	38.427.921,70	7,04%	584.224,03	39.012.145,73
Mediobanca - Banca di Credito Finanziario S.p.A.	15.455.565,49	2,83%	234.972,71	15.690.538,20
Societè General	15.602.472,56	2,86%	237.206,15	15.839.678,71
Totale	546.224.427,34	100,00%	8.304.311,60	554.528.738,94

I debiti bancari vengono considerati per il valore del capitale (valore nominale), includendo gli interessi moratori e gli oneri accessori dovuti fino alla data di rilevazione del debito. Si ravvisa che sono pervenute le seguenti insinuazioni da parte delle banche:

Descrizione banca	Saldo contabile al 20.12.2012	Incidenza %	Importo insinuato	Incidenza %
Monte dei Paschi di Siena S.p.A.	107.059.670	19,31%	116.117.924	23,00%
Unicredit S.p.A.	80.449.830	14,51%	(insinuazione tardiva)	0,00%
Intesa Sanpaolo S.p.A.	64.796.333	11,68%	69.055.200	13,68%
Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A. (ex Banca Toscana S.p.A.)	12.147.824	2,19%	12.955.360	2,57%
Banca Popolare di Milano S.C.a.r.l.	61.898.103	11,16%	66.062.003	13,08%
Banco Popolare Soc. COOP	19.261.961	3,47%		
Banca Popolare di Verona - S. Geminiano e S. Prospero S.p.A.	10.948.573	1,97%	65.643.843	
Banca Popolare di Cremona S.p.A.	18.247.622	3,29%	05.043.043	
Banca Popolare di Crema S.p.A.	7.299.049	1,32%		
- subtotale cooperative Banco Popolare	61.952.450		65.643.843	13,00%
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.	56.665.781	10,22%	62.655.986	12,41%
BNP Paribas S.A Succursale Italia	640.526	0,12%	3.447.029	0,68%
CentroBanca - Banca di Credito Finanziario S.p.A.	38.375.860	6,92%	38.409.923	7,61%
Natixis S.A. – Filiale di Milano	39.012.146	7,04%	39.021.592	7,73%
Mediobanca - Banca di Credito Finanziario S.p.A.	15.690.538	2,83%	15.692.372	3,11%
Societè General - Filiale di Milano	15.839.679	2,86%	15.824.396	3,13%
Credito Bergamasco S.p.A.	6.195.246	1,12%	(insinuazione tardiva)	0,00%
Totale	616.481.189	100,00%	501.438.600	85,38%

### I debiti verso gli Enti Pubblici

Queste le insinuazioni degli Enti Pubblici:

Ente pubblico	Saldo contabile al 20.12.2012	Importo insinuato
EQUITALIA NORD (LUCCHINI S.P.A.)	-	5.923.338
EQUITALIA NORD (LUCCHINI S.P.A.)	7-	1.947.957
AVVOCATURA DISTRETTUALE	(-	447.834.314
Provincia di Trieste	Ġ.	3.147.135
Provincia di Livorno	444.353	519.353
MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO	660	1.971.221
AUTORITA' PORTUALE PIOMBINO	3.177.904	3.177.904
I.N.P.S.	244	1.744.063
INAIL	-	696.851

L'insinuazione dell'Avvocatura Distrettuale è relativa a danni ambientali (e segnatamente al recupero delle spese stimate come necessarie per la futura esecuzione di interventi di bonifica). In particolare, il credito del quale viene richiesta l'insinuazione al passivo è così ripartito tra i seguenti Enti pubblici:

- Euro 439.374.363, oltre interessi, per il Ministero dell'Ambiente, per spese da sostenere;
- Euro 4.250.951,04, oltre interessi, per il Ministero dell'Ambiente, per spese già sostenute prima della dichiarazione dello stato di insolvenza;
- Euro 4.200.000, oltre interessi, per l'Autorità Portuale di Trieste;
- Euro 9.000, oltre interessi, per la Regione Friuli Venezia Giulia. Per questa sono in corso le opportune verifiche.

#### I debiti verso il personale

Di seguito, si riportano i saldi contabili dei debiti verso i dipendenti risultanti dalla Dichiarazioni Datoriali predisposte dalla Società alla data del 20.12.2012 e l'ammontare delle insinuazioni dei dipendenti presentate nei termini previsti del 10.6.2013:

Insinuazioni al passivo Lucchini S.p.A. in AS	N. Dipendenti	Euro
N. Dipendenti alla data di entrata in AS	2.740	
N. Dipendenti che vantano crediti ante AS aventi diritto ad insinuarsi al passivo	2.732	
Totale ammontare delle dichiarazioni datoriali dipendenti aventi diritto di presentare domanda di ammissione al passivo		25.704.430
N. Dipendenti insinuati entro il 10.6.2013	2.696	
Ammontare insinuazioni pervenute entro il 10.6.2013		37.287.149



(1) Chi è creditore nei confronti di un'azienda fallita, onde sperare di essere pagato (ciò a condizione che il curatore recuperi, attraverso la vendita dei beni dell'azienda, la liquidità necessaria per pagare – anche in percentuale – i creditori) deve presentare una richiesta al Tribunale detta "domanda d'insinuazione al passivo". Tale domanda sarà poi valutata dal Tribunale insieme al curatore onde stabilire se le somme sono effettivamente dovute.

(Foto di Pino Bertelli)

### © 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

### Tempo di crisi e risposte che aiutano

pervenuta in redazione

PIOMBINO 20 dicembre 2013 – Sono ormai circa sei anni che siamo attanagliati da una crisi sempre più forte, che emargina i meno abbienti, che crea nuovi poveri e che di fatto annulla il ceto medio peggiorando tutto all'indietro nella scala della capacità di esistenza delle famiglie. Aziende che chiudono di ogni dimensione, sia con lavoratori dipendenti che piccole aziende familiari, la crisi morde e non guarda in faccia nessuno.

Gli operai in cassa integrazione sono in continuo aumento e il loro costo diretto e indiretto è sulle spalle della collettività, nei bilanci del governo nazionale con sempre maggiori difficoltà di copertura e famiglie in perenne crisi che non arrivano più nemmeno alla quarta settimana. Eppure dobbiamo riuscire a trovare soluzioni, anche parziali, ma che diano respiro al bilancio dello stato e portino maggiore linfa e capacità di spesa alle famiglie. Al di là della retorica, questa è l'unica strada che potrebbe aiutare a vedere meno nero il futuro della nostra martoriata Italia.

Mi permetto di pensare che sarebbe utile ragionare meglio e in maniera approfondita sui costi della cassa integrazione e sulla sua inutilità produttiva per la nostra economia, di fatto serve soltanto ad aiutare un poco le famiglie a non finire nel baratro della disperazione. Già in passato abbiamo fatto azioni pubbliche che hanno dato dignità ai lavoratori in cassa integrazione, portandoli in impieghi in lavori di pubblica utilità. Bene forse oggi possiamo fare qualcosa di più e vorrei tentare di suggerire una strada che vada in questa direzione.

Mi permetto di proporre che venga studiata una legge nazionale che consenta una abbassamento della mensilità di cassa integrazione non superiore al 50% dello stipendio originario del lavoratore, prevedendo un impiego in lavori socialmente utili nelle attività della pubblica amministrazione, con part-time, che riconosce ai lavoratori un ulteriore 30% dello stipendio e garantisce assicurazione infortuni, mentre lo stato dovrebbe garantire il totale della copertura degli oneri riflessi.

Nella pubblica amministrazione, comuni etc. sono molte le competenze che rimangono inevase per mancanza di risorse che invece potrebbero essere espletate con l'impiego di questi lavoratori comportando così un costo inferiore che diventa sostenibile per bilanci già in difficoltà della pubblica amministrazione. Penso alla manutenzione dei giardini pubblici, alla manutenzione della viabilità rurale, così come altri servizi interni negli stessi uffici che di fatto non possono nemmeno assumere il personale necessario. Inoltre potrebbero essere attivati corsi di formazione e/o aggiornamento professionale che potrebbero preparare anche per altri lidi i lavoratori, giungendo fino a garantire così il 100% dello stipendio da lavoro..

La proposta quindi è quella di una legge nazionale che consenta l'operazione di impiego dei cassaintegrati nei lavori socialmente utili, diminuendo la spesa a carico del bilancio dello stato ma aumentando l'entità mensile della stessa cassa integrazione, attraverso una autorizzazione alla pubblica amministrazione di svolgere lavori in economia con l'impiego di questo personale per dare risposte dovute alla tutela e governo della parte pubblica del territorio con minore spesa. L'Italia è riconosciuta come la patria della fantasia creativa, forse potrebbe davvero nascere con una sana operatività, una strada che rende attivo dal punto di vista pubblico anche un provvedimento che invece nega un'esistenza tranquilla.

Walter Gasperini

Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli http://www.stileliberonews.org

### Partono i bandi per la vendita della Lucchini

PIOMBINO 22 dicembre 2013 – Lunedì 23, stando a quanto pubblicato da Il Sole 24 ORE, saranno pubblicati i bandi per la vendita della Lucchini dopo l'approvazione del ministero dello Sviluppo economico.

Tre saranno i bandi e due di questi interessano anche Piombino. Il primo riguarda la vendita del complesso aziendale di Piombino e Lecco oltreché della Lucchini servizi, il secondo la vendita del ramo d'azienda Vertek Condove che comprende anche un impianto per la lavorazione a freddo di vergelle e barre a Piombino.

Le ipotesi di vendita, come già molte volte chiarito, prevedono una proposta di mantenimento del ciclo integrale o di un forno elettrico o dei soli laminatoi.

La procedura parte con la manifestazione d'interesse dei potenziali acquirenti entro il 20 gennaio, l'invio del capitolato e delle notizie sugli impianti, le eventuali visite alle fabbriche, la presentazione delle offerte, la valutazione delle offerte, l'aggiudicazione della gara e la sottoscrizione del contratto previa autorizzazione del ministero.

La procedura di cessione deve terminare entro il 6 novembre 2014.

Partono i bandi ma non si è concluso l'iter che deve portare all' accordo di programma sull'area di crisi industriale complessa di Piombino che a metà novembre sia il ministero sia la Regione Toscana sia la Provincia di Livorno sia il Comune di Piombino davano per concluso entro Natale previa precedente sottoscrizione di un protocollo d'intesa.

Ed è ancora aperta la procedutra per la messa in cassa integrazione per 12 mesi di tutti i dipendenti della Lucchini presentata settimane fa dal commissario Nardi al ministero del Lavoro.

#### L'acciaio in Italia I SITI DELLA PRODUZIONE DI ACCIAIO Forni elettrici Aosta Torino Cuneo 8 Varese Altoforni Bergamo Piombino 0 Brescia 2 Taranto Cremona Trieste Modena 0 0 Bolzano 10 Trento Verona Vicenza Padova Udine Terni 1 Potenza Catania Convertitori all'ossigeno Piombino 2 Taranto LA PRODUZIONE IN ITALIA In migliaia di tonnellate Ghisa Acciaio 2009 2009 19.842 5.687 2010 2010 25.750 8.557 2011 2011

9.837

### © 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia –

Rivista online di cultura e politica

28.735

Fonte: Federacciai

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli

### Così vengono venduti gli impianti della Lucchini

PIOMBINO 23 dicembre 2013 – Sono stati pubblicati e sono consultabili nel sito www.lucchiniam-ministrazionestraordinaria.it i tre inviti a manifestare interesse per l'acquisizione di assets di Lucchini S.p.A. relativi a Piombino e Lecco, GSI e Vertek.

Il primo è teso a sollecitare manifestazioni di interesse per l'acquisto DI TUTTI O PARTE DEI COMPLESSI AZIENDALI CONDOTTI DA LUCCHINI E LUCCHINI SERVIZI PRESSO GLI STABILIMENTI DI PIOMBINO E LECCO e cioè, in particolare per Piombino,

- a) complesso aziendale condotto da Lucchini presso lo stabilimento di Piombino (il "Complesso Aziendale di Piombino"), composto essenzialmente da:
- (i) altoforno, cokeria e relativi impianti, macchinari e attrezzature;
- (ii) treni di laminazione (i.e. treno profilati pesanti, treno vergella, treno medio piccolo e treno rotaie);
- (iii) impianti di finitura;
- (iv) attività logistiche e portuali;
- (v) terreni e fabbricati di proprietà o in concessione demaniale;
- (vi) contratti di lavoro subordinato e altri contratti stipulati da Lucchini per l'esercizio delle attività svolte negli impianti di cui ai punti da (i) a (iv);
- (vii) acciaieria (comprensiva di tutti gli impianti, macchinari e attrezzature accessorie) e relativi contratti di lavoro subordinato e altri contratti;

(viii) marchi e brevetti;

.....

- c) complesso aziendale condotto da Lucchini Servizi presso lo stabilimento di Piombino (il "Complesso Aziendale Lucchini Servizi"), composto essenzialmente da:
- (i) contratti di manutenzione e servizi vari;
- (ii) contratti di lavoro subordinato.

Le offerte saranno valutate secondo il seguente ordine di preferenza:

- (1) manifestazione di interesse/offerta avente ad oggetto tutti i complessi aziendali condotti da Lucchini e Lucchini Servizi presso gli stabilimenti di Piombino e Lecco come sopra descritti (c.d. ipotesi "ciclo integrale"); ovvero, in subordine,
- (2a) manifestazione di interesse/offerta avente ad oggetto il Complesso Aziendale di Piombino (con la sola eccezione dell'altoforno, della cokeria e dei relativi impianti, macchinari e attrezzature), il complesso Aziendale di Lecco e il Complesso Aziendale Lucchini Servizi, ma con l'impegno dell'offerente a realizzare nel sito di Piombino un impianto di produzione ghisa (o pre-ridotto) ed un forno elettrico con capacità produttive in linea con il mercato attualmente servito da Lucchini e da Lucchini Servizi (c.d. ipotesi "riconversione in acciaieria elettrica con impianto di produzione ghisa"); ovvero, in ulteriore subordine,
- (2b) manifestazione di interesse/offerta avente ad oggetto il Complesso Aziendale di Piombino (con la sola eccezione dell'altoforno, della cokeria e dei relativi impianti, macchinari e attrezzature), il complesso Aziendale di Lecco e il Complesso Aziendale Lucchini Servizi, ma con l'impegno dell'offerente a realizzare nel sito di Piombino un forno elettrico con capacità produttive in linea con il mercato attualmente servito da Lucchini e da Lucchini Servizi (c.d. ipotesi "riconversione in accia-

ieria elettrica"); ovvero, in ulteriore subordine,

(3) manifestazione di interesse/offerta avente ad oggetto il Complesso Aziendale di Piombino (con la sola eccezione dell'altoforno, dell'acciaieria, della cokeria e dei relativi impianti, macchinari e attrezzature), il complesso Aziendale di Lecco e il Complesso Aziendale Lucchini Servizi (c.d. ipotesi "centro di laminazione"); ovvero, in ulteriore subordine e in via residuale,

(4) manifestazione di interesse/offerta avente ad oggetto i singoli complessi aziendali condotti da

Lucchini e Lucchini Servizi o parte degli stessi (c.d. "vendita in parti").



Il secondo intende sollecitare manifestazioni di interesse per l'acquisto DI TUTTI O PARTE DEI COMPLESSI AZIENDALI "VERTEK" CONDOTTI DA LUCCHINI PRESSO GLI STABILIMENTI DI PIOMBINO E CONDOVE aventi ad oggetto l'attività di verticalizzazione di barre e vergella con lavorazioni a freddo e cioè in particolare a Piombino:

- a) complesso aziendale "Vertek" condotto da Lucchini presso lo stabilimento di Piombino (il "Complesso Aziendale "Vertek" di Piombino"), composto essenzialmente da:
- (i) i seguenti impianti attualmente funzionanti
- (1) pelatrice rullatrice range diametri 80-180 mm;
- (2) pelatrice con rullatrice in linea range diametri 80-160 mm;
- (3) linea bonifica ad induzione range diametri 80-180 mm;
- (4) forni a campana per ricottura vergella;
- (ii) i seguenti impianti eventualmente da riattivare:
- (1) rasatrice "rotolo-rotolo";
- (2) n. 2 installazioni atte a rullatura, taglio a

lunghezza e controllo in linea barre per molle;

- (3) n. 2 rettifiche per finitura barre per molle;
- (4) impianto di bonifica ad induzione "rotolo-rotolo";
- (iii) terreni e fabbricati;
- (iv) contratti di lavoro subordinato e altri contratti stipulati da Lucchini per l'esercizio delle attività di cui ai punti (i) e (ii);
- (v) marchi.

Le manifestazioni di interesse e le eventuali offerte che ad esse facciano seguito, saranno valutate secondo l'ordine di preferenza di cui sotto:

- (I) manifestazione di interesse/offerta avente ad oggetto entrambi i Complessi Aziendali "Vertek" condotti da Lucchini presso gli stabilimenti di Piombino e Condove come sopra descritti; ovvero, in subordine,
- (II) manifestazione di interesse/offerta avente ad oggetto i singoli complessi aziendali "Vertek" condotti da Lucchini o parte degli stessi (c.d. "vendita in parti").

Il terzo intende sollecitare manifestazioni di interesse per l'acquisto DELLA PARTECIPAZIONE PARI AL 69,27% DEL CAPITALE DI GSI LUCCHINI S.P.A. Società di diritto italiano, con sede legale a Piombino (LI), Largo Caduti sul Lavoro, n. 21, ("GSI Lucchini"), leader nella produzione di sfere forgiate di macinazione per l'attività mineraria. GSI Lucchini occupa n. 47 dipendenti e opera in un'area produttiva all'interno dello stabilimento di Piombino, di proprietà di Lucchini S.p.A. in a.s..

Le manifestazioni d'interesse dovranno essere fomulate entro il 20 gennaio.

(Foto di **Pino Bertelli**)

© 2016 Stile libero — Idee dalla Val di Cornia —

Rivista online di cultura e politica

Registrazione Tribunale di Livorno n. 7/2012 Direttore Responsabile: Giuseppino Bertelli